Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

EFFETTO VENEZIA Piogge intense, scarsa manutenzione. Oggi scuole chiuse

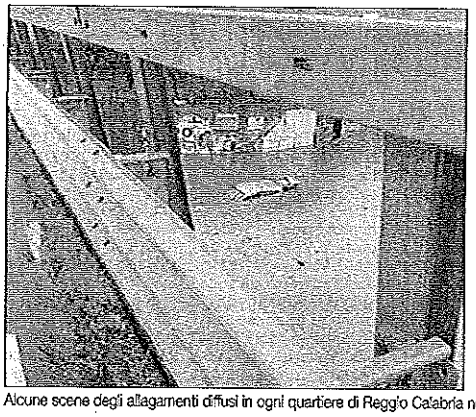
Città in ginocchio: dal centro alle periferie va sott'acqua

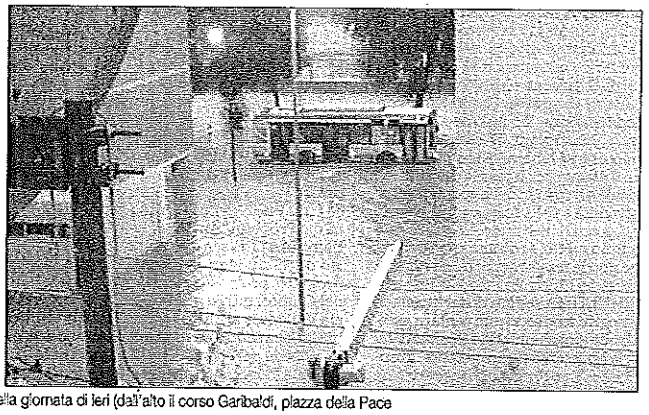
di CATERINA TRIPODI

REGGIO in ginocchio. Piogge intense per qualche ora e la città si ritrova sommersa d'acqua in stile Venezia. Una domenica da incubo per la città svegliatasi, davvero, con l'acqua alta. In emergenza non solo le aree normalmente sofferenti con la pioggia battente come allagamenti via Reggio Campi, piazza della Pace, Viale Aldo Moro, viale Calabria, zona San Cristoforo, via Casa Savoia a Gallico, zona San Leo, Pellaro, via Ravagnese (più una serie di eventi franosi in via San Filippo a Pellaro, a Vinco, a San Salvatore e nell'area del torrente Colella) ma a trasformarsi nel canal grande di Venezia anche il cuore della città come il corso Garibaldi in una versione irriconoscibile, navigabile per l'esattezza, dai cumuli di spazzatura che in queste ultime settimane si sono accatastate in città a causa dei mancati conferimenti alle discariche regionali. Uno scenario orrido ed anche spettrale (che ha fatto rinviare alla prossima domenica la processione mariana all'Eremo) con decine di interventi su tutto il territorio comunale a cura dei vigili del fuoco e dei tecnici dell'Amministrazione comunale che hanno monitorato costantemente la situazione, individuando le criticità più urgenti successivamente affrontate nell'ambito del tavolo per l'unità di crisi istituita presso la Prefettura di Reggio Calabria, al quale ha preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme ai responsabilità della Protezione Civile. Quasi tutte le criticità registrate sono state messe in sicurezza nel giro di poche ore, già nel corso della mattinata di ieri. I tecnici della società in house del Comune Castore e della società Avr sono ancora a lavoro in coordinamento con le segnalazioni pervenute presso il Centro Operativo Comunale.

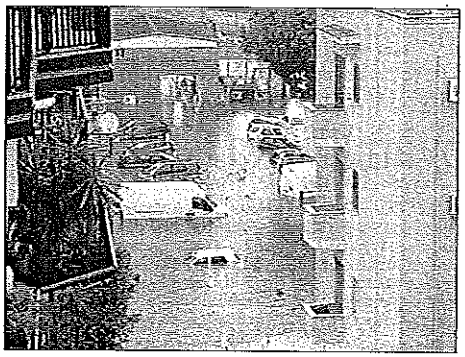
Le piogge intense ma nulla di realmente eccezionale hanno reso evidente quanto sia corta la coperta dell'amministrazione Falcomatà nel settore manutenzioni e quanto la città sia in un profondo stato di abbandono. Lo stesso sindaco, nel suo immancabile post sui social, tra una lode agli interventi comunali ("la nostra Castore sta provvedendo a risolvere; frane nelle zone di Mottarossa, Torrente Colella, Vinco, Cataforio, Cardeto, San Filippo di Pellaro e Pavigliana dove si è rotta anche la fognatura. I nostri tecnici sono sul posto; pozzi fermi a Rosalì e San Cono, oltre a una pompa di sollevamento ferma a Rosario Valanidi e Arcoleo") e l'enfasi per un evento che ha definito eccezionale ("60 litri d'acqua per metro quadro in 5 ore!"), non ha potuto fare a meno di scivolare un'allusione per un particolare così evidente a tutti i citfadini che ad ogni pioggia fuori media si ritrovano con l'acqua che non sfoga attraverso le caditoie costruite e quindi con piazze e vie in formato piscine, negozi e case piene di fango ed acqua alle ginocchia: «Tuttavia sono in giro da stamattina - ha scritto Falcomatà su Fb - per la conta dei danni, e tante cose non vanno bene: ho visto troppe foglie, plastica e cicche di sigarette intorno alle caditoie, c'è una manutenzione che va migliorata, ci sono sottopassi con problemi strutturali e stiamo lavorando a testa bassa senza sosta».

L'ironia più scatenata ha accolto il post del sindaco e pochi sono stati i supporters corsi in suo soccorso. In serata poi la decisione, attraverso un'ordinanza, di chiudere le scuole per la giornata di oggi. Forse così, almeno gli studenti potranno sorridere.





Alcune scene degli allagamenti diffusi in ogni quartiere di Reggio Calabria nella giornata di ieri (dall'alto il corso Garibaldi, piazza della Pace



LE REAZIONI

«Politiche Pd degli incapaci chiedano lo stato di emergenza»

«Ribadisco la necessità di chiedere lo Stato di Emergenza. Mai visto il Corso Garibaldi di Reggio Calabria allagato. In occasione dell'ultimo allagamento avevo consigliato, tramite stampa, al sindaco Falcomatà di chiedere al Governo lo stato di emergenza per ottenere i fondi necessari al fine di realizzare interventi strutturali risolutivi al problema». Lo afferma, in una nota, il **senatore Marco Siclari, di Forza Italia** «I danni sono ingenti e si sommano a quelli della scorsa settimana che ha visto comuni della fascia jonica calabresi subire diversi disastri dovuti al mal tempo. È necessario che il Governo riconosca lo stato di emergenza per questa ragione consiglio a Falcomatà e Oliverio di attivarsi prima possibile per accelerare i tempi della politica». «Reggio Calabria allagata come Venezia, ma senza la laguna, per colpa del malgoverno del Pd. La mia vicinanza ai cittadini calabresi che, in queste ore, stanno vivendo una situazione di grave difficoltà». Lo dichiara il questore della Camera e commissario provinciale di Fratelli d'Italia a Reggio **Edmondo Cirielli** che denuncia: «La pioggia torrenziale ha invaso le zone centrali e meridionali. La viabilità risulta interrotta a causa dell'impossibilità delle auto di transitare, la gente fa fatica anche a uscire di casa. L'arcivescovo è stato addirittura costretto a rinviare la processione della Madonna della Consolazione. «A questo punto - continua - mi chiedo dove siano finiti i 5.007.070,60 euro stanziati, per il 2019, dalla Regione per la città metropolitana di Reggio Calabria per il dissesto idrogeologico e la viabilità. Dov'è la programmazione di tali interventi? Cosa non ha funzionato nel servizio di prevenzione? E' sotto gli occhi di tutti l'incapacità amministrativa del Pd».

PMI DAY 2019 Confindustria Reggio Calabria scommette su questa partnership

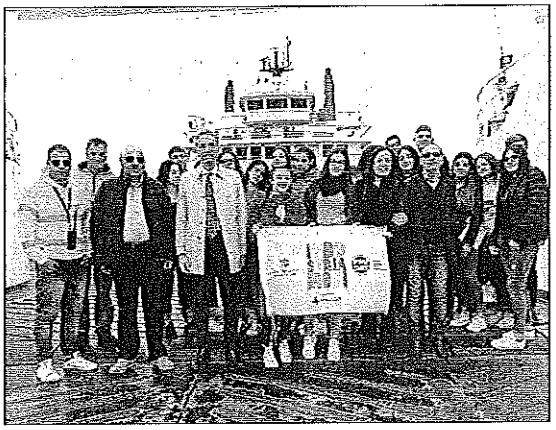
Puntare sulla filiera scuola-lavoro

Le aziende hanno aperto le porte agli studenti per mostrare cosa significa fare impresa

Pmi Day 2019, Confindustria Reggio Calabria scommette sulla filiera scuola-lavoro

Le aziende reggine hanno aperto le porte agli studenti per mostrare loro cosa significa fare impresa, realizzare prodotti e servizi, affrontare le sfide dell'innovazione e della competitività.

L'occasione è stata offerta dalla Giornata Nazionale delle Pmi, organizzata in tutta Italia da Piccola Industria Confindustria in collaborazione con le associazioni del sistema, e giunta quest'anno alla decima edizione. Il progetto, che ha come obiettivo quello di rafforzare la filiera scuola-lavoro, è stato organizzato in riva allo Stretto, come di consueto, dalla Piccola Industria di Confindustria Reggio Calabria, presieduta da Antonino Tramontana che ha anche guidato la delegazione confindustriale reggina lungo tutto il tour del Pmi Day 2019.



Il Pmi Day 2019

Quattordici le imprese del territorio coinvolte (Caffè Mauro, Buonafede, Viaggi e Miraggi, Mangiatorella, Fattoria della Piana, Redel, Azienda Vinicola Tramontana, Meridiano Lines, Caronte & Tourist, Lamflex, Polito Assicurazioni, Medcenter, Attinà & Forti e Diano) che hanno accolto i ragazzi di sette istituti scolastici di Reggio e provincia (Istituto Professionale Alberghiero Turistico di Villa San Giovanni; Istituto Tecnico Industriale "Panella-Vallauri" di Reggio Calabria; Liceo "T. Gullì" di Reggio Calabria; Liceo Scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria; I.I.S. "Boccioni-Fermi" di Reggio Calabria; I.T.E. "R.Piria/Ferraris-Da Empoli" di Reggio Calabria; I.I.S. "Te. Col. Familiari" di Melito di Porto Salvo).

"Ancora una volta il Pmi Day si conferma una straordinaria occasione di diffusione e promozione della cultura d'impresa - commenta con soddisfazione Tramontana - specie tra i più giovani. E' estremamente importante tenere costantemente vivo il dialogo tra il tessuto produttivo locale e il mondo della scuola, dell'università e della formazione, perché gli scenari del mercato del lavoro hanno subito, e continuano a subire, profonde trasformazioni. Ai ragazzi abbiamo illustrato i modelli imprenditoriali e produttivi di successo che il nostro territorio può vantare, spiegando loro che anche a Reggio Calabria è possibile creare percorsi gratificanti. E' necessario però - evidenzia il presidente della Piccola Industria di Confindustria Reggio Calabria - che la scuola segua con attenzione le tematiche e le prospettive legate all'innovazione, all'Industria 4.0, al digitale, alla valorizzazione del "Made in Italy" e delle eccellenze territoriali, perché si tratta di asset che ormai guidano a pieno titolo anche i settori produttivi più tradizionali. In quest'ottica - conclude Tramontana - il Pmi Day è una grande opportunità, anche per gli imprenditori, di poter indicare quali sono le esigenze che i diversi ambiti produttivi manifestano e le connesse possibilità per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Ringrazio il Gruppo Tecnico Made-In di Confindustria, presieduto da Paolo Bastianello, che ha arricchito questo evento ponendo l'attenzione anche sui temi della contraffazione e dell'italian sounding e, naturalmente, le imprese del nostro circuito locale per la disponibilità e l'entusiasmo con cui ogni anno rispondono a questa importante iniziativa".

IL LUTTO

La cultura piange Nicola Petrolino

"Il prof. Nicola Petrolino ci ha lasciato ieri mattina; appassionato cultore di Cinema, ha animato per decenni il mondo dell'associazionismo culturale della nostra città".

È quanto scrive in una nota il sindaco di Reggio Calabria esprimendo il suo cordoglio per la scomparsa del Professor Nicola Petrolino. "Il Cinema – prosegue- era la sua vita, e la sua missione era quella di trasmettere questa passione alle nuove generazioni. Sempre presente a rassegne e festival era conosciuto in tutta Italia; molti registi cercavano il suo parere poiché era dotato di una straordinaria capacità analitica, frutto di una cultura cinematografica immensa. Di carattere schivo e riservato, era amato e rispettato da amici, studenti e gente comune. Da dieci anni organizzava, nell'ambito della rassegna estiva di Catonateatro, il Festival del Cinema Mediterraneo "Verso Sud", considerato un appuntamento irrinunciabile per centinaia di spettatori che apprezzavano il tono colloquiale e competente con il quale introduceva la visione delle opere cinematografiche che da lui accuratamente selezionate. È difficile immaginare la prossima estate senza di lui. Porgo alla famiglia il forte sentimento di cordoglio mio e della nostra comunità", conclude. La cerimonia di commiato laico sarà tenuta domattina nel foyer del Teatro Cilea.

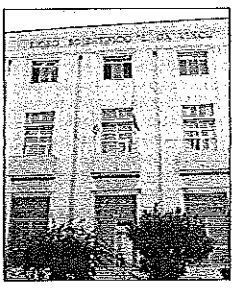
Nicola Petrolino

DA VINCI Mercoledì la presentazione del progetto "A-ndrangheta"

Al liceo scientifico per progettare con la Questura una città senza crimine

Progetto "A-ndrangheta ~ Progettiamo una città senza crimine" Laboratorio degli studenti per non emigrare Mercoledì 27 Novembre, con inizio alle ore 11:00, presso l'Aula magna del Liceo Scientifico L.da Vinci, avrà luogo la presentazione del Progetto "A-ndrangheta ~ Progettiamo una città senza crimine" Laboratorio degli studenti per non emigrare. Il progetto, promosso a livello provinciale dal Questore di Reggio Calabria, Maurizio Vallone, e al quale ha dato la disponibilità della scuola da lei diretta la dinamica preside del "Leonardo da Vinci" Giuseppina Princi, si inserisce nel quadro di una sempre più efficace promozione tra i giovani della cultura della prevenzione, e si realizzerà con l'ausilio dei tutor designati alle scuole. Tutor del progetto designato dalla Questura per il Liceo da Vinci sarà il Dott. M. Luciano Rindone -Vicequestore Dir.te dell'UPGSP di Reggio Calabria, tutor del liceo le professoresse Federica Orsini e Caterina Di Leo. A tal proposito la preside Princi motiva così l'adesione all'iniziativa progettuale: " L'idea, promossa dal Questore Vallone, ha un alto valore dal punta di vista sociale e formativo perché opera fattivamente sulla costruzione di un'identità aliena dai processi di decostruzione di una coscienza civile operante sul nostro territorio come subcultura della prevaricazione, nota caratteristica e distintiva della malavita e della delinquenza. Il nostro liceo opera in tal senso, da molti anni, nella convinzione che una vita diversa e migliore nella nostra città è possibile e che il fenomeno della emigrazione giovanile forzata verso presunti paradisi debba trovare un argine, perché è dai giovani che il futuro può avere inizio già oggi. In questa direzione vanno le nostre energie che trovano un punto di applicazione sistematico attraverso le progettualità innervate nel tessuto connettivo della nostra offerta formativa, che vengono approntate sinergicamente con tutte le Istituzioni operanti sul territorio".

Il progetto, nello specifico, proposto a ben 32 scuole del territorio, rappresenta un mezzo di diffusione della cultura della legalità tra i giovani in un percorso biennale, rivolto alle quarte classi.



Il Liceo scientifico "Leonardo Da Vinci" ospita il progetto

PROGRAMMA INTENSO Hanno partecipato a Scilla oltre 100 amministratori e studenti

Stati Generali delle Politiche giovanili salta il finale

Un programma intenso che ha visto la partecipazione di oltre 100 giovani tra amministratori e studenti universitari.

Un calendario intenso che ha visto alternarsi ospiti che hanno portato un tassello in più che è andato ad arricchire il bagaglio dei tanti partecipanti.

Un evento fortemente voluto dalla città metropolitana di Reggio Calabria che attraverso il lavoro svolto dal settore formazione, guidato dal dirigente Francesco Macheda, che ha sposato in toto le proposte del consigliere delegato Antonino Castorina, porterà alla creazione di un libro bianco delle idee all'interno del quale saranno sviluppate nuove prospettive amministrative, gestionali ed economiche viste dagli occhi dei giovani abitanti ed amministratori dell'area metropolitana di Reggio Calabria.

Sin dalla prima giornata dove si sono alternati gli interventi di Domenico De Maio, direttore dell'Agenzia Nazionale dei Giovani, ai saluti istituzionali del presidente del consiglio regionale Nicola Irto, e dagli interventi di Marco Porcaro, presidente di Anci Giovani Calabria, di Francesco Macheda, dirigente del settore formazione della Città Metropolitana di Reggio Calabria e dal consigliere delegato alle politiche giovanili, Antonino Castorina. Nella stessa giornata un momento fondante è stato quello che ha visto dialogare insieme ai partecipanti l'ex procuratore nazionale anti mafia e attuale deputato europeo Franco Roberti, insieme a Rosanna Scopelliti.

Una nutrita partecipazione è stata quella del Comitato Sportivo Italiano (CSI) che nella giornata del 23 novembre ha dato vita a due seminari su Sport ed educazione con Paolo Ciccìù. Su altri tavoli si è sviluppato contemporaneamente il forum su Europa e processi di integrazione, all'interno del quale con un dialogo serrato tra pubblico e relatori si sono sviluppati gli interventi di Luca Gaetano, vice sindaco di San Ferdinando, di Francesco Danisi, componente del Consiglio Direttivo del CNG, e di Tina Foti, Consigliere Comunale di Montebello Ionico e Luca Cristarella Consigliere delegato allo Sport della Università Mediterranea. Sempre nel pomeriggio del 23 novembre un altro contributo interessante è stato quello del forum su la Pubblica Amministrazione all'interno del quale un contributo è stato portato da Sebastiano Megale, referente delle politiche giovanili di AnciLab Dote Comune Network. Insieme a lui, nel forum moderato da Andrea Casu, si sono sviluppati gli interventi di Fabio Nicita e Vincenzo Cuzzola, dirigenti della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Insieme a loro hanno contribuito allo sviluppo del forum Pietro Marchionni, coordinatore del gruppo infrastruttura europea sui Blockchain di Agid, l'agenzia per la digitalizzazione italiana, ed Ernesto Maria Ruffini, avvocato tributarista ed ex direttore dell'Agenzia delle Entrate ed amministratore delegato di Equitalia. La giornata del 23 si è conclusa don l'intervento di Dino Giarrusso, giornalista e deputato europeo introdotto da Miriam Noemi Idone, Coordinatrice Metropolitana di Anci Giovani.

La giornata conclusiva della kermesse, che avrebbe dovuto registrare la presenza del Vice Ministro all'istruzione, Anna Ascani, insieme all'eurodeputato Brando Benifei, è stata rinviata a causa delle avverse condizioni meteo.

Caracciolo Errigo & Associati
Studio Tributario e Societario

Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Reggio Calabria

Consulting for Innovation

organizzano

FORUM FINANZA D'IMPRESA

Mercoledì 27 Novembre
Grand Hotel Excelsior - Reggio Calabria

Moderatore Dott. Francesco Caracciolo

PROGRAMMA

14.00 Registrazione partecipanti

14.30 Saluti d'apertura
Dott. Stefano Poeta
Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Reggio Calabria
Ing. Domenico Vecchio
Presidente di Confindustria Reggio Calabria
Avv. Enrico Mazza
Presidente Sezione servizi di Unindustria Calabria e della Task Force Regionale su Credito e Finanza

15.00 Il Factoring a supporto del circolante delle PMI
Dott. Angelo Rizzotto - *Banca IFIS S.p.a.*

15.30 Officina MPS: idee per crescere
Dott. Antonio Cipullo - *OFFICINA MPS - Idee per crescere. Un'esperienza sul campo*

16.00 Prodotti e servizi Ubi >< Banca per l'internazionalizzazione delle imprese
Dott.ssa Caterina Trentinella - *Ubi Banca S.p.a.*

16.30 Cerved: costruiamo un futuro data-driven
Dott. Napoleone Marano - *Cerved Group*

17.00 COFFEE BREAK

17.20 Come cambia l'accesso al credito per le PMI
Dott. Daniele Zini - *October S.p.a.*

17.50 Il ciclo produttivo finanziario con il Marketplace Lending
Dott. Gianfranco De Capua - *borsadelcredito.it*

18.20 La gestione del credito commerciale nell'era del Fintech
Dott. Enzo Sisti - *My Credit Service S.p.a.*

L'evento dà diritto a n.4 crediti validi per la Formazione Professionale Continua

Cerved

Meridiano Lines · BorsadelCredito.it · Confindustria Reggio Calabria · october · dataprime partner Wolters Kluwer
Accueil · UBI Banca · Unindustria Calabria · My Credit Service The new finance is now! · Rubbettino print
Delizie della Natura · Bancaifis Impresa · Agrumaria Reggina · Supermercati Verdebio · diano

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Il leader di Confindustria

Boccia: "Il governo sblocchi i 60 miliardi Con quei fondi possiamo risanare il territorio'

di **Marco Patucchi** *a pagina 6*

Intervista al presidente di Confindustria

Boccia "Il governo sblocchi 60 miliardi per le infrastrutture"

di **Marco Patucchi**

ROMA – Vincenzo Boccia ha appena visto le immagini dell'ennesima, drammatica giornata di un'Italia messa in ginocchio dal maltempo. Dalle sue fragilità infrastrutturali. E parte da qui per ragionare su una crisi economica e sociale infinita. «Con la Germania in difficoltà, l'economia del Nord che rallenta e il Sud in recessione, chiediamo un'operazione anticiclica infrastrutturale che vale oltre 60 miliardi di risorse, tutte già stanziate. Serve avviare le opere, creare occupazione, collegare territori, includere persone. È la grande priorità del Paese da affrontare con un cronoprogramma chiaro e snellendo le procedure. Basta con i tempi biblici per aprire i cantieri».

L'Italia non soffre solo un'emergenza congiunturale, e il caso Ilva lo dimostra. Come giudica l'impostazione del premier Conte sulla trattativa con ArcelorMittal?
«Un recupero di buonsenso e un ritorno al realismo, avendo aperto con l'azienda un confronto a tutto campo nella chiara linea guida dell'interesse generale del Paese».

Il possibile coinvolgimento di aziende (e risorse) pubbliche può risolvere la crisi?
«Non amiamo sotto il profilo culturale il coinvolgimento di aziende e risorse pubbliche. Ma è evidente che stiamo parlando di uno dei comparti fondamentali dell'industria italiana. Era molto meglio evitare questa crisi, ma a questo punto credo che nel confronto serrato tra le parti si possa adattare il piano industriale, utilizzare gli ammortizzatori sociali vista la congiuntura del mercato dell'acciaio, e mantenere la mission di realizzare l'acciaieria più sostenibile del mondo in termini ambientali, sociali e economici».

Il governo paga i fragili equilibri di maggioranza o si tratta di una nuova dimostrazione della assenza di una vera politica industriale?
«Dovremmo recuperare quello che ormai è oggetto di distrazione della politica: il lavoro. Tornare ai fondamentali del Paese. Italia Repubblica fondata sul lavoro, fattore di coesione. Prim'ancora che da una visione di politica economica che metta al centro l'industria, occorrerebbe capire in anticipo quali saranno gli effetti sulla società e sull'economia reale delle decisioni che si prendono».

L'apertura dei Mittal è un mea culpa della multinazionale?
«La dietrologia non ha senso. Con l'eliminazione dello scudo penale abbiamo creato le precondizioni di quanto è accaduto. Di nuovo si sono sottovalutati gli effetti sulla società e sull'economia reale di approcci dogmatici e ideologici che nulla hanno a che vedere con la capacità di governo del Paese».

Le multinazionali fuggono dall'Italia per le norme, la politica e le infrastrutture. Non è un alibi?
«Esistono tante emergenze da governare. Ma non possiamo concentrarci solo su di esse. Le domande che dovremmo farci sono: perché il Paese non è più attrattivo, come dobbiamo fare perché torni a esserlo e come rendere competitiva l'industria nazionale. Quell'industria grazie che esporta per 450 miliardi e che crea ricchezza in un Paese senza materie prime e risorse energetiche».

Come giudica il comportamento dei sindacati sulle crisi industriali?
«Di grande responsabilità. C'è un grido di allarme che lanciamo insieme, a partire dal Patto della Fabbrica: uscire dalla tattica e dal "presentismo", da una perenne campagna elettorale, ed entrare nelle questioni. Con una visione di medio termine che aumenti l'occupazione e includa i giovani».

Peso:1-2%,6-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Perché l'imprenditoria italiana non ha fatto un passo avanti per Ilva? Mancanza di coraggio?
«No. In ambedue le cordate della gara del 2017 c'erano anche imprese italiane. Ma oggi abbiamo un investitore che non dobbiamo far scappare. Le operazioni muscolari non fanno bene a nessuno. La politica si misura dai risultati e non dai titoli sui giornali. E quanto a coraggio, ricordiamoci che siamo la seconda manifattura d'Europa nonostante i deficit di competitività Paese».

Negli anni della gestione privata dell'Ilva l'azienda è stata depauperata, non crede?
«La crisi Ilva ha tante responsabilità. Tutto viene da molto lontano. Oggi dobbiamo evitare di scaricare le colpe sul passato per concentrarci, invece, sulle soluzioni per il futuro. A ciascuno il proprio ruolo: alla magistratura l'individuazione delle responsabilità, alla politica la ricerca delle soluzioni strutturali».

Perché, a differenza di altri Paesi europei, industria e ambiente non riescono a convivere?
«Perché cerchiamo di semplificare cose complesse, rifiutando i percorsi di transizione. Volendo tutto e subito per captare consenso immediato. Il mondo c'insegna che è possibile coniugare ambiente, crescita, interesse generale. In questo Paese a volte si perde il senso del limite. La politica non è un gioco e occorre stare molto attenti perché il cambiamento non si trasformi in cambiamento in peggio».

Alitalia è il remake di un film. Forse è il caso di rinunciare ad una compagnia di bandiera...
«Crediamo sia giusto insistere su un piano industriale credibile che sistemi in modo definitivo l'Alitalia, senza creare vincoli. C'è bisogno di una ristrutturazione della compagnia per consentirle di essere competitiva sul mercato. Solo così eviteremo di affidarci all'ennesimo prestito ponte a fondo perduto e pagato dalla collettività».

Come valuta la legge di Bilancio?
«Siamo critici su un impianto che va ad incidere sui fattori di produzione – plastic tax, sugar tax, auto aziendali –, ma apprezziamo il metodo di confronto di Gualtieri e Patuanelli. Confidiamo in un passo indietro su questi provvedimenti per costruire un percorso di transizione che faccia dell'Italia una punta avanzata».

Dal mondo delle imprese si sono alzate critiche all'ampliamento dei casi di confisca per reati tributari.
«Se applicata in via cautelare in assenza di sentenza di condanna, la confisca può avere effetti distruttivi sulle imprese. Premesso che l'evasione va sempre combattuta con rigore, questa tendenza crea ansietà nel mondo dell'economia e il venir meno della certezza del diritto. Gli imprenditori vivono di reputazione e un errore in fase preliminare delle indagini rischia di rovinare in via definitiva e strutturale l'azienda e i lavoratori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Basta con i tempi biblici per aprire i cantieri. Bisogna snellire le procedure per le grandi opere

Sull'Ilva si è tornati al realismo, con gli approcci ideologici non si governa un Paese

Alitalia va ristrutturata in modo definitivo per evitare un altro prestito ponte a fondo perduto

Vincenzo Boccia
Nato a Salerno nel 1964, è il presidente di Confindustria dal maggio del 2016

Boccia "Il governo sblocchi 60 miliardi per le infrastrutture"
Piano B Alitalia, oggi vertice commissari-Patuanelli

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/3

Primo piano

Infrastrutture: investimenti fermi
c'è un gap di opere per 70 miliardi
MARCO RUFFOLO → *pagina 10*

L'analisi

Infrastrutture: investimenti fermi c'è un gap di opere per 70 miliardi

MARCO RUFFOLO, ROMA

Scuole e ospedali che perdono pezzi, ponti e viadotti a rischio di cedimento, torrenti lasciati a se stessi: il deterioramento della nostra dotazione infrastrutturale ora non è più solo una diffusa percezione, ma un dato economico incontrovertibile. Negli ultimi dieci anni – si legge nell'ultimo rapporto congiunturale Ref Ricerche - c'è stata una diminuzione della dotazione del capitale pubblico valutabile in 70 miliardi di euro ai prezzi di oggi. Il 2011 è il primo anno in cui la spesa per investimenti non è stata in grado nemmeno di mantenere l'esistente. Da allora è stata un fila ininterrotta di tagli: meno 11 miliardi nel 2018, meno 10 nel 2019. Per far cessare questa emorragia pericolosa, occorre innalzare da subito gli investimenti pubblici dai 41,8 miliardi iscritti nel bilancio del 2020 a 50 miliardi. E realizzarli. E non è tutto: per recuperare il terreno perduto sulle infrastrutture in essere bisogna elevarli ancora, fino a 57 miliardi per dieci anni.

In totale, un piano mastodontico da 570 miliardi, che non include ampliamenti e potenziamenti di reti materiali e immateriali, se non quelli che con poca spesa si possono aggiungere nell'ammodernamento delle opere che già ci sono.

GINEPRAIO DI REGOLE

Fanno compagnia all'Italia, nella riduzione di questa dotazione nel corso dell'ultimo decennio: Spagna, Portogallo e Grecia. E la Germania non se la passa molto meglio perché il suo stock non è affatto cresciuto. Almeno però, riesce a fare gli investimenti necessari alla manutenzione. Noi no. A questo punto - spiega Ref Ricerche - è urgente per l'Europa, e per l'Italia in particolare, rilanciare con forza gli investimenti pubblici. Non è solo, soprattutto per Paesi come il nostro, per evitare le periodiche catastrofi causate dal dissesto idrogeologico e più in generale dall'incuria pluriennale in cui è stato abbandonato il nostro patrimonio pubblico. E' anche l'unica arma efficace per stimolare un'economia, in Italia e in Europa, che avanza a rilento e che non mostra alcun indizio di svolta. Ma per farlo va modificato almeno in un punto il ginepraio di regole di bilancio che governa Eurolandia.

IL PARADOSSO

In particolare, non si può più rinviare l'introduzione della "golden rule", che esclude proprio gli investimenti pubblici dal calcolo degli obiettivi di deficit. Insomma, occorre quanto meno scalfire il castello dell'Austerità, diventato anacronistico a tal punto, dice la ricerca, che "i maggiori Paesi della zona euro hanno deficit pubblici mediamente molto bassi se valutati in una prospettiva storica o rispetto ad altre nazioni, ma ancora elevati se confrontati con gli obiettivi europei". In queste condizioni, soltanto Germania e Olanda possono permettersi di adottare una politica di segno espansivo. E non lo fanno neppure. Al contrario, i tedeschi hanno quest'anno un avanzo di oltre mezzo punto di Pil mentre l'obiettivo del prossimo triennio sarebbe un deficit strutturale di un punto. Una condizione paradossale che comincia ad essere sempre più avversata non solo in Europa ma nella stessa Germania: è di pochi giorni fa uno studio congiunto di Confindustria e sindacati il quale sostiene che il Paese ha bisogno di investimenti pubblici per 500 miliardi di euro per modernizzare le sue infrastrutture.

Ma anche se Berlino e i suoi alleati olandesi decidessero da soli di cambiare verso alla propria politica di bilancio e di stimolare la domanda interna, questo avrebbe effetti assai limitati sul resto d'Europa: "una manovra da parte loro di un punto di Pil incide per lo 0,4% sul prodotto interno lordo dell'intera eurozona, con effetti espansivi prevalentemente concentrati nei due Paesi".

La soluzione è invece una "espansione fiscale concordata tra tutte le nazioni contemporaneamente". E centrata sugli investimenti.

La Grande Crisi ha spinto infatti molti Paesi a privilegiare soprattutto i trasferimenti alle famiglie, restringendo lo spazio che sarebbe stato necessario per investire. Segno di "scarsa lungimiranza da parte dei policy maker", perché in questo modo hanno prodotto effetti deleteri sulla dotazione di capitale fisico di molti Paesi, a cominciare dal nostro. E questi effetti si sono trasmessi a catena al settore privato, che ha visto una analoga caduta dei propri investimenti. Ecco perché ora è urgente invertire il senso di marcia. Tanto più che la politica monetaria ha già dato il massimo per impedire deflazione e recessione, e un suo ulteriore ammorbidimento sarebbe perfino controproducente. Tassi di interesse azzerati o addirittura negativi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a lungo andare penalizzano l'intero settore finanziario: banche, gestori di risparmio, compagnie di assicurazione, fondi pensione. E quindi, "volendo essere più espansivi, finiscono per essere invece più restrittivi". Solo una politica di bilancio espansiva, come ha sottolineato Mario Draghi il 12 settembre scorso, "aiuterebbe quella monetaria a far salire l'inflazione e quindi ad accorciare la fase di tassi così bassi".

DUE OBIEZIONI

Rilanciare gli investimenti con la "golden rule" suscita tuttavia almeno due obiezioni. La prima è che questa spesa aggiuntiva, anche ammesso che fosse consentita dai Paesi forti della Ue, determinerebbe pur sempre un aumento del debito pubblico. Ma c'è debito e debito: le generazioni future sarebbero pronte ad accettare un suo aumento, spiega la ricerca, se esso andasse a finanziare infrastrutture e opere di cui quelle stesse generazioni potessero beneficiare. Inoltre, l'effetto positivo sul Pil creerebbe quelle entrate fiscali aggiuntive in grado di finanziare, almeno in parte, la spesa per investimenti.

La seconda obiezione non è finanziaria ma riguarda la nostra stessa capacità di spesa. "Metter mano agli interventi più urgenti in tempi rapidi, evitare di sprecare risorse in opere poco utili al Paese", "saper selezionare le infrastrutture per la crescita": tutto questo - conclude lo studio - "richiede anche classi dirigenti competenti e lungimiranti". Insomma, sappiamo poi spendere bene? A giudicare dal grado di utilizzo dei fondi pubblici ed europei, si direbbe proprio di no.

L'opinione

Anche la Germania ha pagato il conto all'austerità: industriali e sindacati tedeschi hanno calcolato che il Paese ha bisogno di investimenti pubblici per 500 miliardi di euro

L'opinione

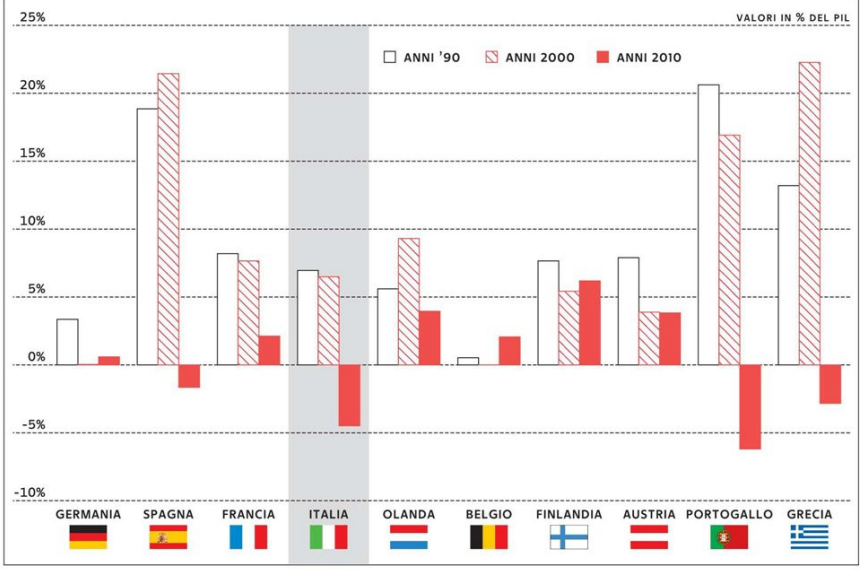
Non solo sono mancati i soldi per finire strade e edifici pubblici come scuole o ospedali ma anche la manutenzione ne ha risentito, dovendo fare i conti con la carenza di risorse

L'ultimo rapporto di Ref Ricerche calcola che in 10 anni in Italia la variazione dello stock di capitale pubblico è stata negativa Per recuperare dovremmo investire 57 miliardi l'anno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

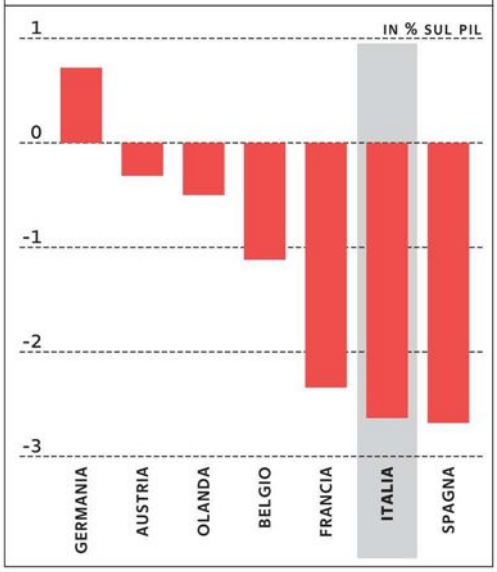
I numeri

DAL 2010 AD OGGI I PAESI "PIGS" HANNO GLI INVESTIMENTI PUBBLICI IN NEGATIVO
FLUSSO CUMULATO PER DECENNIO



I numeri

SALDI DI BILANCIO STRUTTURALI
DATI SECONDO I PIANI DI BUDGET 2019



Protezione territorio

MOSE, VENEZIA

Progettato per proteggere la Laguna di Venezia dall'acqua alta il sistema di paratie mobili ha visto i primi lavori avviarsi nel lontano 2003. Il termine era originariamente previsto per il 2016

Viabilità

STRADA PROVINCIALE DEL TURCHINO

L'immagine di una frana che blocca i flussi di traffico sta diventando sempre più frequente e il bollettino delle strade momentaneamente chiuse si allunga. La foto è dello scorso 30 ottobre

Paola De Micheli
ministro delle Infrastrutture

Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia

Ospedali

CECCANO, FROSINONE

È stato abbattuto l'estate scorsa ma per 40 anni è rimasto in piedi inutilizzato: 80mila metri cubi di cemento abbandonati nel più totale degrado. Negli anni Settanta era costata 900 milioni di lire

Dighe e acquedotti

CIOCIARIA OGGI

DIGA DI BLUFI, PALERMO

È uno dei simboli dello stato delle infrastrutture idriche italiane, tra acquedotti colabrodo e dighe infinite, come questa in Sicilia: progettata nel 1963, lavori avviati nel 1990 e mai conclusi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Meloni vuol abolire il salario a 5 stelle

«Il reddito di cittadinanza mi ha rotto le scatole»

ALESSANDRO GIULI → a pagina 2

PRONTA AD ABOLIRLO
La Meloni si è rotta del reddito grillino

Tra i 500 emendamenti alla manovra presentati da Fdi anche proposte per spostare gli 8 miliardi del sussidio su famiglie, asili, Ilva e Alitalia

ALESSANDRO GIULI

La coerenza è una virtù selettiva, perciò sembra essere rimasta soltanto Giorgia Meloni a rappresentare senza ombre chi considera il reddito di cittadinanza una boiata pazzesca; ma soprattutto ad avere idee solide su come utilizzare in modo equo e socialmente apprezzabile gli 8 miliardi di euro accantonati per il provvedimento bandiera del Movimento 5 Stelle.

Non da oggi, ma ora se possibile con maggior forza, Giorgia ha dichiarato in beata solitudine che «il reddito è indubbiamente il maggior fallimento dei grillini in entrambi i governi Conte, da quello con la Lega a quello con il Pd: doveva abolire la povertà e invece è diventata una paghetta di Stato per nomadi, spacciatori, usurai, ex brigatisti, mafiosi e condannati». Statistiche alla mano, la leader dei Fratelli d'Italia ribadisce che la misura scritta da Pasquale Tridico e Nunzia Catalfo «non ha creato un solo posto di lavoro e ha solo peggiorato i conti pubblici».

Sicché, fra i circa 500 emendamenti che il partito di Giorgia ha presentato alla legge di bilancio, ce ne sono alcuni finalizzati a destinare i quattrini del reddito «in veri progetti in grado di garantire crescita e sviluppo aiutando chi davvero è in difficoltà. Basta con gli sprechi...».

Più nel dettaglio, la Giorgiano-mics prevede una rivoluzione sul welfare delle famiglie: asili nido gratis, congedo parentale retribuito al 100 per cento i primi sei mesi e all'80 nei primi sei anni; reddito di infanzia con un rafforzamento dell'assegno di natalità destinato ai genitori meno ricchi. «Basterebbero 2 miliardi di euro, a fronte degli 8 spesi inutilmente per il reddito», è la tesi della Meloni alla quale si accompagna la «provoca-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zione» del suo capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida: «Salviamo Alitalia e l'Ilva spostando le risorse dal reddito di cittadinanza». Lollobrigida ha spiegato che le proposte dei Fratelli d'Italia «sono il frutto di un confronto con i mondi produttivi e con le categorie con cui dialoghiamo», e ha poi espresso una orgogliosa rivendicazione di coerenza: «Noi abbiamo tentato di fermare questo scempio quando il governo gialloverde decise di approvarlo. Denunciammo, inascoltati, precisamente quello che sarebbe accaduto». Verissimo.

DOTTRINA DEL BUON SENSO

E così veniamo al punto centrale della questione. Le critiche al reddito di cittadinanza, naturalmente, non sono mancate sin dapprincipio e sono giunte da varie latitudini sociali, corporative e partitiche. Ma a posteriori il paradosso è che i più rumorosi fustigatori di ieri – Partito democratico di rito zingarettiano e Matteo Renzi con la pattuglia che avrebbe dato vita alla scissione di Italia Viva – sono finiti a Palazzo Chigi con i grillini e nulla possono per modificare le cose. Mentre gli scettici di oggi, come la Lega di Matteo Salvini nella sua recente versione istituzionale, fino ad agosto avevano le mani legate dal contratto di governo gialloverde. In mezzo a tanta confusione, senza rimanere schiacciata sulle posizioni liberali di una Forza Italia ritenuta a torto o a ragione corresponsabile della crisi economica sulle cui macerie sono cresciuti i Cinque Stelle, Giorgia si è via via fatta largo con una dottrina del buon senso. Né ordoliberista né veterostatalista, intonata piuttosto a un empirismo sviluppista, la visione meloniana si è concretizzata in una strategia dell'ascolto dei ceti produttivi italiani ma senza mai dimenticare le istanze dei meno protetti (a cominciare appunto dalle famiglie). Quando l'estate scorsa, per esempio, Salvini muoveva al sacrosanto assalto dei vincoli di bilancio promuovendo uno choc fiscale basato sulla flat tax, Giorgia continuava a consigliare una più realistica tassa piatta sui redditi incrementali. Nel frattempo, con l'esperto e popolarissimo Guido Crosetto al fianco, portava alla festa nazionale di Atreju il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e lo poneva al cospetto di una destra matura capace di fare sintesi fra le richieste dei blocchi sociali più dinamici e la necessità di non lasciare indietro i più deboli.

TEMPO GALANTUOMO

Adesso, a distanza di quasi nove mesi dall'entrata in vigore del reddito, anche i tiepidi sostenitori (fra i quali chi scrive) di un'iniziativa che secondo le premesse doveva censire e calmierare il livello d'indigenza italiana devono riconoscere la lungimiranza della Giorgianomics. Se non è piacevole per nessuno dover constatare il fallimento di una perequazione redistributiva, nondimeno diventa doveroso considerare la proposta di «utilizzare le risorse del reddito di cittadinanza per favorire la crescita dei posti di lavoro, con incentivi all'occupazione, o per aiutare i veri bisognosi».

Non è un caso se nel marzo scorso, quando *Libero* lanciò l'appello alla raccolta delle «firme necessarie onde procedere alla cancellazione dei sussidi ai fannulloni, coloro che si girano i pollici anziché sgobbare» (Vittorio Feltri), Giorgia fu la prima ad aderire. E se mai accadrà, a occhio, sarà l'ultima a contraddirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

PARTITO A MARZO

Il reddito di cittadinanza è entrato in vigore nel marzo 2019. Per accedervi bisogna entrare nei limiti di reddito Isee previsti (9.360 euro), e tra l'altro non avere auto nuove o abitazioni, a parte la prima casa

GIÀ CENTINAIA LE TRUFFE

Secondo l'Ispettorato del lavoro, ad oggi sono 185 le persone che hanno incassato il sussidio pur lavorando in nero. Ma i casi accertati di truffa sono già circa 300

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

La libera circolazione

I professionisti stranieri bussano agli Albi italiani

In 5 anni oltre 1.300 stranieri hanno chiesto di iscriversi a un Albo italiano. Avvocati in testa. **Castellaneta** e **Cherchi**

—*a pag. 10*

Libertà di prestazioni. In cinque anni arrivate alla Giustizia 1.338 richieste di riconoscimento del titolo. In testa gli avvocati

I laureati stranieri bussano in Italia per entrare negli Albi

Antonello Cherchi

Ci sono poco più di 1.300 professionisti stranieri che negli ultimi cinque anni hanno chiesto di lavorare qui in Italia. E non per un impiego temporaneo, ma in pianta stabile, con tanto di iscrizione ai relativi Albi di categoria. Ad averlo voluto fare sono stati soprattutto avvocati, seguiti da ingegneri e commercialisti. Nel primo caso le richieste arrivate nel quinquennio al ministero della Giustizia sono state - tra professionisti comunitari ed extra - 564, 354 quelle degli ingegneri e 105 dei commercialisti. Numeri contenuti, ma che danno comunque l'idea dell'attuazione dei principi di libera prestazione e stabilimento delle professioni regolamentate introdotti dapprima all'interno della Ue e poi estesi dall'Italia a chi proviene da Paesi extra-Ue. Nell'Unione c'è chi fa meglio di noi, anche se il monitoraggio della Commissione Ue - si veda l'articolo a fianco - si concentra su un quadro più ampio di quello disegnato dai dati della Giustizia: sono, per esempio, considerati medici e infermieri, il cui riconoscimento è compito del ministero della Salute, che dal 2018 decide anche su biologi e chimici.

La procedura

Il professionista, comunitario o extra-Ue, che intenda trasferirsi in Italia deve presentare al ministero della Giustizia la richiesta di riconoscimento del proprio titolo di studio conseguito all'estero o di un'esperienza professionale. I dati ministeriali dicono che negli ultimi cinque anni sono state complessivamente 1.338 le persone che hanno ini-

Peso:1-2%,10-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ziato quell'iter e 16 gli Albi interessati (si veda la tabella a fianco).

A vagliare le domande è una conferenza di servizi istituita presso la Giustizia, che valuta se il titolo del candidato o l'esperienza professionale maturata gli consentono di svolgere la professione in Italia. In caso contrario, vengono indicati gli esami compensativi da sostenere. «Per esempio - spiega Alessandro Solidoro, consigliere nazionale del'Ordine dei commercialisti delegato all'attività internazionale - spesso i laureati in altri Paesi non possiedono una formazione in diritto fallimentare, concorsuale o tributario, mentre da noi sono materie caratterizzanti il percorso di studi. E quindi chi intende fare il commercialista in Italia deve sostenere esami integrativi». A fine istruttoria, la conferenza di servizi emette il decreto di riconoscimento, che non ha scadenza anche nel caso l'iscrizione all'Albo - e, dunque, l'inizio della professione - venga subordinata al superamento di esami integrativi. In questo caso, interviene il Consiglio nazionale dell'Ordine a cui il candidato vuole iscriversi, che su domanda dell'interessato predispone le prove.

Le scorciatoie

Fra gli oltre 500 avvocati stranieri che hanno chiesto nell'ultimo quinquennio di venire in Italia non c'è da escludere ci sia una quota di professionisti che si sono serviti del sistema per aggirare l'esame di Stato. Fenomeno nato con gli *abogados* spagnoli e poi trasferitosi in Romania. Di fondo, il meccanismo è lo stesso: laureati in giurisprudenza in Italia che chiedevano il riconoscimento del titolo in Spagna, lo ottenevano e si iscrivevano all'Albo degli avvocati spagnoli - dove non era previsto l'esame di Stato - per poi iniziare la trafila del riconoscimento qui da noi ricorrendo alla procedura illustrata sopra o a quella prevista dal diritto di stabilimento. In entrambi i casi, si evitava l'esame di Stato.

Se si guarda il dettaglio della serie storica, si scopre che nel 2015 sono arrivate al ministero della Giustizia 220 richieste di avvocati Ue, poi calate vertiginosamente negli anni successivi: 72 nel 2016, 26 nel 2017, 24 nel 2018, 23 nel 2019. Non è, dunque, improbabile che il picco del 2015 - almeno in relazione all'ultimo quinquennio - sia ancora da attribuire alle scorciatoie per eludere l'esame di Stato.

«Fenomeno che ora abbiamo cancellato - sottolinea Francesca Sorbi, consigliere nazionale dell'Ordine forense - anche grazie al fatto che la Spagna, su segnalazioni dell'Italia, ha posto fine all'iscrizione automatica all'Albo. Ci sono poi state situazioni, in particolare la versione rumena del fenomeno, che presentava profili di illegittimità e una sentenza della Cassazione ci ha consentito di cancellare coloro che si erano iscritti al nostro Albo attraverso la "via rumena"».

Anche i commercialisti e gli ingegneri - rimanendo alle professioni con più richieste di riconoscimento - hanno dovuto affrontare il problema e pure loro sono corsi ai ripari.

Eliminate le "patologie", restano quanti effettivamente ricorrono al principio della libera prestazione per venire a lavorare da noi. «Una tendenza in ripresa - afferma Massimo Mariani, consigliere nazionale degli ingegneri e componente per la categoria della conferenza di servizi sul riconoscimento dei titoli - dopo che a partire dal 2008 si era, a causa della crisi, attenuata».

I globetrotter

I professionisti Ue ed extra-Ue che negli ultimi cinque anni hanno chieso il riconoscimento del loro titolo per lavorare in Italia

	UE	EXTRA-UE	TOTALE
Agrotecnici	-	2	2
Assistenti sociali	50	29	79
Attuari	1		1
Avvocati	374	190	564
Biologi	52	27	79
Chimici	7	6	13
Consulenti del lavoro	1	-	1
Dottori agronomi	21	13	34
Dottori commercialisti	41	64	105
Geologi	11	2	13
Geometri	7	1	8
Giornalisti	31	16	47
Ingegneri	183	171	354
Perigi agrari	2	-	2
Periti industriali	10	9	19
Tecnologi alimentari	7	10	17
Totale	798	540	1.338

Fonte: ministero della Giustizia (periodo 2015-settembre 2019)

ALBERTO RUGGIERI

.professioni
I laureati stranieri bussano in Italia per entrare negli Albi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/4

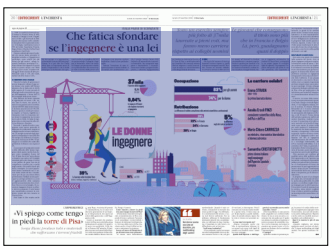
La carica delle ingegnere

di **Maria Sorbi**

Sono gli anni Venti quando Emma Strada si presenta in cantiere con la gonna lunga fino ai piedi e il cappello con la veletta. Non ha paura di impolverarsi e vede errori e problemi di logistica con un colpo d'occhio. Al suo passaggio tutti gli operai si girano, curiosi. Perché è una donna e per di più è una donna ingegnere. Ma la chiamano «signora», non ingegnere. Troppo per l'epoca. Eppure è la prima a laurearsi in Italia, nel 1908, al Politecnico di Torino. Prende il massimo dei voti, classificandosi terza su 62 partecipanti al corso. E firma lavori importanti come la costruzione di parte dell'acquedotto pugliese e di una miniera a Macugnaga, sul Monte Rosa.

Il suo esempio è stato seguito da molte altre e oggi in attività c'è un esercito di 37mila ingegnere. Ancora, dopo un secolo, nei cantieri ci si gira al loro passaggio, anche se non indossano più la gonna e la veletta ma scarpe anti infortunistica e casco di sicurezza. Insomma, l'ingegno al femminile sembra ancora una novità. Eppure è una delle poche voci in cui l'Italia detiene il primato rispetto agli altri Paesi europei. Secondo i dati del Consiglio nazionale degli ingegneri, è aumentato progressivamente il numero delle laureate in materie scientifiche, così come quello delle «ingegnere»: nel 2017 le laureate in ingegneria erano il 28% del totale contro il 16% del (...)

L'Italia ha un record in Europa: la quota di donne laureate in materie scientifiche. Sono il 39% di chi raggiunge il titolo. Ma non hanno vita facile



Peso:1-79%,20-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ITALIA PAESE DI SCIENZIATE

Che fatica sfondare se l'ingegnere è una lei

(...) 2000. Le statistiche internazionali vedono la Francia ferma al 26%, l'Olanda e il Belgio al 24%, l'Inghilterra al 23% e gli Stati Uniti al 20%. Quanto alle laureate nelle cosiddette discipline Stem in generale (scienze, tecnologia, matematica) sono il 39% del totale. Superiamo Francia, Regno Unito e Olanda. Perfino Paesi scandinavi e Stati Uniti.

«Stanno cadendo gli ostacoli culturali che ancora fanno percepire le discipline tecniche, e l'ingegneria in particolare, come ostiche più alle donne che agli uomini - spiega Armando Zambrano, presidente Cni -. Siamo lontani da traguardi di equità anche in questo campo, ma l'Italia ha fatto passi avanti considerevoli. Ad oggi le donne iscritte all'albo professionale sono il 15% del totale, mentre nel 2012 erano il 12%».

IL CONFRONTO CON I COLLEGHI

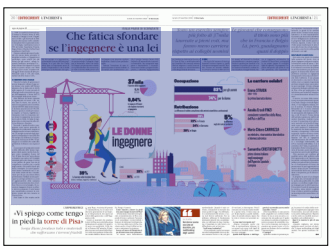
Tuttavia la strada da percorrere è ancora lunga per colmare il gap uomo-donna: uno studio dell'Unesco dimostra che in Italia solo lo 0,04% delle ragazze di 15 anni prevede di affrontare studi universitari nel campo dell'ingegneria a fronte dell'1% dei compagni della stessa classe.

Altra distanza da limare riguarda le opportunità di lavoro. Che, no, non sono le stesse, non ancora. Il tasso di occupazione non è lo stesso: a fronte dell'83% degli uomini assunti, le donne assunte sono il 74%. Differenza, questa sì, molto più marcata rispetto a Francia, Inghilterra e Germania. Cioè: là si laureano meno donne in ingegneria ma trovano lavoro più in fretta. In Italia le ingegnere sono un mini esercito alla carica ma faticano a sfondare.

Non solo. A parità di ruolo e competenze, sono ancora parecchie le differenze di retribuzione rispetto ai colleghi maschi. In base ai dati Eurostat, il Consiglio nazionale degli ingegneri ha fotografato lo stato dell'arte ed emerge una differenza di stipendio uomo-donna pari al 29%. Un po' troppo se si considera che nelle altre professioni il distacco non supera il 5%.

A raccontare dei pregiudizi iniziali e delle difficoltà delle donne ingegnere a farsi spazio è anche Ania Lopez, unica consigliere donna del Cni. «Il fatto che io sia l'unica donna a ricoprire una carica nel Consiglio nazionale già la dice lunga. Ci terrei a non parlare di quote rosa ma di competenze e qualità, pari a quella degli uomini, che tuttavia fanno più fatica a emergere. Le nuove generazioni stanno cambiando ma c'è ancora molta strada da fare. Consideriamo poi che per una donna libera professionista è difficile anche partecipare a convegni all'estero o a corsi di aggiornamento della categoria perché necessariamente deve conciliare il lavoro con la famiglia. Ho conosciuto ingegnere donne eccellenti, davvero preparate. E tutte hanno una caratteristica comune: la resilienza. Grazie alla loro tenacia ce l'hanno fatta».

Ania Lopez si dice stupita anche dai dati europei: «La rappresentanza femminile è ancora del tutto insufficiente. Se si può dire che l'Italia abbia fatto un importante pezzo di strada, l'impressione è che a livello di Europa ci si sia fermati». Per spronare la svolta, la consigliera dal 2013 sta promuovendo il progetto «Ingegno al femminile, storie che lasciano il segno» per promuovere e tutelare le professioniste che ancora troppe volte si sentono delle pecore nere


Che fatica sfondare se l'ingegnere è una lei

LE DONNE ingegnere

Peso:1-79%,20-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mal pagate e non riescono a mettere realmente a frutto la loro professionalità.

Tuttavia l'inversione di rotta rispetto al passato è ormai evidente. A raccontare del cambiamento è anche il premio Gamma Donna 2019 dedicato all'imprenditoria innovativa femminile, che comprende ingegnere e imprenditrici. I riconoscimenti sono andati a progetti di idroponica, a soluzioni ingegneristiche per tutelare la struttura del Louvre e la Torre di Pisa, a mobili-giocattolo per i bambini che crescono assieme alle loro esigenze, a tacchi innovativi per le scarpe e a veicoli futuristici. Tutti disegni firmati da donne.

LE IDEE

Alla faccia del numero di start up femminili minore rispetto a quello di imprese emergenti maschili, Martina Cusano ha lanciato Mukako. Lei, 38 anni, laureata in Bocconi con un master ad Harvard ha fondato una piattaforma e-commerce specializzata in prodotti per bambini e ha progettato il tavolino-gioco che cresce assieme al bambino, cambia forma e funzione. Giorgia Pontetti, laurea in ingegneria astronautica, ha fondato la Ferrari farm, coniugando le sue origini (nipote di contadini, figlia di ingeneri). Ha progettato l'impianto idroponico più pulito di una sala operatoria, non inquinante e non inquinato, interamente computerizzato, in grado di far crescere piante anche i territori senza acqua, sottoterra o in città inquinatissime. Il prodotto più innovativo del 2019 è invece l'abbigliamento trasformabile progettato dalle sorelle pamela e Federica Agostini. L'idea è che un vestito possa trasformarsi in altro e avere più di una vita e di una funzione, grazie a una ricerca sulla qualità dei tessuti e sui tagli.

NON PARLATE DI QUOTE ROSA

Non sono una specie da tutelare nella sostanza del lavoro. Anzi, le donne ingegnere sembrano cavarsela benissimo anche all'estero. L'ultima conferma arriva da Los Angeles. È un'italiana la vincitrice del premio Franco Strozzabosco per giovani ingegneri. Si chiama Elisa Franco ed è professore associato in Ingegneria aerospaziale e meccanica all'università della California. Il suo gruppo sta lavorando a una ricerca che potrebbe avere un impatto importante per future terapie mirate contro alcune gravi patologie. Di fatto sviluppa componenti biologici artificiali usando Dna e Rna per applicazioni che includono nuovi materiali, biosensori e somministrazione mirata di farmaci.

O ancora. Al vertice della ArianeGroup, la società di lanciatori spaziali con sede a Parigi e novemila dipendenti, c'è un'ingegnera italiana, fresca di nomina. Si chiama Morena Bernardini ed è il nuovo direttore della strategia. Laureata in ingegneria aerospaziale alla Sapienza di Roma, a soli 36 anni è l'unica donna dell'azienda e guida uno staff di soli uomini. Insomma, i risultati ci sono, eccome. E la speranza arriva dai numeri, secondo cui la facoltà di Ingegneria resta ancora la prima scelta per molti studenti (e studentesse). Le matricole che hanno appena cominciato a frequentare i corsi sono aumentati rispetto all'anno scorso: dell'8,4% in ingegneria civile e ambientale, del 12% in ingegneria dell'informazione, del 12% in scienze e tecnologie informatiche, del 23% in tecniche dell'edilizia. E se si considera che l'Italia, in generale, è il penultimo Paese in Europa per numero di laureati, queste percentuali acquisiscono ancora più significato.

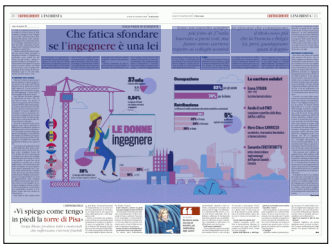
Altra speranza per cambiare gli equilibri arriva dalle politiche sulle Pari opportunità a cui il governo sta lavorando. La delega al responsabile politico prevede anche la promozione e il coordinamento di azioni che promuovano le pari opportunità tra uomo e donna sia per l'inserimento nel mondo del lavoro sia, a parità di titolo e competenze, per la stessa retribuzione.

Il progetto fa parte di un disegno più ampio che, nel mondo del lavoro, punta alla qualità della vita delle persone e a conciliare meglio il tempo impiegato per le attività personali (*in primis* il ruolo di mamma) con la carriera, senza dovere scegliere l'una o l'altra e perché la professione sia sempre meno ostacolata o rallentata.

Maria Sorbi

Sono un esercito sempre più folto di 37mila laureate a pieni voti, ma fanno meno carriera rispetto ai colleghi uomini

Le giovani che conseguono il titolo sono più che in Francia e Belgio Là, però, guadagnano quasi il doppio


Che fatica sfondare se l'ingegnere è una lei

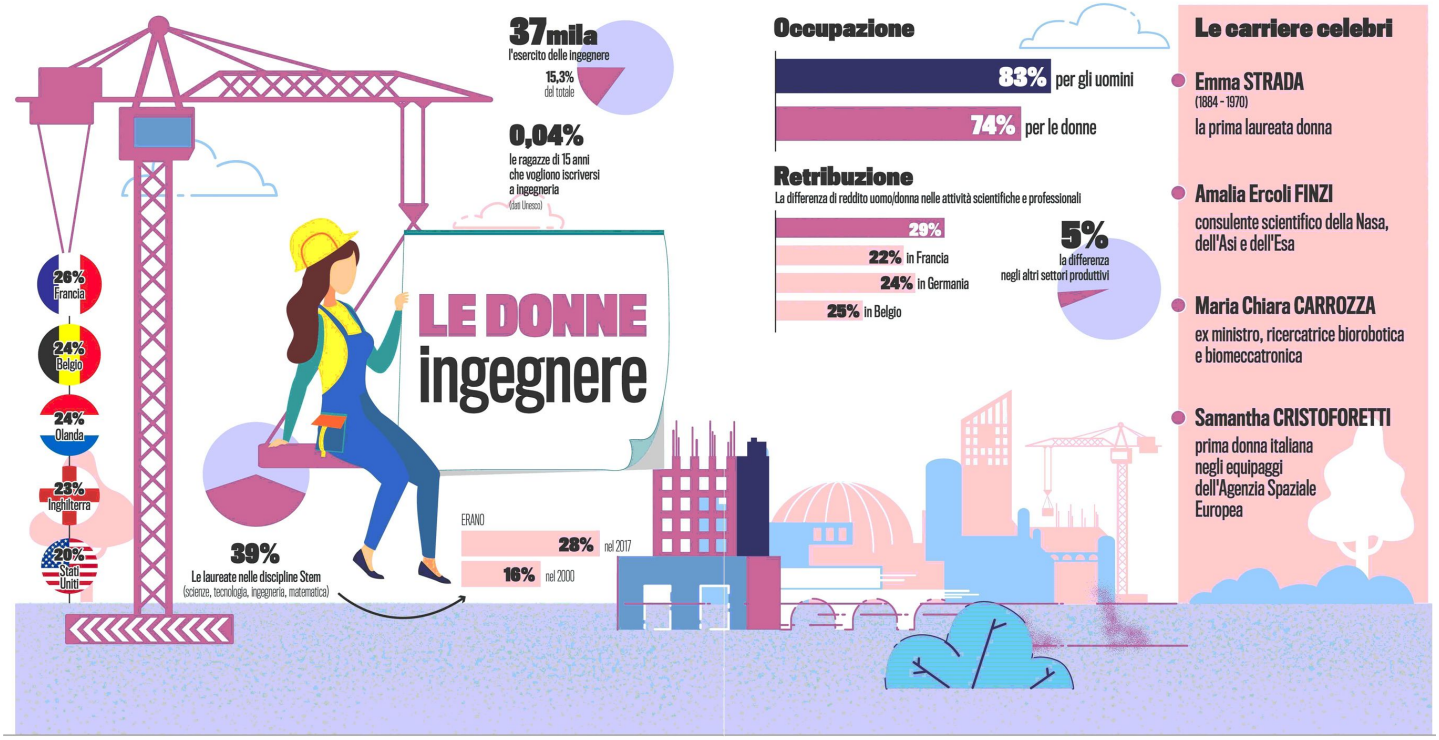
LE DONNE ingegnere

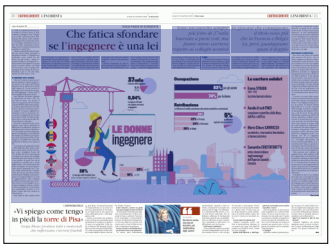
«Vi spiego come tengo in piedi la torre di Pisa»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,20
Foglio:4/4





Peso:1-79%,20-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

Banche, lo sportello è vuoto

Tra scomparsa di figure chiave e ricerca di competenze per non farsi schiacciare dai colossi web, le trattative per il contratto dei bancari mettono a nudo un lavoro a rischio estinzione. E pesa l'assalto delle fintech

ANDREA GRECO E **VITTORIA PULEDDA**, MILANO

con un articolo di **FRANCESCA VERCESI** *a pagina 4 →*

Dopo trent'anni il contratto nazionale di lavoro bancario torna a toccare gli inquadramenti dei 288 mila lavoratori (i 38 mila delle Bcc sono a parte). Non lo farà, si mormora, con il piglio rivoluzionario che marcia tutt'attorno, nell'Italia dove la tecnologia, tra ritardi e limiti (le statistiche pongono il Paese bancario in zona retrocessione per spinta digitale), ha svuotato di senso il mestiere passato e le filiali. Oggi allo sportello transita una minoranza delle operazioni, e riscrivere i cardini delle nuova professionalità sarà un perno del prossimo contratto 2023. Quello che si spera di firmare entro Natale, se i datori dell'Abi e i potenti sindacati troveranno la sintesi nelle riunioni imminenti, sarà un parziale avvicinamento al futuro, per eliminare alcune professionalità che – letteralmente – non esistono più dentro le cento aziende bancarie nazionali.

continua a pagina 2 →

Il caso

Web, digitale e contratto così tramonta l'ultimo bancario

ANDREA GRECO E **VITTORIA PULEDDA**
→ segue dalla prima

Uscieri, uomini di fatica, commessi, addetti alla contazione (un tempo ogni sera contavano i soldi nel caveau), inseriti nella parte bassa dei 13 inquadramenti del contratto nazionale, si avviano dunque verso gli annali, attesi da altre figure scomparse dagli accordi e dalla prassi. Gli addetti alla logistica (elettricisti compresi). Il capoturno Edp, che di notte vegliava le prime rudimentali transazioni automatiche. Il cassiere, divenuto gestore di clienti con suo specifico portafoglio. Il settorista di area, che analizzava le posizioni creditizie delle imprese (prima unite al lato commerciale, sprezzanti dei conflitti). I posti in "segreteria fidi" ed "estero merci", che decidevano i destini creditizi delle imprese nel Paese e fuori; e le carriere dei bancari più ambiziosi. I "funzionari", posti tra impiegati e dirigenti come personale direttivo e di rappresentanza, benché mediana (e fusi nei "quadri" nel 1999, l'ultima volta che il contratto cambiò gli inquadramenti). Fin su al vertice, dov'era il direttore di filiale, nell'accezione onnisciente oggi scomparsa.

«Un tempo lavorare in banca era come lavorare nelle forze armate: ma anziché la divisa e le armi avevamo la grisaglia e le banconote», ricorda un banchiere in pensione. Un'organizzazione monolitica e piramidale (piramide a gradoni), retta dal principio gerarchico.

GERARCHIE DA CAMBIARE

Quel modo di fare banca sta scomparendo. Molti servizi sono forniti ai clienti dai giganti tecnologici, passando per le banche o meno. Per con-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

verso, le banche si costruiscono nuovi mondi, mestieri diversi e non sempre di taglio bancario per evitare che l'elefante resti indietro. Molto ricercati analisti dati, web designer, social media manager, oltre ai più contigui agenti assicurativi, gestori di risparmio, rischi e *compliance* (la conformità con gli iter regolatori, sempre più prescrittivi). Anche le carriere incrociano uno bivio nuovo, dopo decenni nel solco del mito unico del "dirigente" (il 2% della forza lavoro), dopo un passaggio nei quadri (sono il 42%). Oggi affiora una strada parallela alla dirigenza: anche tra le aree professionali ci possono essere risorse preziose, perfino essenziali. Non conta solo il ruolo gerarchico, ma la capacità di traghettare l'azienda nel mondo: specie il digitale, più prodigo di attese.

Tutto ciò farà solo capolino nel contratto in rifinitura dopo trattative di mesi. Accanto alla riduzione degli inquadramenti, che da 13 dovrebbero scendere a una decina, gli stipendi potrebbero avere un sussulto. Rispetto ad altri restano buoni, anche se lontani dai fasti antichi: nel 2018 la retribuzione media annua di un impiegato allo sportello di fascia alta superava di poco i 35 mila euro lordi, un migliaio più dello stipendio medio. Negli anni Ottanta il distacco era superiore di un terzo: per quanto tutt'ora i bancari italiani siano più pagati della media Ue, Germania esclusa.

I tagli ai costi in vent'anni hanno ridotto i dipendenti del 18,3%, e il peggio è stato dal 2009: da lì siamo scesi di oltre 61 mila persone, mentre le filiali sono diminuite di un quarto. Inoltre con la crisi quel dipendente riverito e temuto ha perso ancor più terreno in termini sociali. Schiacciato dagli smottamenti di allora, e dallo smacco reputazionale: prodotti tossici e banche saltate hanno travolto il bancario, anche se a volte era solo il terminale operativo di scelte fatte ai piani alti. Non a caso la nuova piattaforma contrattuale, di cui si discuterà il 26, ha come terzo pilastro tutele e i diritti. A partire da una "cabina di regia" formata da membri datoriali e sindacali, per vigilare sulle pratiche di vendita dei prodotti. Quando sarà sollevato un problema partirà una prima verifica in azienda; e in assenza di accordi la querelle si sposterà a livello nazionale, tra l'Abi e i leader sindacali.

L'obiettivo è disinnescare le pressioni commerciali indebite per vendere prodotti più convenienti alla banca che al cliente, ed evitare conflitti d'interesse e scivoloni (il caso dei diamanti in filiale è solo l'ultimo). «Il nuovo contratto coniugherà vecchi e nuovi diritti», afferma Giuliano Calcagni, segretario generale Fisac Cgil, «in questo senso penso sia un grande elemento di civiltà sindacale avere introdotto il tema della reintegra sul posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo; è quanto dobbiamo ai giovani, per restituire anche la dignità di poter dire no a pressioni indebite».

400 COMUNI SENZA SPORTELLI

Recuperare la fiducia con i clienti è obiettivo condiviso: «L'aspetto sociale della piattaforma è molto forte», aggiunge Massimo Masi, segretario generale della Uilca, «bisogna ricostruire un rapporto diretto con chi è dall'altra parte dello sportello, insieme a tutele e diritti di chi lavora». La crisi ha spazzato via molti legami, insieme ai luoghi in cui fiorivano: le chiusure di sportelli hanno privato molte zone della banca di riferimento. Uno studio di First Cisl a metà 2018 segnalava 383 Comuni senza banca; oggi saremo oltre 400.

Benché il legame con il territorio non sia sempre virtuoso – la commistione tra credito e reti amicali ha originato scandali – la funzione sociale è stata densa: e in forma ridotta resiste alle pressioni su costi e ricavi poste da tassi Bce negativi, disintermediazione, fintech. Nielsen ha stimato che l'anno scorso è salito del 31%, a 13,7 milioni, il numero di italiani che gestisce denaro via smartphone; Intesa Sanpaolo, leader con quasi un terzo del mercato, regola l'88% delle transazioni sul multicanale digitale.

La quota fisica è decimale, e legata alle abitudini: Simon Kucher & Partners ha sondato che l'80% di chi va in filiale chiede solo informazioni o fa disposizioni «a minimo valore aggiunto»: di qui il consiglio di mettere in filiale «nuove competenze che favoriscano l'educazione digitale», lasciando al rapporto de visu solo consulenze e investimenti.

C'è un episodio che illustra come nel crepuscolo tra mondo antico e nuovo esistano ambiti comuni, e l'algoritmo può ravvivare i saperi creditizi d'antan. Un mese fa Guber Banca ha lanciato un prodotto digitale che sconta fatture alle Pmi. Aveva pensato di battezzarlo "Cominotti": ma pochi capivano, così è stato chiamato "Anticipo 102". Ma i nomi – pur scartati – sono conseguenza delle cose: il dottor Cominotti, per quasi tutti gli abitanti a Passirano e dintorni, fu direttore di filiale del Credito agrario bresciano negli anni Settanta-Ottanta. Nel borgo della Franciacorta sapeva di tutti.

Era l'epoca in cui per finanziare i clienti le segreterie fidi aprivano faldoni con su scritto "conosciuto personalmente dal direttore", "puntuale nei rientri", "in linea di successione con ricca famiglia...". Note da diario della memoria. Ma nel 1988, con l'avvio delle regole di Basilea, i parametri per affidare le imprese si fecero da soggettivi a oggettivi (il temuto rating): uno dei primi sussulti della tecnica sulla politica, fino all'egemonia presente. Oggi anche la figura del direttore si è persa: la rete si è specializzata con la filiale commerciale per le persone, quella per le imprese, quella per gli abbienti, ognuna ha un direttore peculiare che passa, prende atto, e va.

PER 200 EURO IN PIÙ

Basilea ha disperso l'abitudine, molto direttoriale, a pesare i comportamenti dei clienti. E contribuito così a far perdere alle banche il monopolio finanziario, dato dalla doppia custodia dei soldi e dei costumi. Oggi a processare dati e comportamenti sono le piattaforme digitali tipo Amazon, Ebay, Google, Facebook: un'attività che per la finanza si sta rivelando come e più centrale e redditizia del denaro stesso. «È come se Big Tech col senno del poi rendesse omaggio ai tanti Cominotti di un tempo», dice Francesco Guarneri, amministratore delegato di Guber Banca; «anche loro conoscono ogni comportamento, e non faticano a decidere i meriti di credito. Già ora, se c'è da spedirti a casa un bene in visione, non fanno problemi, neanche se vale migliaia di euro». Tanto dal web non scappi. Proprio questo di Big Tech fa paura: la memoria. Ma riscoprirla non significa rifondare il mondo andato. Anticipo 102, per dire, sconta fatture commerciali senz'alcuna "socialità": l'impresa cede il credito senza firme né carte, la banca paga e poi si rivale sul ceduto. Tutto in remoto, e con la memoria algo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ritmica che rimpiazza il "Cominotti". Il digitale è fuori dallo spazio.

Il nuovo contratto alla firma porterà anche un aumento dei redditi: «Superato il primo giro di boa puntiamo a chiudere presto», conferma Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, la sigla più grande; «sono fondamentali i punti su diritti e tutele, ma una cosa sia chiara: la fase di emergenza è finita, ora riconosciamo i giusti diritti a chi lavora. Vogliamo che sia abolita la penalizzazione del 10% di salario ai neoassunti, e continuiamo a trattare sugli aumenti. Non chiuderemo se si scostano troppo dai 200 euro richiesti». Se il negoziato salta, accanto alle agitazioni Sileoni mostra un'arma «molto più efficace: il blocco delle trattative sui grandi piani industriali». Giusto il 3 dicembre è in agenda quello di Unicredit, e da gennaio sono attesi Banco Bpm e Ubi.

74

MILA

I posti di lavoro persi nelle banche italiane rispetto al 2007

Le trattative fra sindacati e Abi mettono a nudo un lavoro a rischio estinzione. Pesano la scomparsa di figure chiave come il direttore e la ricerca di competenze per non farsi schiacciare dai colossi Internet

L'opinione

Guber Banca voleva battezzare un prodotto "Cominotti", uno storico direttore che in Franciacorta sapeva tutto della vita dei clienti. Ma alla fine ha optato per un più neutro "Anticipo 102"

L'opinione

Il 31% degli italiani ormai gestisce il denaro via smartphone. E l'80% di chi va in filiale chiede solo informazioni o fa operazioni di poco valore Così gli istituti cercano nuovi professionisti

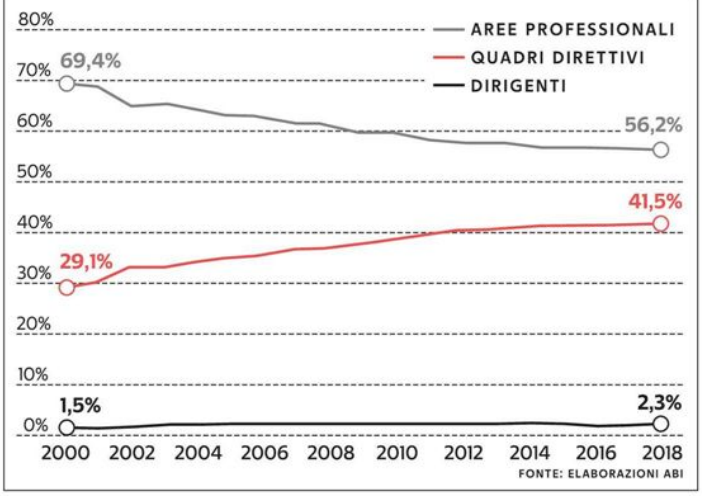
1

CORBIS

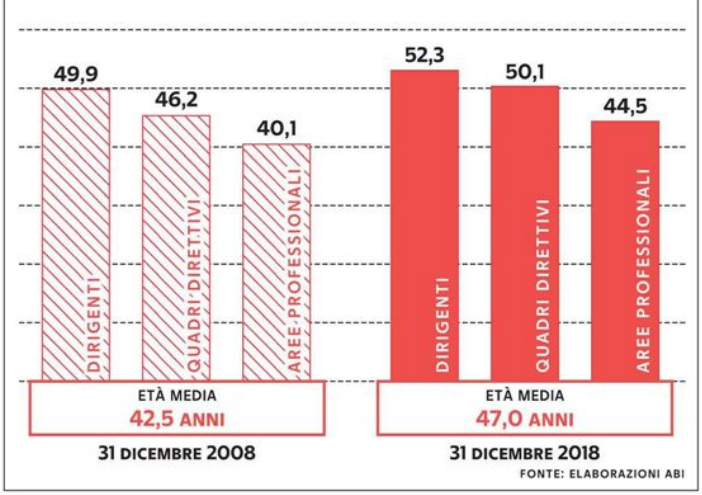
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

LA RIVINCITA DEI QUADRI COMPOSIZIONE DEI BANCARI PER INQUADRAMENTO

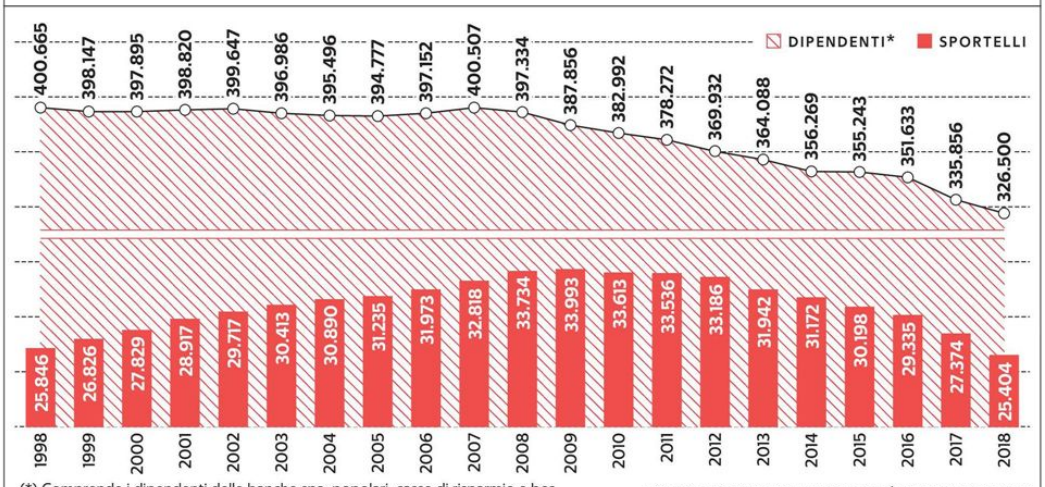


CINQUANTENNI ALLO SPORTELLO ETÀ MEDIA DEL PERSONALE DELLE BANCHE



1 Un'immagine dell'interno del caveau di una banca

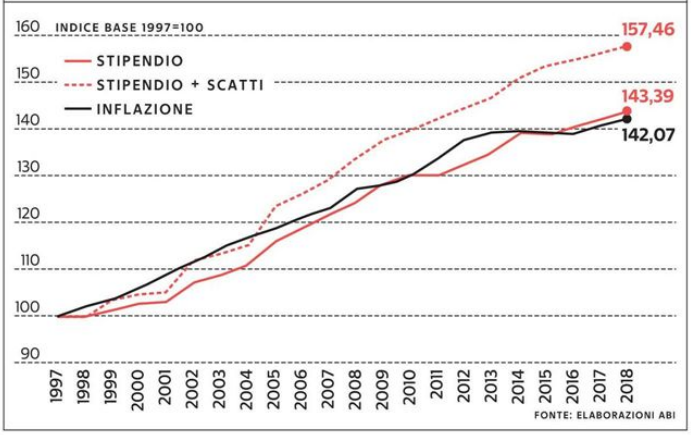
LA RITIRATA LA DIMINUZIONE NEGLI ULTIMI 10 ANNI DEL NUMERO DEGLI SPORTELLI E DEI DIPENDENTI DELLE BANCHE



(*) Comprende i dipendenti delle banche spa, popolari, casse di risparmio e bcc

FONTE: ELABORAZIONI FABI SU DATI BANCA D'ITALIA E GRUPPI BANCARI

L'ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE DI UN DIPENDENTE DI TERZA AREA, QUARTO LIVELLO



Peso:1-13%,2-94%,3-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Focus

DA DOMANI RUSH FINALE

L'ultimo incontro è stato il 19 novembre, i prossimi sono fissati per domani e giovedì 28. Un calendario fitto che trae origine dai mesi di negoziati già vissuti dalle parti, l'Abi per le banche e i sindacati per conto 288 mila lavoratori. Il contratto in vigore scade a fine dicembre. Ne sono esclusi i 38 mila dipendenti delle banche di credito cooperativo, che hanno una loro contrattazione. In discussione ci sono la riduzione degli inquadramenti professionali, una cabina di regia per vigilare sulle pratiche commerciali scorrette e un aumento delle retribuzioni che i sindacati hanno chiesto di 200 euro medi al mese.

Giuseppe Castagna
ad
Banco Bpm

Antonio Patuelli
presidente
Abi

Carlo Messina
ad
Intesa Sanpaolo

Jean Pierre Mustier
ad
Unicredit

Peso:1-13%,2-94%,3-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

ECONOMIA TROVO LAVORO
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

CONSEGNA DEI REGALI, PASTICCIERI E SPALATORI DI NEVE

I LAVORI DI NATALE

di **Irene Consigliere**

Con l'arrivo del Natale e delle feste aumentano le opportunità di impiego stagionale. Ad avere maggiore bisogno di forza lavoro sono per esempio le aziende dolciarie per affrontare il picco di richieste di panettoni e pandori. Un terzo dei 1500 dipendenti della veronese Bauli sono stagionali e si dedicano ogni anno alla preparazione dei famosi pandori. Lo stesso vale per Balocco che impiega ben la metà dei suoi operai nella produzione dei dolci da "ricorrenza". «Per Natale inseriamo 300 addetti tra Fossano e Bologna (F.I.C.O. Eataly)» racconta l'ad Alberto Balocco. Anche il pasticciere siciliano Nicola Fiasconaro che dagli anni '90 produce il panettone siciliano che vende in tutto il mondo impiega stagionalmente 110 dei suoi 150 lavoratori. «Da noi gli stagionali si fermano per poco, iniziano a lavorare a settembre, a gennaio si dedicano alla colomba e poi rimangono fino ad aprile» spiega Fiasconaro, che recentemente ha inaugurato un corner in Corso Venezia a Milano. Non mancano le ricerche di personale da giganti delle spedizioni come le Poste italiane e di Amazon, che dichiara :«La nostra attività è fortemente stagionale, il lavoro aumenta a partire dal Black Friday, ciò rende necessario procedere con ulteriori assunzioni a tempo determinato»(www.lavora-con-amazon.it).

I profili richiesti

Oltre 12 mila sono poi le posizioni aperte dalle agenzie per il lavoro. A partire dalle 850 di Randstad. Tra i profili ricercati addetti alle vendite per i settori dell'editoria, dei videogiochi, del retail, della moda, della Gdo. In città soprattutto a Milano sono le boutique di lusso ad avere maggiore bisogno(www.randstad.it).

Mille le opportunità legate al Natale in Manpower. Anche qui gdo, alberghi, ristoranti e grandi magazzini. In tutta Italia ci sono opportunità per venditori, banconieri, magazzinieri e addetti alla logistica. Un'importante realtà della gioielleria cerca 170 venditori.

A Milano da novembre seleziona anche spalatori di neve e a Roma ricerca beauty consultant e operatori call center (www.manpower.it). Sono più di 1900 le *job vacancy* offerte da Etjca. La Lombardia ha bisogno per esempio di impiegati d'agenzia viaggi, baristi, cuochi per un temporary store in zona San Babila a Milano. In Piemonte sono richiesti ingegneri elettronici/aerospaziali. In Toscana invece sono 140 i profili per la ristorazione e la vendita (ma anche magazzinieri) per il Barberino Designer Outlet Village(www.etjca.it).

Le opportunità di lavoro sono 4500 offerte da Openjobmetis, nella logistica per autisti e magazzinieri, nella gdo per cassieri, banconisti, produzione dolciaria, family care per badanti e turismo: guide, addetti al ricevimento, maschere, cuochi, camerieri (www.openjobmetis.it).

Non solo in città

Numerosi i profili richiesti in Articolo1 che ha aperto oltre 200 posizioni. Nelle province di Roma, Taranto e Bari ricerca 10 baristi, 80 maschere, ha inoltre bisogno di una cinquantina di sales assistant nel lusso. Chance anche nella sanità: 20 infermieri, 12 farmacisti, 15 Oss (www.articolo1.it). Sono 1500 le ricerche di Umana in tutta Italia nella grande distribuzione, nel food&beverage, nella moda e nel lusso e nella sanità e assistenza alla persona. Nel dettaglio: 522 i profili da impiegare nelle strutture commerciali, oltre 400 i banconieri, camerieri, cassieri, baristi aiuto cuochi, 175 le figure per le boutique d'abbigliamento e negli outlet(www.umana.it).

Infine Gi Group ricerca oltre 1100 addetti per Gdo e retail, un'ottantina di profili dedicati al fashion&luxury, una sessantina tra Oss, infermieri e operatori di produzione chimico-farmaceutica, 157 posizioni per l'Ho.re.ca., 179 per la logistica, oltre 1500 per il retail di abbigliamento e impacchettamento (anche per Esselunga), una settantina di operatori ecologici(www.gigroup.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I posti di lavoro stagionali per il periodo natalizio aperti dalle agenzie del lavoro sono oltre 12 mila

Articolo1 ha più di 200 posizioni. A Roma, Bari e Taranto ricerca 10 baristi, 80 maschere e 50 sales assistant nel lusso

4.500

Le opportunità offerte da Openjobmetis, dalla logistica per autisti e magazzinieri alla gdo per cassieri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

ECONOMIA TROVO LAVORO
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Il digitale sta cambiando le regole del gioco. In fabbrica, dove le persone sono chiamate a collaborare più attivamente nella riorganizzazione dei processi produttivi, ma anche negli studi legali, che sono chiamati ad aiutare le aziende ad orientarsi nei nuovi regolamenti che riguardano privacy e intelligenza artificiale

Ma anche il modo di fare comunicazione sta cambiando, perché se essere in rete col proprio brand è una leva eccezionale per raggiungere mercati lontani e finora irraggiungibili, è necessaria la presenza di nuove figure professionali capaci di difendere i prodotti e le idee del made in Italy dai pirati informatici

HI TECH & MESTIERI

Fondatore
Francesco Dagnino è partner di Lexia, che sviluppa progetti Ict e realtà innovative in ambito legale

4
Gli ambiti
di lavoro, dalla blockchain, alla cybersecurity fino a proprietà intellettuale e all'Ai

Legal-tech

Scocca l'ora digitale anche per l'avvocato

Che impatto avranno la blockchain, l'intelligenza artificiale, la proprietà intellettuale dei prodotti digitali e la sicurezza informatica sulle aziende? La tecnologia entra a piè pari nel mondo del diritto. E si annuncia una svolta disruptive. Per questo gli avvocati del futuro (un futuro non troppo lontano, intesi) dovranno munirsi di una nuova cassetta degli attrezzi per dare supporto ai loro clienti sulle tematiche che riguardano l'Ict. Per chi si affaccia alla professione legale questo vuol dire unire alle competenze giuridiche di base un bagaglio di conoscenze informatiche con un'attitudine al diritto non solo compilativa che gli esperti chiamano *creativa*. Sono i nuovi *legali tech*. Le principali *law firm* internazionali l'hanno capito e ora tirano la volata, ma in Italia le occasioni professionali più interessanti provengono dal basso, poiché le start up legali rappresentano un'importante quota del mercato di sbocco. Quanto alle università, si affacciano anche in Italia i percorsi di studio avanzati, come il master in Law of internet technology della Bocconi, al

suo secondo anno. «Conoscenze — spiega Francesco Dagnino, partner fondatore di Lexia, che sviluppa progetti Ict e realtà innovative in ambito legale — che possono poi trovare sbocco in diversi settori, dal bancario al societario, dalla finanza alle tlc e dove la professionalità informatica degli avvocati può trovare un proficuo approdo imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperto
Alessandro Rimassa è co-founder e direttore di Talent Garden Innovation School

11
mila
le proposte di lavoro alla voce «Hr Digital» sulla piattaforma LinkedIn

Risorse umane

A caccia di talenti fra web e social

La trasformazione digitale si fa attraverso la tecnologie? Forse no, o non solo. Perché, se è vero che la tecnologia è il mezzo per implementare le logiche di Industria e Impresa 4.0 nelle aziende (non solo del manifatturiero), la *digital transformation* passa per prima cosa dalle persone. «È per questo — spiega Alessandro Rimassa, direttore della Tag Innovation School — che il settore risorse umane in un'azienda acquisterà da qui in avanti un ruolo fondamentale, a patto ovviamente che gli Hr manager non vengano messi ai margini del processo di cambiamento». Nell'epoca del digitale, in altre parole, il settore delle risorse umane non potrà più essere considerato come l'ultimo miglio, semplicemente una funzione utile a rivedere l'organizzazione o fornire qualche competenza formativa. «È insomma l'*education* il pivot per fare trasformazione digitale» prosegue Rimassa. Ma, per rivedere l'organizzazione, le aziende avranno anche bisogno di nuove competenze. Ecco dunque la sfida dei nuovi *digital hr*: trovare queste nuove competenze in un mercato del lavoro che si fa sempre più li-

quido e che considera i social network — in primis LinkedIn ma anche Facebook e Instragram — sempre meno un passatempo e sempre di più il mondo. Ed è proprio da LinkedIn che, guarda caso, arrivano le migliori occasioni di lavoro: sono 11 mila le offerte alla voce «Hr Digital» sulla piattaforma. Ad assumere, soprattutto grandi aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

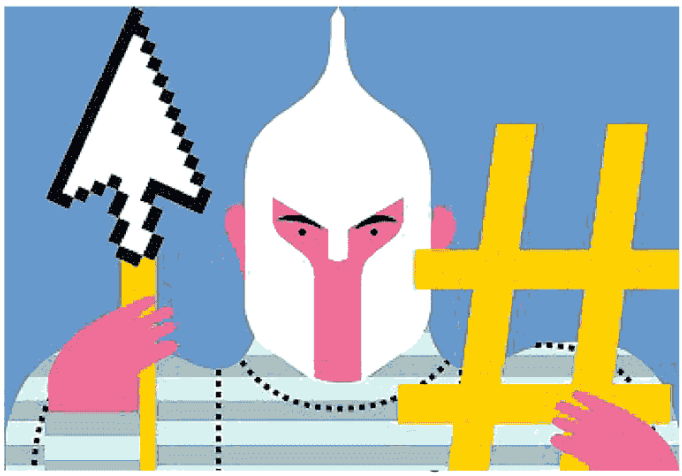
Alla guida
Alessandro Cerboni è vice presidente di Assocompliance, che conta oggi un centinaio di professionisti

3
Le figure
più ricercate: il compliance manager, il compliance expert e l'analyst

Privacy

«Mr compliance» entra in azienda

Dalla sicurezza sul lavoro all'antiriciclaggio. ma anche il grande tema dei reati ambientali , e poi la cybersecurity. Il raggio d'azione della *compliance*, vale a dire le attività di verifica sulla conformità a leggi e regolamenti in un'azienda, ha superato i confini della privacy e della responsabilità amministrativa d'impresa dei tradizionali ambiti bancario-assicurativo-finanziario per ampliarsi a tutti i settori produttivi e dei servizi. Un trend che pone i professionisti della compliance, in prospettiva, tra le figure più richieste sul mercato. «Entro i prossimi tre anni — spiega Alessandro Cerboni, vicepresidente Assocompliance — potrebbero aprirsi centomila mila posizioni relative alla funzione compliance, con un rapporto di uno a venti tra i profili manageriali e quelli più operativi, come gli analisti». Secondo gli operatori del settore, il fabbisogno di profili come compliance manager o analyst è infatti destinato a crescere, in modo esponenziale, con la piena operatività, tra poco meno di un anno, della disciplina del nuovo Codice della crisi



d'impresa, che incrementerà il fabbisogno di figure specializzate. Le figure ricercate sono essenzialmente tre: il compliance manager di alto livello dirigenziale, con compiti di coordinamento di uno staff dedicato; il compliance expert e, infine, gli analyst che compongono il team che svolge le attività di monitoraggio sulla conformità normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager
Alessandro Diana è il responsabile delle divisione Accenture Interactive per il nostro Paese

3
Le specializzazioni
più richieste: Content Lead, Media Lead e Consumer Data Lead

Digital marketing

Una «task force» per gestire il web

Non basta sviluppare siti web o gestire i canali social. Il vero valore aggiunto, soprattutto per aziende che fanno prodotti o erogano servizi *b2b* e che quindi finora non hanno mai avuto la possibilità di raggiungere il consumatore finale, sta nell'uso congiunto di tutti gli strumenti online disponibili, nell'approccio omnicanale, nelle nuove tecnologie e nell'analisi dei dati dei clienti. «Siamo in un periodo di profonda trasformazione della funzione marketing e molte aziende stanno rivedendo i perimetri di *make or buy* tradizionali — ragiona Alessandro Diana, responsabile di Accenture Interactive in Italia —. Alcune attività in passato affidate totalmente alle agenzie esterne vengono riportate in casa o gestite con modelli di *sourcing* ibrido ed emerge l'esigenza di dotarsi di talenti con specifiche competenze, per creare vere e proprie unit dedicate, come content studio, content factory, design studio, trading desk». In particolare il manager di Accenture vede crescere la domanda di tre nuove figure legate al *digital marketing*: «Il Content Lead, che gestisce strategia, produzione e ottimizza-

zione dei contenuti che l'azienda veicola sui canali on e offline. Il Media Lead, capace di misurare, anche in termini di Kpi, e poi di ottimizzare gli spazi pubblicitari atti a veicolare i contenuti sviluppati dal Content Lead. Infine il Consumer data Lead, che gestisce tutto ciò che ha a che fare con i dati, sia lato consumatore, che lato business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Requisiti differenti per verificare la decadenza dai benefici. Le indicazioni dell'Anpal

Rdc-Naspi, un doppio percorso per il regime sanzionatorio

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Ci vede doppio il regime sanzionatorio quando un beneficiario di reddito di cittadinanza (Rdc) è pure fruitore dell'indennità di disoccupazione (Naspi). Per esempio, per verificare se il rifiuto di un'offerta di lavoro comporti la decadenza dai benefici fruiti, ai fini Rdc si deve tener conto della distanza dal luogo di «residenza» del beneficiario, ai fini Naspi, invece, la distanza dal suo «domicilio». Sulla distanza, inoltre, ai fini Rdc l'offerta deve trovarsi collocata entro 100 Km o essere raggiungibile in 100 minuti coi mezzi pubblici; ai fini Naspi, invece, deve trovarsi entro 50 Km o essere raggiungibile in 80 minuti con gli stessi mezzi pubblici. Che equivale a dire: si perde il Rdc se il servizio pubblico di trasporto del luogo di residenza viaggia alla media di 60 km orari; si perde la Naspi se il servizio pubblico del luogo di domicilio viaggia a 96 km orari di media. Oppure si perde il Rdc ma non la Naspi se il servizio pubblico viaggia tra 61 e 95 km orari. In conclusione, il rifiuto di un'offerta di lavoro può determinare la perdita del Rdc, ma non anche della Naspi; o viceversa.

Le sanzioni per i beneficiari. La disciplina del Rdc prevede uno specifico regime sanzionatorio a carico dei beneficiari, con diverse conseguenze: sanzioni penali; sospensione o decurtazione o revoca o decadenza del sussidio. Con circolare n. 3/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 20 novembre), Anpal e ministero del lavoro hanno fornito istruzioni alla Fase 2 del Rdc, affrontando anche il regime dei controlli. In particolare, la circolare ha affrontato la questione dei provvedimenti sanzionatori nel caso in cui il beneficiario, tenuto alla stipula del patto per il lavoro, non accetti le offerte di lavoro.

Mancata accettazione di offerte di lavoro congrue. La disciplina dispone la decadenza dal Rdc. In particolare, la decadenza scatta nel caso il beneficiario, tenuto alla stipula del patto per il lavoro, non accetta almeno una di tre offerte di lavoro congrue segnalate dal servizio per l'impiego (in caso di rinnovo del Rdc non accetti la prima offerta congrua utile).

Che cos'è una «offerta di lavoro»? Per «offerta di lavoro», ha precisato la circolare dell'Anpal, deve intendersi non solo l'offerta di un contratto di lavoro (cioè l'offerta di un'assunzione vera e propria), ma anche la candidatura per una posizione vacante segnalata da un datore di lavoro o un intermediario autorizzato. Di conseguenza, il «rifiuto di una offerta di lavoro» (che fa scattare la revoca del Rdc) va inteso sia il rifiuto a un contratto di lavoro sia il rifiuto a candidarsi a una posizione di lavoro vacante. L'offerta di lavoro deve contenere almeno queste informazioni minime: qualifica e mansioni; i requisiti richiesti; il luogo e l'orario di lavoro; la tipologia di contratto; la durata del rapporto di lavoro; retribuzione o riferimenti al contratto collettivo nazionale applicato.

Quando l'offerta di lavoro è congrua. È qui che la disciplina comincia a farsi complicata. Infatti, l'Anpal ha spiegato che la «congruità» va definita «ai sensi dell'art. 25 del dlgs n. 150/2015, come integrato dal comma 9 del dl n. 4/2019» (convertito dalla legge n. 26/2019). Va tenuto presente, inoltre, che in attuazione del citato art. 25 è stato poi emanato il decreto del ministero del lavoro 10 aprile 2018 (che vale anche ai fini della Naspi, come si dirà più avanti); pertanto, vanno tenute presenti anche le norme di questo decreto. Dal combinato disposto di tutte le norme, l'Anpal evince che: l'offerta di lavoro, contenente le predette informazioni, è congrua se rispetta i seguenti principi: 1) coerenza con le esperienze e le competenze maturate; 2) distanza dalla residenza e tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblico; 3) durata della disoccupazione; 4) retribuzione superiore di almeno il 10% del sussidio Rdc massimo fruibile da una persona, inclusivo della quota integrativa (pigione) per i nuclei residenti in casa in locazione.

Quando il beneficiario del Rdc è percettore di Naspi. La disciplina si complica ulteriormente con riferimento ai beneficiari del Rdc che siano anche percettori di Naspi. Perché in queste ipotesi, come messo in evidenza dall'Anpal, le prestazioni seguono regole in parte diverse (alla prestazione Naspi, in particolare, si applica il regime di sanzioni previsto dall'art. 21 del dlgs n. 150/2015). In tabella sono messi a confronto i criteri di verifica dell'offerta congrua per il Rdc e per la Naspi, nelle componenti che si differenziano. In particolare, ha precisa l'Anpal, l'offerta di lavoro ritenuta congrua ai fini del Rdc potrebbe non essere congrua ai fini della Naspi, e viceversa, in funzione di due aspetti: da una parte l'aspetto della distanza del luogo di lavoro, posto che ai fini della Naspi valgono le regole più restrittive delineate dal dm n. 42/2018 (distanza di non più di 50 Km dal domicilio e tempo percorrenza non superiore a 80 minuti fino a 12 mesi di disoccupazione; distanza non superiore a 80 Km dal domicilio e tempo percorrenza non superiore a 100 minuti una volta superato i 12

Peso:77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mesi di disoccupazione; in entrambi i casi, qualora non siano disponibili mezzi pubblici, le distanze vanno ridotte del 30%);

d'altra parte l'aspetto della retribuzione, che per i lavoratori in Naspi, deve essere superiore di almeno il 20% rispetto all'indennità percepita nell'ultimo mese precedente. Tenuto conto che la Naspi è ridotta di un 3% ogni mese, a decorrere dal quarto di fruizione, può accadere che tale limite possa essere inferiore a quello previsto per il Rdc.

© Riproduzione riservata

I criteri di verifica a confronto

	Rdc	Naspi
Distanza della sede di lavoro	La distanza del luogo di lavoro è calcolata rispetto alla residenza del soggetto beneficiario	La distanza del luogo di lavoro è calcolata rispetto al domicilio del soggetto beneficiario
	Primi 12 mesi di Rdc = • prima offerta: entro 100 km o raggiungibile entro 100 minuti con i mezzi pubblici; • seconda offerta: entro 250 km; • terza offerta: qualsiasi in Italia *Dal 13^ mese in poi di Rdc* = prima offerta: entro 250 km; • seconda offerta: entro 250 km; • terza offerta: qualsiasi in Italia *In caso di rinnovo del Rdc* = • prima (unica) offerta: qualsiasi in Italia	*Primi 12 mesi disoccupazione* = entro 50 km o raggiungibile entro 80 minuti con i mezzi pubblici (entro 35 km in assenza di mezzi pubblici) *Oltre 12 mesi di disoccupazione* = entro 80 km o raggiungibile entro 100 minuti con i mezzi pubblici (entro 56 km in assenza di mezzi pubblici)
	DEROGHE *Se in famiglia sono presenti soggetti con disabilità* = • offerta: entro 100 km *Se in famiglia sono presenti figli minori* = • prima offerta: entro 100 km o raggiungibile entro 100 minuti con i mezzi pubblici; • seconda offerta: entro 250 km; • terza offerta: entro 250 km	Non previste deroghe
Retribuzione	Non inferiore a 10.296 euro annui (da riproporzionare in caso di rapporto di lavoro inferiore a 12 mesi), al netto dei contributi a carico del lavoratore (poco più del 9%)	Non inferiore all'importo dell'indennità (Naspi) percepita l'ultimo mese precedente, aumentata del 20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

A salari di 872 € non si dice no

Il sofà assistenziale dello Stato (Rdc) vale uno stipendio di 872 euro (per 13 mensilità). Fino a tale importo, ogni offerta di lavoro può essere rifiutata e restare comodamente sprofondati sul divano di casa propria, continuando a intascare il sussidio di cittadinanza. Lo spiega, tra l'altro, la circolare n. 3/2019 di Anpal e ministero del lavoro.

L'offerta di lavoro congrua. Perché possa dirsi «congrua», l'offerta di lavoro deve possedere alcune caratteristiche (si veda l'articolo nella pagina precedente). Tra queste la coerenza con esperienze e competenze maturate e durata della disoccupazione, secondo quanto è specificato nel Patto per il lavoro sottoscritto presso il centro per l'impiego dal soggetto beneficiario del Rdc (si veda tabella).

Tipo di contratto di lavoro. In secondo luogo, l'offerta di lavoro è congrua quando si riferisce a un rapporto di lavoro a tempo indeterminato oppure a termine (tempo determinato) o di somministrazione di durata, però, non inferiore a tre mesi.

Orario di lavoro. Ancora: l'offerta di lavoro è congrua quando si riferisce a un rapporto di lavoro a tempo pieno ovvero con un orario di lavoro non inferiore all'80% di quello dell'ultimo contratto di lavoro.

Retribuzione. Infine, l'offerta di lavoro è congrua quando preveda una retribuzione superiore di almeno il 10% rispetto al beneficio massimo fruibile da un solo individuo, inclusivo della componente a integrazione del reddito dei nuclei residenti in abitazione in locazione (questo criterio è valido solo per il Rdc e non anche per la Naspi). Di conseguenza, la retribuzione annua connessa con il posto di lavoro offerto deve essere pari ad almeno 10.296 euro annui, ossia pari alla somma di 9.360 euro (che è il beneficio massimo previsto per il Rdc), incrementata del 10%. In caso di durate inferiori all'anno, la retribuzione minima va corrispettivamente riproporzionata alla durata. La retribuzione, inoltre, va calcolata al netto dei contributi a carico del lavoratore. Per esempio, ha spiegato l'Anpal nella circolare n. 3/2019, deve ritenersi congrua dal punto di vista della retribuzione, un'offerta relativa a una posizione lavorativa di tre mesi, che preveda una retribuzione complessiva pari o superiore a 2.574 euro.

A conti fatti, considerato che al lavoratore viene generalmente applicata la ritenuta del 9,19% a titolo di contributo Inps, l'importo di retribuzione «concorrenziale» con il Rdc (cioè l'importo di retribuzione che rende l'offerta di lavoro congrua e dunque non rifiutabile, pena la perdita del sussidio di Rdc) è di 872 euro (considerando 13 mensilità di paga). Infatti, l'importo netto di 10.296 corrisponde a un lordo di 11.338 euro inclusivo della ritenuta del 9,19%. L'importo (lordo) annuo di 11.338 euro, diviso 13 mensilità, è pari a 872 euro.

© Riproduzione riservata

Le competenze

Durata disoccupazione	Offerta di lavoro congrua
Fino a 6 mesi	Se corrisponde a quanto concordato nel patto per il lavoro, con riferimento all'area o aree di attività, nell'ambito del processo di lavoro del settore economico professionale individuato
Oltre 6 e fino a 12 mesi	Se rientra nelle aree di attività comprese nel processo di lavoro del settore economico professionale di riferimento o in aree di attività afferenti ad altri processi del settore economico professionale con continuità di contenuti professionali rispetto a quanto maturato
Oltre 12 mesi	Se rientra in una delle aree di attività comprese in tutti i processi di lavoro descritti nel settore economico professionale o aree di altri settori economico professionali con continuità di contenuti

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Deroghe per il quarto trimestre

Dall'anno 2017, in base all'art. 21 del dl n. 78/2010, aggiunto dal dl n. 193/2016, i soggetti passivi dell'Iva sono tenuti a trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate la comunicazione dei dati riepilogativi delle liquidazioni periodiche dell'imposta (cosiddetta «Lipe»). Sono esclusi dall'obbligo coloro che si trovano nelle seguenti condizioni: soggetti che non devono presentare la dichiarazione annuale (es. contribuenti totalmente esenti, contribuenti forfetari, agricoltori marginali esonerati dagli adempimenti Iva, associazioni in regime speciale legge n. 398/91); soggetti che non sono tenuti all'esecuzione delle liquidazioni periodiche; questa condizione sussiste anche nell'ipotesi in cui il contribuente non abbia registrato alcun movimento nel periodo di riferimento (né operazioni attive, né operazioni passive), salvo che si debba riportare un credito dal trimestre precedente. Si rammenta che i responsabili delle procedure concorsuali, ai sensi dell'art. 74-bis, secondo comma, del dpr n. 633/72, sono tenuti all'esecuzione delle liquidazioni periodiche solo se nel mese o trimestre abbiano registrato operazioni imponibili.

L'esonero dall'adempimento viene meno se nel corso dell'anno cessano i sottostanti presupposti; pertanto, per esempio, il contribuente totalmente esente sarà tenuto a inviare la comunicazione a partire dal periodo in cui effettua acquisti di beni o servizi soggetti al meccanismo dell'inversione contabile.

La comunicazione deve essere inviata anche nel caso in cui la liquidazione evidenzi un credito d'imposta. La comunicazione si riferisce a ciascun trimestre solare, indipendentemente dalla frequenza, mensile o trimestrale, adottata dal contribuente per l'esecuzione delle liquidazioni e dei versamenti dell'Iva, adempimenti per i quali rimangono fermi i termini di legge. La comunicazione deve essere trasmessa esclusivamente in via telematica, direttamente dal contribuente oppure tramite intermediari abilitati: entro il 31 maggio, per il primo trimestre; entro il 16 settembre, per il secondo; entro il 30 novembre per il terzo; entro il mese di febbraio per il quarto (termine prorogato quest'anno al 10 aprile 2019).

Se il termine cade di sabato o di festivo, slitta al primo giorno lavorativo successivo. Si considerano tempestive le comunicazioni scartate dal sistema dell'Agenzia delle entrate, se ritrasmesse correttamente nei cinque giorni successivi alla data indicata nella lettera dell'Agenzia che attesta i motivi dello scarto.

Novità. Da quest'anno, la trasmissione della comunicazione trimestrale del quarto trimestre può essere evitata. L'articolo 12-quater del dl n. 34/2019, sostituendo il comma 1 dell'art. 21-bis del dl n. 78/2010, ha infatti previsto che i dati relativi al quarto trimestre possono essere comunicati all'Agenzia delle entrate, anziché con la «Lipe», in sede di dichiarazione annuale Iva, anticipando però la presentazione della dichiarazione entro il mese di febbraio (ossia nello stesso termine di scadenza previsto per la trasmissione della «Lipe»).

Struttura della comunicazione. Il modello della comunicazione si compone del frontespizio, contenente informazioni generali e le firme (dichiarante e incaricato della trasmissione telematica), e dal modulo costituito dal quadro VP. Per ciascuna comunicazione trimestrale occorre compilare: un frontespizio; tanti moduli VP quante sono le liquidazioni periodiche ricomprese nel trimestre cui si riferisce la comunicazione; in ciascun modulo, da numerare nell'apposita casella, si deve specificare nel campo 1 del rigo VP1 il periodo di riferimento della liquidazione (mese o trimestre).

In assenza di elementi contabili in uno o più dei mesi compresi nel trimestre, è possibile non includere nella comunicazione i relativi moduli.

La comunicazione del quarto trimestre per i contribuenti trimestrali. La comunicazione relativa al quarto trimestre deve essere inviata anche dai contribuenti trimestrali per opzione, sebbene detti soggetti non siano tenuti a effettuare, per tale periodo, né la liquidazione dell'imposta né il relativo versamento, in quanto le operazioni registrate per i mesi di ottobre, novembre e dicembre confluiscono nella dichiarazione annuale. Nella comunicazione relativa al quarto trimestre, questi contribuenti dovranno indicare come periodo di riferimento il valore «5» nella casella 2 del rigo VP1 (il valore «4» deve essere indicato dai contribuenti c.d. trimestrali speciali). È importante indicare correttamente il periodo di riferimento per evitare incongruenze, considerato che i contribuenti trimestrali per opzione, nella comunicazione del quarto trimestre, non devono compilare i righi VP11, VP12 e VP14, giacché, come detto, non hanno l'obbligo di liquidazione dell'imposta per detto periodo. Si ricorda che qualora i contribuenti in parola si avvalgano delle agevolazioni previste per i subfornitori dall'art. 74, quinto comma, del dpr 633/72 (versamento trimestrale senza interessi dell'imposta relativa alle prestazioni rese in esecuzione di contratti di subfornitura), essi dovranno compilare, nella comunicazione relativa al quarto trimestre, i righi VP11 e VP14 con riferimento alle operazioni di subfornitura ed effettuare il versamento entro il 16 febbraio.

Contribuenti trimestrali «mi-

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sti». I contribuenti che effettuano liquidazioni trimestrali per opzione e, contemporaneamente, liquidazioni trimestrali per le particolari attività dell'art. 74, quarto comma (c.d. trimestrali «speciali»: autotrasporti, carbogestori), sono tenuti a compilare per il quarto trimestre due distinti moduli delle liquidazioni periodiche, in quanto, relativamente alle attività particolari, sono tenuti a versare l'imposta anche per il quarto trimestre entro il 16 febbraio.

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

Per i giudici di legittimità alla contrattazione collettiva spetta individuare la casistica

Lavoro a chiamata svincolato

Job on call legittimo anche se c'è il divieto nel Ccnl

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Stop al veto del Ccnl sul ricorso ai lavoratori intermittenti (cosiddetto «job on call» o «lavoro a chiamata»). È pienamente legittima, infatti, l'instaurazione di un rapporto di lavoro «a chiamata» stipulato sulla base della voce n. 8 del regio decreto n. 2657/1923 richiamato dal decreto del ministero del lavoro del 23 ottobre 2004, sebbene l'accordo collettivo nazionale vieti il ricorso a tale istituto contrattuale. Al riguardo, la legge prevede per le parti sociali un ruolo di sola individuazione delle ipotesi nelle quali sia possibile il ricorso al lavoro intermittente. Quindi, in attesa che queste vi provvedano, il dm del 23/10/2004 assume natura sostitutiva. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 29423 del 13 novembre 2019.

Il caso. La vicenda portata all'attenzione della Suprema corte riguarda un lavoratore, impiegato con contratto di lavoro intermittente, che lamentava la conversione del rapporto di lavoro in rapporto a tempo indeterminato, oltre alla condanna della società alla reintegrazione nelle mansioni di autista livello 3, poiché il contratto collettivo applicato non prevedeva il ricorso a tale formula contrattuale. Nel caso di specie, la Corte d'Appello di Bologna, in riforma della sentenza di primo grado, aveva respinto la domanda del lavoratore ritenendo che il rinnovo del Ccnl, operato nel 2011 e applicabile alla concreta fattispecie, non contenesse più la previsione impeditiva del ricorso al predetto istituto. In precedenza, infatti, nel periodo 2004-2007, l'adozione del contratto «a chiamata» era stata giustificata dalle parti collettive per via della situazione congiunturale di settore, quindi legata a un presupposto transitorio, con un'efficacia limitata nel tempo. I giudici di merito, inoltre, evidenziavano come l'interpretazione delle previsioni collettive in senso ostativo alla possibilità di ricorrere al lavoro intermittente avrebbe finito con il vanificare la sostanziale operatività della tipologia contrattuale stessa introdotta dall'art. 33 dlgs 276/2003. Avverso tale decisione ricorreva il lavoratore in Corte di cassazione, sostenendo che il legislatore, nel dettare la disciplina in tema di contratto intermittente, avesse attribuito in via esclusiva alle parti collettive il potere di individuare le esigenze e le prestazioni per le quali era consentito il ricorso a tale tipologia contrattuale.

Infatti, a detta del lavoratore, l'intervento sussidiario e sostitutivo del ministero del lavoro e delle politiche sociali mediante l'adozione di apposito decreto ministeriale era contemplato nella sola ipotesi di inerzia delle parti collettive e non anche quando queste si fossero comunque attivate esprimendosi in senso ostativo alla utilizzabilità di tale tipologia contrattuale in particolari settori. Nel caso in concreto, con il Ccnl 2004, immediatamente successivo all'entrata in vigore del dlgs n. 276/2003, che tale tipologia contrattuale aveva introdotto, le parti sociali avevano convenuto la non applicabilità del lavoro intermittente. Tale previsione era stata riprodotta nel Ccnl 2013 mentre solo con il Ccnl 2017 era stato sancito il venir meno del divieto all'utilizzazione del lavoro intermittente.

Tra l'altro, a parere del ricorrente, l'interpretazione che riconosceva alle parti collettive un potere di veto in merito all'utilizzabilità, nello specifico settore, del contratto intermittente risultava avallata dal parere del ministero del lavoro (cfr. nota n. 18194 del 4 ottobre 2019) il quale confermava la possibilità che le parti sociali, nell'esercizio della loro autonomia contrattuale, potessero legittimamente escludere l'utilizzabilità, nel settore regolato, di tale tipologia contrattuale.

Contratto intermittente. Il contratto di lavoro intermittente, originariamente introdotto dal dlgs n. 276/2003, è ora disciplinato dagli artt. 13 e ss. del dlgs n. 81/2015. Si tratta di un contratto, anche a tempo determinato, mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che ne può utilizzare la prestazione lavorativa in modo discontinuo o intermittente secondo le esigenze individuate dai contratti collettivi, anche con riferimento alla possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno.

A eccezione dei settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo, il contratto di lavoro intermittente è ammesso, per ciascun lavoratore con il medesimo datore di lavoro, per un periodo complessivamente non superiore a 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari. In caso di superamento del predetto periodo il relativo rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.

In merito ai casi di utilizzo del lavoro intermittente, la norma privilegia quanto contenuto nel contratto col-

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lettivo o, in mancanza di una specifica disciplina, bisogna fare riferimento al tabella allegata al rd n. 2657/1923.

La sentenza. I giudici della Suprema corte hanno respinto il ricorso del lavoratore. Il caso in concreto, secondo gli ermellini, rientra nell'ipotesi di contratto fondato sulla causale cosiddetto «di carattere oggettivo e non legata alle condizioni personali del lavoratore». Pertanto, la tesi del ricorrente circa il ruolo della contrattazione collettiva e in particolare la configurabilità in capo a quest'ultima di un potere di veto in ordine alla utilizzabilità tout-court del contratto di lavoro intermittente, non trova conferma nel dato testuale e sistematico della disciplina di riferimento.

La previgente disciplina, infatti, si limitava unicamente a demandare alla contrattazione collettiva l'individuazione delle «esigenze» per le quali è consentita la stipula di un contratto a prestazioni discontinue, senza riconoscere esplicitamente alle parti sociali alcun potere di interdizione in ordine alla possibilità di utilizzo del lavoro intermittente.

Il potere di veto, inoltre, non può ritenersi implicato dal rinvio alla disciplina collettiva che concerne solo un particolare aspetto di tale nuova figura contrattuale e che nell'ottica del legislatore trova verosimilmente il proprio fondamento nella considerazione che le parti sociali, per la prossimità allo specifico settore oggetto di regolazione, sono quelle maggiormente in grado di individuare le situazioni che giustificano il ricorso a tale particolare tipologia di lavoro. In conclusione, la Corte di cassazione sostiene che nella legge non si evince alcun ruolo delegato alle parti sociali finalizzato a vietare il ricorso al lavoro intermittente, ma soltanto un ruolo finalizzato a individuare la casistica.

© Riproduzione riservata

Lavoro a chiamata svincolato

PORTORELLO

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,55
Foglio:1/3

IO Lavoro

Italia a due velocità
sul lavoro
e sulla formazione

da pag. 41

Emilia-Romagna e Sicilia a confronto: occupazione a due velocità, ma visione comune

Il lavoro parte dalla formazione

Percorsi mirati alle esigenze delle imprese del territorio

DI SABRINA IADAROLA

L'Italia del lavoro e della formazione si conferma a due velocità. Ma tra chi viaggia come un Freccia Rossa e chi arranca come una vecchia littorina emerge una visione comune: la necessità di legare la preparazione delle persone, in vista della loro occupazione, alle esigenze delle imprese del territorio. L'indagine sulla qualità della vita pubblicata la settimana scorsa anche quest'anno vede il primato, con riferimento al settore affari e lavoro, delle province dell'Emilia-Romagna: 8 su 9 province nel gruppo di testa (eccetto Forlì-Cesena) con Bologna prima fra tutte (terza nella classifica generale). Un risultato che affonda le proprie ragioni in una scelta strategica, innanzitutto quella di rendere formazione e lavoro coordinati tra loro e strettamente connessi alle potenzialità industriali del territorio. Con una strategia ben definita sulle aree interne e politiche mirate di sviluppo che variano da città a città. A Sud dello Stivale c'è invece una Sicilia che arranca. E non a caso le sue città padroneggiano (non con gioia) il sud anche della classifica . Nel gruppo di coda, composto nella quasi totalità da province appartenenti all'Italia meridionale e insulare, si leggono i nomi delle nove province siciliane, ultima tra tutte Catania, che cede addirittura ben 32 posizioni rispetto allo scorso anno. Perché nell'isola delle arance, dei capperi e delle mandorle, terra natìa di Archimede, l'ingegno che nasce, poi si disperde nelle difficoltà e nei ritardi accumulati negli anni. Viene rinchiuso in una valigia pronto ad espatriare come i 20 mila giovani che ogni anno lasciano quella terra. Ma a sentir gli amministratori, un lume di speranza potrebbe arrivare dalla integrazione tra Politiche del Lavoro e Formazione professionale, dalla nuova visione che lega la formazione professionale all'impresa e che loro stessi definiscono «un cambiamento epocale».

Emilia-Romagna. Da terra di distretti e filiere ad hub europeo della ricerca e dei big data, è questa l'inversione di rotta che sta vivendo l'Emilia-Romagna, sulla scia di investimenti all'insegna del digitale e dell'intelligenza artificiale che da un paio d'anni stanno intervenendo su manifattura e ricerca. Basti pensare alla Data Valley che fa della regione il traino del pil nazionale. Tutto ciò è il frutto di un Patto per il lavoro avviato nel 2015. «Una traiettoria di lungo periodo», spiega Patrizio Bianchi, assessore al Lavoro e Formazione dell'Emilia-Romagna, «condivisa con tutte le forze economiche e sociali del territorio non per gestire l'esistente, ma per inserire il nostro vantaggio competitivo nelle catene mondiali del valore». Applicando all'attività scientifica la conoscenza insita nella teoria di filiere e distretti. «In pratica», spiega Bianchi, «abbiamo piantato un nuovo grande pilastro verticale in mezzo alle tradizionali strutture produttive orizzontali. A regime avremo concentrato in Emilia il 90% della capacità di calcolo e storage del sistema scientifico italiano e saremo al quinto posto nella classifica mondiale dei supercalcolatori»

Per Bianchi, economista prestato alla politica con le sue ampie deleghe che spaziano attraverso sviluppo, scuola, formazione, università, ricerca e lavoro, è la formazione la chiave di volta dell'intero sistema. Così si spiega l'intervento massiccio per la riduzione della dispersione scolastica in Emilia-Romagna, cioè la percentuale dei giovani tra i 18 e 24 anni in possesso al massimo della licenza media, che non frequentano corsi scolastici né svolgono attività formative. «Come regione abbiamo già

Peso:1-2%,55-99%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

raggiunto l'obiettivo europeo fissato al 10% dalla Strategia 2020».

Meglio di Veneto (10,5%), Piemonte (11,5%) e Lombardia (12%), mentre l'Italia si attesta complessivamente al 16% e l'Ue 28 al 10,7%. «Questo grazie a investimenti significativi per dare continuità al sistema educativo e creando una serie di scuole di alta formazione post universitaria direttamente dentro le imprese».

Il modello che la regione ha adottato sulla formazione finalizzata allo sviluppo del settore automotive o di quello del «data science», è stato esteso anche al comparto musicale e culturale con oltre 20 milioni investiti nella filiera formativa della musica e dello spettacolo e a sostegno della crescita e dell'internazionalizzazione dell'industria culturale e creativa, cinematografica e audiovisiva (ad esempio, per corsi di canto corale, di musica strumentale d'insieme e laboratori di propedeutica musicale realizzati dalle scuole di musica accreditate, in collaborazione con le istituzioni scolastiche del territorio, oltre a corsi finalizzati a tipologie di lavoro più tecniche funzionali alla produzione di uno spettacolo, come luci e suono). «Un'azione», sottolinea l'assessore, «che ha come obiettivo quello di educare alla musica, promuovere la socializzazione e contrastare le discriminazioni. Questo significa lavorare sulla comunità favorendo anche la nascita di nuove prospettive lavorative, fornendo ai giovani competenze altamente specializzate per inserirsi in un settore dell'economia regionale dall'alto potenziale di sviluppo». Nel panorama nazionale il sistema emiliano-romagnolo dello spettacolo dal vivo è infatti tra i più articolati e dinamici: 377 le sedi attive di spettacolo dal vivo, di cui 251 con programmazione continuativa, 95 teatri storici, esperienze di eccellenza sugli spettacoli dal vivo. La presenza di numerosi enti, istituzioni e manifestazioni di rilievo internazionale, di corsi universitari e formativi, oltre a determinare l'alto livello qualitativo di artisti, tecnici e personale organizzativo di imprese e istituzioni, contribuisce a creare un terreno fertile per l'innovazione e la sperimentazione sia dal punto di vista artistico, sia organizzativo e finanziario.

Sicilia. Meno esaltante è la situazione in Sicilia, nonostante gli investimenti che pur muovono dalle fila dei due assessorati, istruzione e formazione professionale da un lato, politiche del lavoro dall'altro. Basti pensare alle risorse in dotazione del PO FSE 2014-2020 per il biennio 2018-2019 pari a 152 milioni (solo a copertura di contratti di ricollocazione, tirocini obbligatori e non obbligatori delle professioni ordinistiche, contributi all'occupazione per i disoccupati di lunga durata, tirocini extracurriculari, misure per il sostegno di imprese artigiane femminili). A cui si aggiungono i finanziamenti in fase di programmazione di Garanzia Giovani 2 (oltre 200 milioni di euro) e del Piano di azione e coesione (Pac) 2017-2020 per i cantieri lavoro (90 milioni). «Briciole, ma pur sempre azioni concrete, a fronte di una situazione in Sicilia drammatica come i dati confermano», commenta l'assessore al lavoro Antonio Scavone, «una regione dalla quale oltre 100mila laureati, negli ultimi 5 anni, sono andati via, con un costo sopportato dalle famiglie di questa terra e il frutto dell'investimento maturato altrove». «Per quanto riguarda il Reddito di Cittadinanza», aggiunge Scavone, «siamo i primi in Italia ad aver fatto il secondo accesso e ad aver dato già il 13% di posti di lavoro, questo nel tentativo di recuperare i ritardi e i disagi accumulati nel tempo. Un lavoro di grande integrazione tra Cpi regionali, Anpal Servizi e gli altri enti territoriali. Oltre alla profilazione di chi richiede il reddito, valutiamo anche le attitudini», perché non sempre il lavoro più indicato o quello disponibile corrispondono a quello per il quale l'utente si presenta in prima istanza. Anche sulla formazione si registra qualche novità che guarda con primaria importanza alle esigenze effettive del mercato.

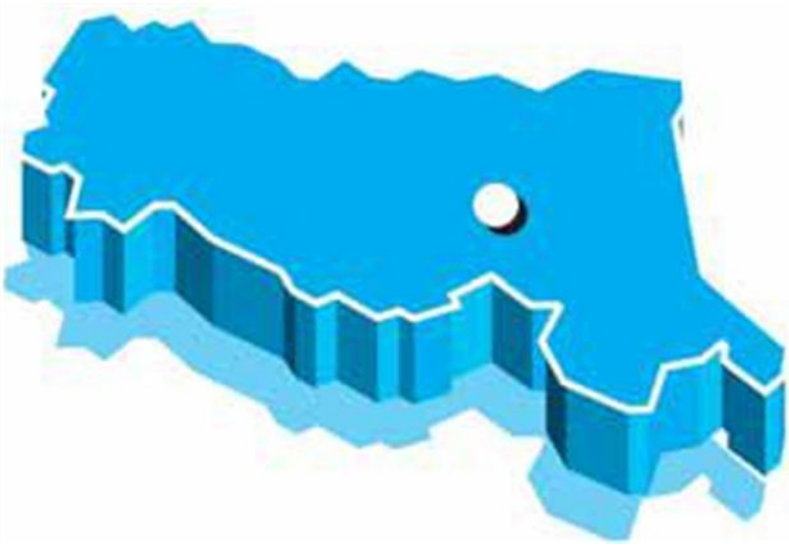
«Sulla formazione professionale sostitutiva dell'obbligo scolastico», spiega l'assessore alla formazione professionale della Regione Sicilia, Roberto Lagalla, «stiamo facendo un'attività forte di potenziamento delle attività degli istituti tecnici e professionali e dell'obbligo formativo in formazione professionale. Una dotazione di 125 milioni di euro», aggiunge Lagalla, «ha permesso di riavviare il sistema della formazione professionale fermo da anni (tradotto in numeri si tratta di circa 900 corsi di formazione professionale). Nel luglio 2018 l'assessorato ha siglato per la prima volta l'accordo trilaterale tra associazioni datoriali e organizzazioni sindacali, per la salvaguardia dei lavoratori del settore della formazione professionale. Un nuovo bando, partito un mese fa, riguarda inoltre la possibilità di avviare l'impresa didattica in un'istituzione scolastica, ovvero la possibilità che le scuole (istituti tecnici e professionali) possano diventare imprese, cioè vendere servizi all'esterno attraverso i prodotti o le attività sviluppate a scuola». Pensiamo ad esempio ai servizi di catering realizzati direttamente da un Istituto alberghiero oppure

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

all'orto didattico con vendita di prodotti a km zero di un Istituto agrario. «C'è poi un altro filone di formazione per adulti e disoccupati, neet o giovani che non avevano conseguito il titolo di studio, con una significativa quota di risorse investite. Alla formazione per servizi alla persona e di operatori del fitness, abbiamo aggiunto segmenti di formazione specifici che riguardano edilizia ecocompatibile, agricoltura innovativa, meccatronica, prevedendo la possibilità che la formazione possa essere svolta sia da enti di formazione che dalle stesse imprese per curvare i piani formativi sulle esigenze dell'impresa stessa. Il calo dell'occupazione in Sicilia purtroppo è una costante», commenta l'assessore, «ma rilevare 32 posizioni in meno per la provincia di Catania è davvero pesante. Anche perché si tratta di una provincia molto vivace, insieme a quella di Ragusa, sul piano dell'attività economica e imprenditoriale.

L'azione di agganciare la formazione all'impresa con un vincolo di assorbimento (proprio domani sarà annunciato l'avviso "Formazione per la creazione di nuova occupazione" che punta ad un matching positivo tra domanda e offerta di lavoro, attraverso percorsi formativi mirati all'acquisizione di competenze tecnico-specialistiche e all'assunzione in azienda) è un passaggio epocale e può diventare una leva significativa sull'indicatore».

© Riproduzione riservata-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

SPROFONDO SUD

TERRITORI IN STAND-BY
IN ATTESA DELLA RIPRESA

Calabria

Servizi in affanno Gli investimenti rallentano

Rallentamento dell'economia calabrese ribadito, anche, nel primo semestre del 2019. Il rapporto di Bankitalia, elaborato dalla filiale di Catanzaro, fotografa la debolezza di una ripresa regionale che stenta a trovare la sua strada maestra. Produzione industriale in espansione moderata e servizi in evidente affanno, soprattutto quelli del commercio. Ad avere la meglio, oltre la leggera ripresa dell'Industria, è stato il Turismo che ha registrato una stagione positiva. Rimane, ancora, fiacca l'attività edile che, pur avendo registrato un modesto recupero delle compravendite abitative, ha subìto il lento avvio dei lavori previsti nel settore delle opere pubbliche. «In Calabria — ha spiegato Sergio Magarelli, direttore della Filiale — abbiamo fotografato una situazione di attesa, dettata dalla frenata della marcia di recupero, che si è tradotta nel rallentamento degli investimenti, ampliando il divario rispetto alla media nazionale, soprattutto per il dato dell'occupazione che è scesa dell'uno percento». A fare il suo ingresso nell'analisi della congiuntura economica è stato il Reddito di cittadinanza (e di Pensione) che, a partire da aprile, ha interessato circa 64.000 nuclei familiari beneficiari, pari all'8 per cento delle famiglie residenti in regione, con un importo medio mensile erogato di 484 euro per famiglia. Suo contraltare è il mercato del lavoro che ha manifestato forte crisi, generata dall'interruzione della fase di recupero vissuta nello stesso periodo dello scorso anno. Dai dati forniti dall'Istat, nella media del primo semestre 2019, l'occupazione in Calabria si è infatti ridotta dell'1,1 per cento, rispetto al 2018. In parallelo, il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni di età è sceso al 40,1 per cento, rispetto al 40,8 dello stesso periodo dello scorso anno, mentre il tasso di disoccupazione è lievemente salito, ampliando ulteriormente il divario rispetto a quello italiano (rispettivamente 22,7 e 10,4 per cento). Si tratta di una dinamica che è stata, comunque, attenuata dal contemporaneo calo delle forze lavoro, che ha registrato un tasso di attività pari al 52,2 per cento, rispetto al 53 dell'anno precedente. Complessivamente a marcare il clima di sfiducia sono stati i ridotti consumi. Dato generato dalla contrazione delle immatricolazioni delle autovetture pari al 5,8 percento e confermato dalle imprese del commercio che hanno manifestato un relativo andamento debole della domanda. Con lo sguardo al credito, i finanziamenti erogati alle famiglie sono risultati in crescita del 2,7 per cento rispetto a dodici mesi precedenti. Tra questi, la componente più dinamica è quella riferita al credito al consumo (6,8 per cento), il cui incremento rimane inferiore rispetto all'Italia, anche se in linea con il Mezzogiorno.

Concetta Schiariti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
431-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sicilia

Anche il turismo è in calo Fiducia ai minimi

Continua la crisi ed i suoi segnali non lasciano intravedere la luce, pur registrando debolissimi elementi di ripresa industriale che non incidono, però, sul contesto generale. In Sicilia, nel primo semestre del 2019, il rapporto di Bankitalia fotografa una regione in continuo affanno, in cui si registra un ulteriore indebolimento della sua economia, rispetto al semestre del 2018. Peggiorano i servizi e cala il turismo, in un mercato in cui anche il settore edile continua a sprofondare. Si fermano gli investimenti che, invece, dal 2016 avevano mostrato una certa vitalità. Secondo i dati Inps, ripresi nel rapporto e riferiti al mese di settembre 2019, in Sicilia i nuclei familiari beneficiari di Reddito di cittadinanza o di Pensione ammontano ad oltre 163.200, pari a poco più dell'8 per cento delle famiglie residenti in regione. L'importo medio mensile erogato è stato di 530 euro per famiglia (482 nella media italiana). Parallelamente, con lo sguardo all'occupazione, nella media del semestre, si registra una riduzione di circa 15.600 unità rispetto allo stesso periodo del 2018, con un calo dell'1,1 percento. La mancata occupazione, sia maschile che femminile, ha animato, soprattutto, il settore delle costruzioni mentre ha fatto eccezione l'agricoltura. Il tasso di occupazione è stato pari al 40,5 percento, per gli individui di età compresa tra i 15 e i 64 anni. Si tratta di un dato rimasto sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nei fatti influenzato solo dal calo della popolazione residente. In collegamento, il tasso di disoccupazione, nonostante sia sceso al 21,1 per cento, rimane comunque elevato e doppio rispetto al dato medio nazionale (10,4). Da questa situazione, naturalmente, il clima di fiducia dei consumatori è peggiorato, mantenendo livelli inferiori rispetto a quelli dello scorso anno. Rallentamenti sono stati manifestati anche rispetto ai finanziamenti bancari verso i residenti in Sicilia che a giugno hanno fatto registrare un dato pari allo zero. Stabile pure la richiesta di credito proveniente dalle imprese, che hanno contratto debiti, principalmente, per ristrutturare altre posizioni debitorie, sia nel settore edile che in quello manufatturiero. In questo generale contesto negativo, quindi, la debole crescita dell'attività industriale nella prima parte dell'anno non ha avuto grande influenza. Secondo i risultati del sondaggio, condotto su un campione di 130 imprese con almeno 20 addetti, «nei primi nove mesi del 2019 circa il 40 per cento delle aziende ha indicato un incremento dei ricavi, a fronte del 20 per cento che ne ha segnalato un calo. Mentre, a differenza di quanto accaduto nel 2018, le aziende esportatrici hanno mostrato andamenti generalmente peggiori, risentendo anche delle difficoltà del commercio mondiale».

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPROFONDO SUD
TERRITORI IN STAND-BY
IN ATTESA DELLA RIPRESA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
431-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:95
Foglio:1/2

L'impatto sull'occupazione

Speciale Industria 4.0

Il rischio è un aumento delle disuguaglianze

La Quarta rivoluzione industriale, se non governata, potrebbe acuire le distanze tra benestanti e poveri e tra aree del territorio regionale

di **Stefano Vetusti**

La Germania è stata la prima a parlare di industria 4.0 per rilanciare il sistema produttivo e a metterla in pratica. Al piano tedesco si ispira quello messo in piedi dall'Italia. La cosiddetta quarta rivoluzione industriale riporta in primo piano il rapporto tra tecnologia e lavoro. Una analisi dell'ottobre 2017 messa a punto dalla commissione lavoro del Senato esamina l'impatto della quarta rivoluzione industriale sul mercato del lavoro. Uno degli aspetti che emergono riguarda il rischio che questa rivoluzione finisca per accentuare le disuguaglianze sociali, marcando ancora di più la distanza tra ricchi e poveri, tra chi riesce a stare al passo dei cambiamenti tecnologici e chi ne resta invece escluso, tra città che sapranno essere moderne e aree territoriali che invece resteranno escluse dal progresso, o meglio, dallo sviluppo. Questo per dire che la quarta rivoluzione industriale non dovrà essere semplicemente subita ma andrà governata, proprio per evitare i rischi citati, ponendone al centro il lavoro, restituendo valore al lavoro.

Ecco alcuni stralci del rapporto redatto dall'11.a commissione lavoro del Senato nell'ottobre 2017, dal titolo «Impatto sul mercato del lavoro della Quarta rivoluzione industriale».

La paura della distruzione di lavoro come conseguenza dell'introduzione di nuovi strumenti di produzione di beni e servizi e nuovi processi accompagna tutta la storia dell'economia industriale passando per il luddismo, la disoccupazione tecnologica keynesiana, l'allarme di 'fine del lavoro' dei primi anni Novanta. La caratteristica della nuova rivoluzione industriale è l'integrazione tra i processi fisici e le tecnologie digitali secondo un rinnovamento dei modelli organizzativi. Anche il nuovo rapporto con i consumatori sconvolge l'organizzazione del lavoro, tanto che alcuni studiosi affermano che la fabbrica intelligente sta alla personalizzazione di massa come la fabbrica taylorista stava alla produzione di massa.

Ma attenzione. Il cambiamento tecnologico non appare neutrale negli effetti che potrà avere sui rapporti sociali ed economici. Dipenderà dai decisori pubblici in primo luogo se e quando i lavoratori espulsi, o mai inclusi, potranno essere assorbiti dai nuovi processi produttivi. La definizione di industria 4.0 nasce in Germania come e un vero e proprio paradigma economico nel quale la tecnologia non è che uno strumento per ripensare l'intera economia industriale. Questo si basa sull'utilizzo della rete internet all'interno di processi produttivi per ottimizzare l'integrazione e il cordinamento sia all'interno della fabbrica sia lungo tutta la supply chain nel rapporto con i fornitori e soprattutto con i consumatori.

La novità principale è quella di poter offrire prodotti personalizzati ad un prezzo che consente la vendita su mercati ampi. Il tutto è reso possibile da molteplici tecnologie oggi accessibili per le imprese, tra le quali i Cps, i big data, la robotica, i wearable devices, gli esoscheletri. Si possono così rivoluzionare i modelli di business e la qualità della vita delle persone con particolare riferimento al rapporto tra imprese e utente finale come tra lavoratori e processi produttivi. Siamo di fronte a un modello economico che contribuisce alla decostruzione dei settori produttivi tradizionali. Questo scenario di trasformazione genererà e in parte sta già generando imponenti cambiamenti nel mondo del lavoro, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

L'Italia affronta le novità con un mercato del lavoro nel quale permangono dualismi e criticità. Il tasso di occupazione è tra i più bassi del continente, così come quello di disoccupazione tra i più alti e soprattutto spicca la percentuale di inattivi. Ogni occupato si trova a mantenere sé stesso e altri due individui. Poi c'è il tema dell'invecchiamento della popolazione. Giovani e donne hanno tassi di occupazione nettamente inferiori alle medie europee.

La percentuale di lavoratori occupata nell'industria manifatturiera è tra le più elevate in Europa nonostante la costante diminuzione dal 1980. La crescita degli occupati negli ultimi anni si concentra soprattutto in lavori a basso valore aggiunto e bassa produttività. Sono infatti i valori relativi alla produttività, ferma ormai da oltre 15 anni, che rendono oggi necessaria una transizione verso modelli produttivi in cui l'innovazione, espressa anche nella forma della digitalizzazione, possa contribuire a rendere più competitive le nostre imprese e più competenti i lavoratori.

Sono numerosi gli studi che leggono come strettamente connesse tra loro la produttività e due fattori: le competenze e nuovi modelli di organizzazione del lavoro. Gli ultimi dati Ocse mostrano come le performance italiane siano basse in entrambi questi indicatori. Si calcola che in 27 Paesi europei la digitalizzazione abbia prodotto 11,6 milioni di posti di lavoro aggiuntivi tra il 1999 e il 2010. Questo ha portato anche alla scomparsa di altri posti in un fenomeno che è di sostituzione e trasformazione, non di pura distruzione.

Le stime Ocse prevedono per l'Italia un 10% di soggetti ad alto

Peso:91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

rischio di automatizzazione e un 44% di occupati le cui mansioni cambieranno radicalmente. La trasformazione di Industria 4.0 si innesta, in Italia, in uno scenario socio-economico già polarizzato e nel quale quindi possono accentuarsi le tendenze alla ulteriore polarizzazione delle competenze, dei redditi e dei territori. Ne sono conseguenza le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, la diffusa paralisi della mobilità sociale e l'incremento della stessa povertà assoluta. In Italia crescono le disuguglianze di reddito, alle quali si aggiungono la storica polarizzazione tra Nord e Sud, un differenziale di dinamismo tra la fascia adriatica e quella tirrenica, pericolose tendenze alla desertificazione di aree montane. E uno scollamento tra centri urbani e periferie e tra città che riescono a intercettare gli investimenti in innovazione e quelle che rischiano la depressione in quanto fuori dal cerchio.

Uno dei maggiori impatti delle Quarta rivoluzione industriale sul mercato del lavoro sarà quello relativo ai nuovi fabbisogni di competenze e quindi alla preparazione dei lavoratori. I dati delle indagini dell'Ocse collocano l'Italia tra i Paesi in cui giovani e adulti hanno insufficienti competenze di base. Da qui il rischio di marginalizzazione dal mercato del lavoro di molti. Nel corso degli ultimi anni abbiamo già assistito a una forte riduzione della durata media dei contratti di lavoro e la transizione da un posto di lavoro a un altro è sempre più statisticamente una normalità. Se nel 1995 il 29% dei lavoratori tra i 25 e i 39 anni avevano un tempo di permanenza media in un posto di lavoro superiore ai 10 anni, nel 2015 questa percentuale si è ridotta al 18 per cento.

Lo scenario di Industria 4.0, fortemente legato ai processi di innovazione, non potrà che accentuare il trend di transizione costante. I vecchi modelli di politiche del lavoro, compresi i più recenti come la flexicurity, muovono da una idea di mercati tendenzialmente stabili nei quali la transizione tra un posto di lavoro e l'altro sia un fenomeno straordinario e residuale; per questo si ispirano alla logica emergenziale del soccorso nel momento della perdita del lavoro. Nei nuovi mercati della transizione continua occorrono invece istituzioni pubbliche, private e privato-sociali capaci di offrire sempre molteplici opportunità di apprendimento e di evoluzione delle abilità e delle competenze coerenti con le opportunità offerte dalla dimensione digitale, in modo da evitare l'intrappolamento nei lavori poveri.

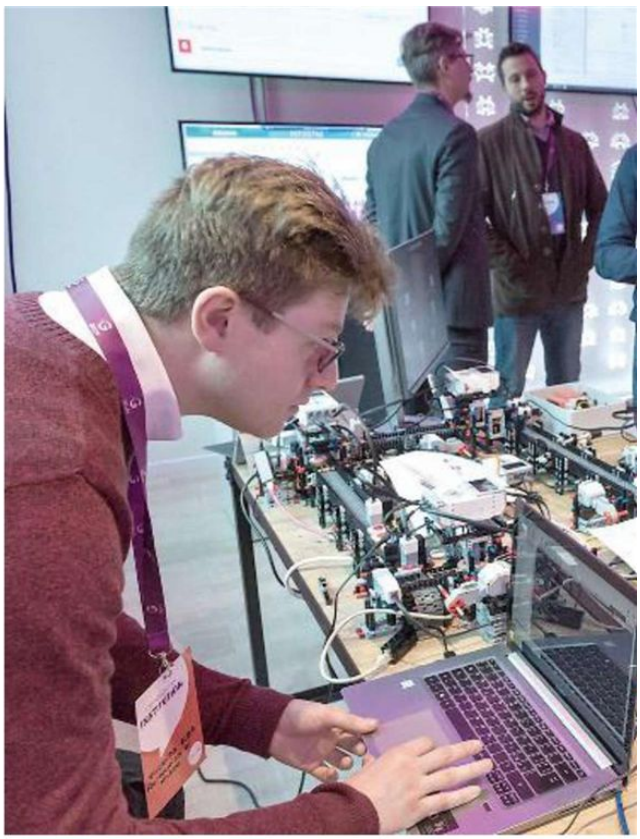
Il rischio principale è che i lavoratori non riescano a muoversi al ritmo del mercato, rimanendone schiacciati sia dal punto di vista reddituale che dal punto di vista psico-sociale. La sfida è quella di costruire un nuovo modello di mercato del lavoro inclusivo perché potenzialmente in grado di offrire opportunità a tutti.

LO SCENARIO

Le stime Ocse prevedono che per il 44% degli occupati le mansioni cambieranno

IL PERICOLO

E' che i lavoratori non riescano a stare al passo dei mutamenti in atto e restino penalizzati



Le competenze nel lavoro saranno sempre più determinanti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/4

Autostrade e ferrovie nel collo di bottiglia: ecco i tratti sotto stress

LA MAPPA

L'autostrada adriatica sfiora spesso il collasso tra Marche e Abruzzo. Un treno ad alta velocità su tre è in ritardo. Sono le punte dell'iceberg della fragilità delle grandi reti di trasporto italiane. È il conto da pagare all'invecchiamento o al sovraccarico delle infrastrutture. E soprattutto alla mancanza di manutenzione. Sempre più frequenti le riduzioni di carreggiata sui viadotti, anche per interventi giudiziari.

Maurizio Caprino *a pag. 6*

30%

Treni in ritardo

Un treno ad alta velocità su tre risulta in ritardo nell'autunno 2019. Benchè migliore rispetto al 50% del 2018, il dato resta rilevante. In ritardo il 9% dei treni regionali.

Primo Piano

Infrastrutture

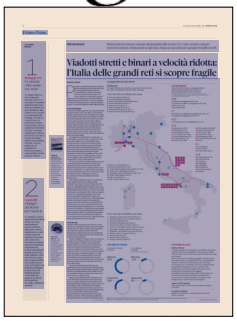
Manutenzioni omesse, mancati adeguamenti alle norme Ue e varie carenze causano interventi dei pm e limitazioni sui percorsi. Basta un incendio per mandare il traffico in tilt

Viadotti stretti e binari a velocità ridotta: l'Italia delle grandi reti si scopre fragile

Maurizio Caprino

Più code in autostrada per chiusure di corsie a rischio, ritardi per un treno ad alta velocità su tre, convogli ordinari anche veloci ma costretti su linee "a ostacoli". È il conto di decenni di manutenzioni non fatte. Ma pesano anche lavori mal eseguiti e mancati adeguamenti a norme europee, che mettono l'Italia a rischio di procedura d'infrazione. Anche dove le risorse non mancano. Già la pura cronaca - quasi un bollettino di guerra - racconta la fragilissima Italia delle grandi reti.

La rete autostradale



Peso:1-5%,6-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

E cominciamo dalle autostrade. La situazione più critica è sulla prima parte a due corsie dell'A14, tra il sud delle Marche e quasi tutto l'Abruzzo. Si viaggia a una corsia su una dozzina di viadotti messi sotto sequestro (si veda la cartina a destra) perché le barriere new jersey non sono a norma. Ma in generale ci sono le "zeppe" sulla rete dovute ai lavori di manutenzione e adeguamento su viadotti e gallerie lunghe. Pesano molto gli impegni non mantenuti da Aspi (Autostrade per l'Italia), almeno prima dei cambiamenti di settembre adottati dopo i primi arresti per i report ritenuti "edulcorati" anche dopo il crollo del Ponte Morandi. E su vari aspetti gli altri gestori non fanno meglio.

La riqualificazione delle barriere - ad esempio - è prevista dalla convenzione Stato-Aspi del 2007. Ma la strage del bus caduto nel 2013 dal viadotto irpino Acqualonga dell'A16 e i pm hanno mostrato che gli accordi erano discrezionali: così ora per il ministero delle Infrastrutture e i consulenti dei pm quei new jersey vanno cambiati. Aspi non è mai stata d'accordo ma ora si sta adeguando per ottenere un rapido dissequestro. Tuttavia, fonti qualificate stimano che i lavori finiranno nel 2021. Stessa situazione, sia pure con meno disagi, in altri viadotti dell'A16 e nel tratto romano dell'A1, "fresco" dei di martedì 19.

I lavori sui viadotti sono aumentati da inizio anno e ancor più proprio da settembre. I cantieri sono soprattutto in Liguria, ma a ottobre le ispezioni ministeriali hanno portato a stringere a due corsie il viadotto Capodichino, nevralgico sulla Tangenziale di Napoli, ora riaperto in parte; con buona pace delle precedenti proteste sul pedaggio, sospeso e prontamente ripristinato dal gestore (sempre gruppo Aspi).

Anche il capitolo gallerie lascia poco tranquilli. Il 30 aprile è scaduto il termine per adeguare rifugi, ventilazione ed estintori a norme Ue fissate 15 anni fa. Oggi, l'80% delle gallerie autostradali del Centro-Sud, ispezionate dall'Ufficio ispettivo territoriale di Roma del ministero delle Infrastrutture non è a norma. Per evitare altre chiusure, vanno limitati traffico, velocità e sorpassi, come in A14. A pena di disagi o peggio, come si vede anche in questi giorni. Martedì scorso sulla A10 tra Savona e Spotorno - gestione Gavio - nella lunga galleria Fornaci si è incendiato un camion intossicando 32 persone e bloccando il traffico per ore; e ad aprile 2018 identica sorte era toccata a un bus di studenti. Sempre martedì nella galleria Camaldoli (Aspi, A12, a Genova) si è creato un vero ruscello. A volte basta poco per spezzare intere aree. Come lunedì 18 in Sicilia per la rottura di un giunto di viadotto sulla A19 a Termini Imerese (gestore Anas). Da inizio anno sono saltati giunti a Bologna in A14 (una donna ferita) e a Roma in A1. Casualità o rotture per lavori fatti male o detriti non asportati?

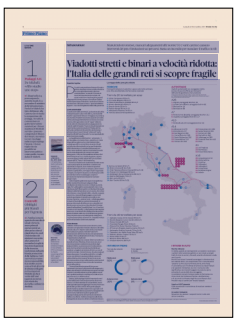
Treni e ferrovie

L'allarme-treni si era acceso lo scorso inverno, con la metà dei convogli ad alta velocità in ritardo con il traffico cresciuto del 300% rispetto a dieci anni fa. Ora i ritardi sono calati al 30% grazie a vari interventi e le Fs preannunciano ulteriori novità tra cui lo spostamento su Milano Porta Garibaldi dei treni Torino-Venezia e la riorganizzazione degli orari.

Tuttavia i disagi sono costanti. È del 6 novembre un incendio a Roma Tiburtina. Evento non raro, in cui sono documentate condizioni non perfette degli impianti elettrici. La sicurezza non è in discussione, tanto che l'autorità di controllo (Ansf) si limita ad auspicare «maggiore protezione dei cavi»: se uno di essi si interrompe, i treni si fermano. Ma alcuni episodi danno da pensare. Come gli incendi del 20-21 luglio scorso: uno doloso in un punto delicato come una cabina elettrica a Rovezzano (Firenze) e uno su un Frecciarossa fatto entrare nella stazione sotterranea di Bologna nonostante ci fosse un'area di evacuazione prima della galleria.

Ci sono poi problemi strutturali che toccano soprattutto i treni merci, più pesanti: nella mappa qui a destra, alcuni limiti di velocità imposti a questi convogli. E mentre i controlli ordinari su ponti e gallerie sono al 100% quelli straordinari avviati dopo un crollo nel 2011 sono ancora al 22% delle strutture.

Intanto, tratte passeggeri anche importanti come i 150 km della Roma-Pescara si percorrono in tre ore e mezzo e, con linee rallentate da vari problemi, i nuovi treni regionali capaci di raggiungere i 160 km/h servono più che altro per dare confort. Resta poi da spiegare perché si tardò a cambiare il giunto che a gennaio 2018 cedette a Pioltello (Milano) causando un deragliamento con tre morti. Sulle linee locali non gestite da Fs prosegue l'adeguamento dei sistemi di controllo del traffico, ma a rilento. L'ultima emergenza sulla Roma-Lido (gestita da Atac), dove di fatto si rischia la chiusura.


Viadotti stretti e binari a velocità ridotta: l'Italia delle grandi reti si scopre fragile

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE ULTIME NOVITÀ

1

Pedaggi A14

De Micheli: «Allo studio uno stop»

● I disagi sulla A14 preoccupano le autorità locali. Il 13 novembre il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha fatto dichiarare alla Camera che si studia la sospensione dei pedaggi. In realtà le convenzioni coi gestori prevedono sanzioni per chi non mantiene il livello di servizio e possono comportare il blocco dei rincari, ma senza toccare i pedaggi. Infatti Aspi respinge l'ipotesi. Ciò non toglie che sia possibile un intervento politico come quello evocato dalla De Micheli.

2

Controlli

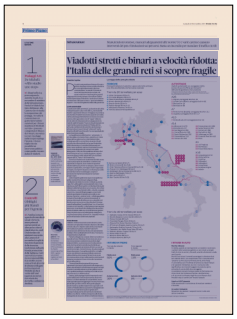
Obblighi più blandi per l'Agenzia

● L'Ansfisa, la nuova agenzia di controllo di strade e ferrovie, ancor prima di operare perde un altro pezzo: oltre ai ritardi di avvio, ora il Dl di riordino dei ministeri convertito alla Camera il 18 novembre le toglie la funzione di garanzia della sicurezza, trasformata nella più blanda promozione della vigilanza. Così i suoi vertici avranno meno responsabilità. Il 29 ottobre scorso sono arrivati gli avvisi di chiusura indagini per la sciagura di Pioltello anche ai vertici dell'Ansf (agenzia sicurezza ferroviaria che dovrebbe confluire in Ansfisa).

Autostrade, A14 a rischio paralisi: traffico limitato su 10 viadotti tra Marche e Abruzzo

PARALISI «PREVISTA» SUL SITO SOLE
Il 15 settembre, dando notizia dei sequestri sui viadotti dell'A14, *ilsole24ore.com* aveva scritto del concreto rischio di disagi e sollevato la questione se il pedaggio sia giustificato

Sicurezza gallerie. Il 10 ottobre la Ue ha mandato la lettera di messa in mora all'Italia; il Mit in primavera ha chiesto una proroga a fine 2021. I gestori autostradali vogliono arrivare a fine 2022


Viadotti stretti e binari a velocità ridotta: l'Italia delle grandi reti si scopre fragile

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

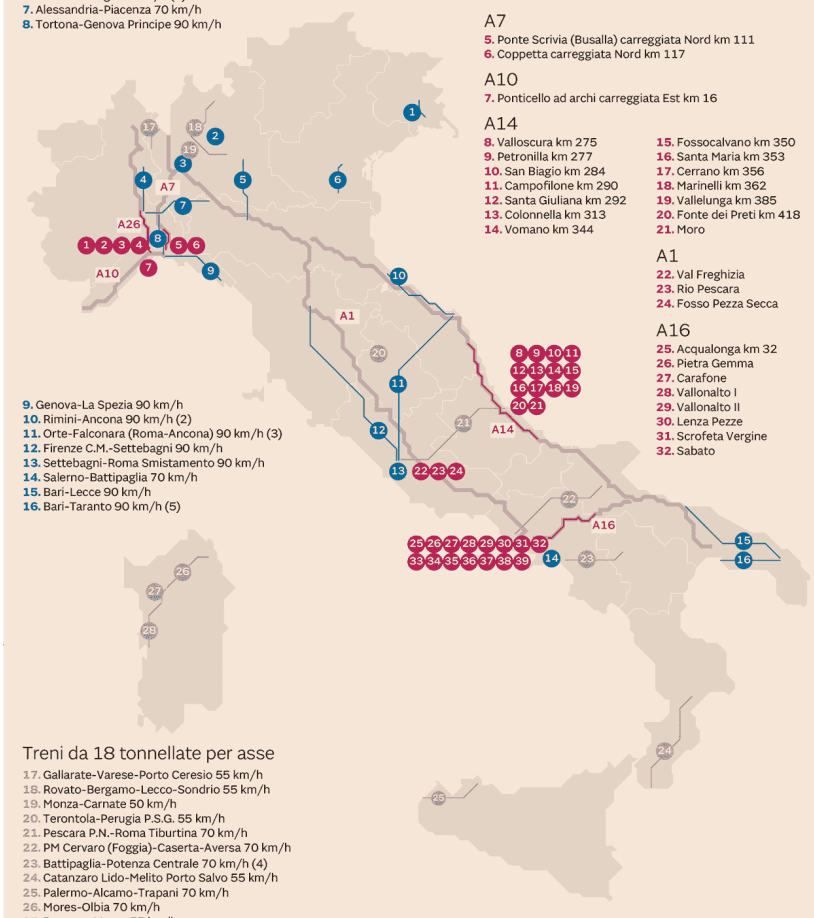
181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

La mappa delle zone più critiche

FERROVIE
Principali limitazioni di velocità in vigore sulle tratte ordinarie (non Alta velocità) della rete ferroviaria nazionale

Treni da 20 tonnellate per asse
1. Udine-Cervignano 60 km/h
2. P.M. Adda-Bergamo 55 km/h
3. Milano Smistamento-Pioltello 90 km/h
4. Novara-Alessandria 90 km/h
5. Brescia-Parma 55 km/h
6. Padova-Rovigo 90 km/h (1)
7. Alessandria-Piacenza 70 km/h
8. Tortona-Genova Principe 90 km/h
9. Genova-La Spezia 90 km/h
10. Rimini-Ancona 90 km/h (2)
11. Orte-Falconara (Roma-Ancona) 90 km/h (3)
12. Firenze C.M.-Settebagni 90 km/h
13. Settebagni-Roma Smistamento 90 km/h
14. Salerno-Battipaglia 70 km/h
15. Bari-Lecce 90 km/h
16. Bari-Taranto 90 km/h (5)



Treni da 18 tonnellate per asse
17. Gallarate-Varese-Porto Ceresio 55 km/h
18. Rovato-Bergamo-Lecco-Sondrio 55 km/h
19. Monza-Carnate 50 km/h
20. Terontola-Perugia P.S.G. 55 km/h
21. Pescara P.N.-Roma Tiburtina 70 km/h
22. PM Cervaro (Foggia)-Caserta-Aversa 70 km/h
23. Battipaglia-Potenza Centrale 70 km/h (4)
24. Catanzaro Lido-Melito Porto Salvo 55 km/h
25. Palermo-Alcamo-Trapani 70 km/h
26. Mores-Olbia 70 km/h
27. Bonorva-Mores 55 km/h
28. Oristano-Bonorva 55 km/h

AUTOSTRADE
Viadotti autostradali con carreggiata ridotta (corsie chiuse al traffico) per interventi* dell'autorità giudiziaria e loro posizione

(*) Sequestri disposti dal Gip di Avellino o lavori iniziati da Autostrade per l'Italia dopo gli sviluppi delle indagini della Procura di Genova sui report dei controlli periodici sulle strutture

A26
1. Vegnina carreggiata Nord km 18
2. Canale Carlo Alberto carreggiata Sud km 62
3. Biscione km 19
4. Bormida km 58

A7
5. Ponte Scrivia (Busalla) carreggiata Nord km 111
6. Coppetta carreggiata Nord km 117

A10
7. Ponticello ad archi carreggiata Est km 16

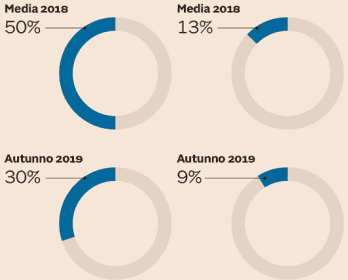
A14
8. Valloscura km 275
9. Petronilla km 277
10. San Biagio km 284
11. Campofilone km 290
12. Santa Giuliana km 292
13. Colonnella km 313
14. Vomano km 344
15. Fossocalvano km 350
16. Santa Maria km 353
17. Cerrano km 356
18. Marinelli km 362
19. Vallelunga km 385
20. Fonte dei Preti km 418
21. Moro

A1
22. Val Freghizia
23. Rio Pescara
24. Fosso Pezza Secca

A16
25. Acqualonga km 32
26. Pietra Gemma
27. Carafone
28. Vallonalto I
29. Vallonalto II
30. Lenza Pezze
31. Scrofeta Vergine
32. Sabato

I RITARDI IN TRENO
Treni ad alta velocità in ritardo

Treni regionali in ritardo
Sulla rete nazionale (gestione Rfi)



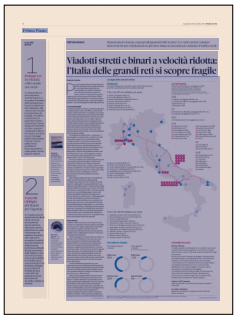
I RITARDI IN AUTO
Marche-Abruzzo
In media, quando ai restringimenti sui viadotti si sommano i cantieri nelle numerose gallerie, 10-20 minuti su singoli tratti di circa 30-50 km, di lunedì, venerdì e domenica e nelle ore di punta.
Picchi di 60 minuti il venerdì pomeriggio in direzione Sud.
Sul viadotto Moro, non sequestrato ma in manutenzione "pesante" (a fine 2019 terminerà solo la prima fase) in coincidenza con l'inchiesta di Genova sui report falsati e le ispezioni ministeriali, ora non ci sono più code significative: nei momenti peggiori si possono aprire entrambe le corsie delle due carreggiate.
In condizioni normali, il tempo medio di riferimento era di 28 minuti tra Civitanova Marche e Grottammare e di 36 minuti tra Roseto degli Abruzzi e Pescara Sud.
Possibili stop ai cantieri per l'esodo natalizio

Liguria e A16 Campania
Code occasionali in coincidenza di esodi per weekend e festività

A1 Lazio e Campania
Situazione da valutare: i sequestri sono in atto solo dal 19 novembre

(1) 50 km/h sulla travata al km 99; (2) Da Cattolica a Pesaro su un binario e da Falconara ad Ancona; (3) 90 km/h (da Orte a Campello e da Foligno a Montecarotto; (4) 55 km/h su tre ponti; (5) 55 km/h da Bari a Bitetto, da Acquaviva a Gioia e da Palagianello a Taranto

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore


Viadotti stretti e binari a velocità ridotta: l'Italia delle grandi reti si scopre fragile

Peso:1-5%,6-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

Come se Salvini fosse il premier

di **Gabriele Romagnoli**

Un marziano a Roma potrebbe pensare che il detentore del potere in Italia sia, in questo momento, il senatore Matteo Salvini. Sebbene sia non il capo del governo, ma dell'opposizione. Molti sono i dati in grado di produrre l'equivoco. Partiamo dal più banale: uno scambio di messaggi Instagram tra il senatore e un giocatore di calcio della sua squadra preferita, lo spagnolo con la maglia del Milan Jesús Joaquín Fernández Sáenz de la Torre detto per sfinimento Suso.

a pagina 25

I rischi di considerarlo già al potere

Come se Salvini fosse premier

di **Gabriele Romagnoli**

Un marziano a Roma potrebbe pensare che il detentore del potere in Italia sia, in questo momento, il senatore Matteo Salvini. Sebbene sia non il capo del governo, ma dell'opposizione. Molti sono i dati in grado di produrre l'equivoco. Partiamo dal più banale: uno scambio di messaggi Instagram tra il senatore e un giocatore di calcio della sua squadra preferita, lo spagnolo con la maglia del Milan Jesús Joaquín Fernández Sáenz de la Torre detto per sfinimento Suso. Sorvoliamo sulla surrealtà del dialogo in sé, che avvera la scena del film *Il pap'occhio* in cui Roberto Benigni immagina, nella valle del giudizio universale, l'incontro fra un faraone egiziano e un terzino della Sampdoria. Il senatore Salvini ha augurato al calciatore Suso «velocità, grinta, voglia di giocare». L'altro ha controaugurato «velocità, grinta, voglia di amministrare meglio, ma molto meglio, un Paese che amo». A uno è sfuggito che l'altro non governa più l'Italia, all'altro è sfuggito di farglielo notare: bazzecole, questione di tempo e di voto.

Qualche giorno prima mi trovavo nel centro di Firenze, verso sera, e la strada era bloccata da uno schieramento di polizia in prossimità del consolato onorario di Israele che si stava per inaugurare. Misure di sicurezza raddoppiate per l'arrivo del senatore Salvini. Mi sono chiesto perché lui, figura non istituzionale, al momento. Mi ha risposto un notabile del luogo: «Bisogna sempre guardare avanti e fare come se già». È in effetti quello che accade in partecipate statali o servizi pubblici. Posti

Peso:1-4%,25-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

di prestigio sono ambiti con inedita moderazione, dovuta al timore che sotto la poltrona sia impressa una data di scadenza ravvicinata. Sedersi e rialzarsi sono verbi coniugabili con tempi distanti, altrimenti è un balletto e par di sentire alle porte la musica di un altro valzer prima ancora che questo sia cominciato.

È sfasato anche il fenomeno del momento, quello delle sardine. Non si era mai visto un movimento di piazza che si oppone all'opposizione. C'è qualcosa di logico e salutare nel denunciare un pericolo illiberale, ma c'è qualcosa di profetico nel farlo prima che si manifesti, come dire, pienamente. Confrontando la stessa piazza, quella Maggiore di Bologna, nei due casi in cui si è riempita per battezzare un nuovo soggetto e le sue istanze la differenza salta agli occhi. Nel Vaffa Day dei grillini i presenti erano contro tutto quello che ogni forma di gestione del potere aveva fin lì rappresentato. Nella sera delle sardine si creava un argine umano contro chi quel potere sta cercando di prenderselo. Certo, la confusione dei ruoli è inevitabile se chi impersonava l'anti-establishment si è fatto establishment, poi si è ribaltato; se lo stesso premier è un capo indossabile in estate o inverno; se tutto pretende di tenersi: dal secessionismo può sgorgare il sovranismo, dalla scatola di tonno può uscire una sardina.

Resta questo presente invaso da un futuro ipotetico che, come ogni evento non ancora realizzato, può essere probabile, ma non ineludibile e comunque nel qui e ora, semplicemente non è. Perché allora viene percepito come se fosse? Si tratta appunto di una profezia, del genere autoavverante. A differenza del semplice pronostico, concorre a realizzarsi insistendo sul proprio destino. Su che cosa si basa? Sondaggi (ma chiedere a Hillary Rodham Clinton quanto valgano), campioni locali (ma il voto amministrativo, per non dire quello europeo, non è sempre stato diverso da quello politico?), sensazioni (ma chi ha presentito quel che si sarebbe verificato da Bologna in poi?).

La profezia autoavverante è pericolosa soprattutto perché produce inerzia e rassegnazione. Per scongiurarla non basta una muraglia difensiva, un pullman con seimila a bordo davanti alla porta, occorre un contropiede fatto di "velocità grinta e buona amministrazione", alimentate dalla consapevolezza che il futuro non si è esaurito.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/4

MADE IN ITALY

DINASTIE D'EUROPA ITALIANE PICCOLE MA CORRONO

Dai Mulliez ai Ferrero, fotografia delle prime famiglie italiane, francesi e tedesche nell'Osservatorio Aub. Molte le analogie, la taglia delle aziende made in Italy però resta small. La redditività migliora. Casoli (Aidaf): o vengono aiutate o perderanno la sfida

di **Maria Silvia Sacchi**

Molti dei loro nomi ci sono comuni. Perché compriamo (o vediamo per strada...) un'auto che si chiama Porsche, un elettrodomestico marchiato Bosch, degli spaghetti Barilla, o la Nutella di Ferrero. Altri, invece, ci sono spesso poco conosciuti come i francesi Mulliez che, però, controllano supermercati in cui facciamo la spesa (Auchan) o magazzini dove acquistiamo tutto ciò che serve allo sport (Decathlon). Sono le grandi dinastie europee. Sulle quali il tradizionale osservatorio Aub (Aidaf, Unicredit e Bocconi) ha deciso quest'anno di allargare lo sguardo, paragonando le imprese familiari italiane a quelle francesi e tedesche. Le aziende dei Paesi, cioè, che ci sono — per molti motivi — più vicini (e al tempo stesso anche antagonisti).

Nonostante i tanti indicatori positivi, «ce n'è uno che fa balzare sulla sedia», come dice Francesco Casoli, presidente di Aidaf, l'associazione delle aziende familiari. E il dato è «la differenza numerica delle imprese sopra i 5 miliardi di fatturato». L'Italia ne ha solo 9, rispetto alle 21 francesi e alle 34 tedesche. Ma anche se si scende di dimensione, il confronto non fa bene. La stragrande maggioranza delle prime 500 aziende italiane si colloca sotto il miliardo di euro (56,1%), là dove la Francia ne ha il 20,2% e la Germania solo l'1,7%. Visto da un'altra angolatura: il fatturato delle prime 500 aziende (in questo caso, sia familiari che non familiari) «è pari o superiore al Pil in Francia e Germania, mentre in Italia è pari al 60% circa del Pil», come è scritto nel rapporto curato da Guido Corbetta e Fabio Quarato (Università Bocconi).

Ecco perché Casoli dice che il dato fa balzare sulla sedia. «Capisco che non sia facile organizzare sistemi industriali che hanno questa potenza di spinta, ma i numeri dell'Osservatorio sono la dimostrazione plastica di come il nostro sistema deve cambiare. Non saremo pronti alla sfida di domani se non diamo una mano alle aziende familiari perché diventino campioni in Europa e nel mondo nei propri business». Prosegue il presidente di Aidaf: «Francia e Germania hanno agito come sistema e se ne vedono i risultati. Da noi, nel tentennamento, non si è riusciti a dare delle risposte chiare e forti. Le nostre aziende vanno comunque avanti, attraggono talenti, ma è difficile vincere la sfida in un quadro di questo gene-

DINASTIE D'EUROPA ITALIANE PICCOLE MA CORRONO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

re». Ancora qualche numero su questo argomento: sia Francia che Germania hanno un quinto delle loro prime 500 aziende collocato nella fascia tra 2,5 e 5 miliardi di ricavi (il 23,5% la Francia e 20,5% la Germania), dato che crolla al 9,3% in Italia. Una quota importante (30,2%) di aziende familiari italiane si trova tra 1 e 2,5 miliardi, quasi come la Francia (38,7%) ma distante dalla Germania (58,5%).

Medie

La dimensione, insomma, è il fattore critico principale. Non solo delle aziende familiari ma in generale delle imprese del nostro Paese. La stessa fotografia scattata nei tre Paesi su tutte le tipologie di aziende fa vedere che l'Italia ha solo 13 (sulle prime 500 imprese) gruppi (pari al 2,6% del totale) le cui dimensioni superano i 10 miliardi di euro, rispetto ai 45 francesi (9%) e ai 57 tedeschi (11,4%). Anche in questa classifica più della metà delle imprese italiane si colloca sotto il miliardo di euro, rispetto al 25,6% francese e allo 0,8% tedesco.

Un aiuto può arrivare dal mondo bancario. «Nel contesto attuale la componente finanziaria, e quindi il rapporto con le banche, diventa un fattore cruciale di competitività per le aziende — dice Cesare Bisoni, presidente di UniCredit —. Questo vale non solo in Italia ma anche in tutti i Paesi in cui siamo presenti come la Germania. UniCredit, in qualità di banca commerciale pan-europea, è in grado di fornire alle imprese familiari un servizio integrato con soluzioni personalizzate sulle esigenze della singola impresa che fanno leva sulle best practice internazionali presenti all'interno del gruppo».

Sistemi

Sia in Italia che in Germania la prima azienda per fatturato ha una proprietà familiare (nota: lo studio non prende in considerazione l'operazione Fca-Psa in via di definizione), al contrario della Francia dove è una non familiare. Il sistema transalpino, pur avendo grandi gruppi a proprietà familiare come Auchan, L'Oréal, Lvmh e Kering, rispetto a Italia e Germania ha una componente maggiore di gruppi statali (10,8% considerando i 500 di maggiori dimensioni, contro l'8,2% tedesco e il 6,2% italiano) e di cooperative e consorzi (10,2% contro 3,8% in Germania e 6,6% in Italia). Rilevante è anche il peso delle public company, pari al 9,6% delle 500 maggiori imprese francesi, che si confronta con il 5,2% tedesco e lo 0,2% italiano (dove tra le prime 500 aziende solo una ha un azionariato da public company).

Se si guardano gli andamenti economici si vede, però, che l'Italia sta recuperando i gap: tra il 2012 e il 2018 il divario di redditività netta si è ridotto di 1,4 punti percentuali con la Francia e si è praticamente annullato con la Germania (nel 2012 era di 6,2 punti). Negli stessi sei anni, in termini di ricavi, le aziende familiari italiane sono cresciute 6 punti più della Francia e 12 punti più della Germania. Se poi le familiari italiane si confrontano con le non familiari del nostro Paese, si vede che i ricavi delle prime nell'ultimo decennio sono cresciute di circa 12 punti più delle seconde.

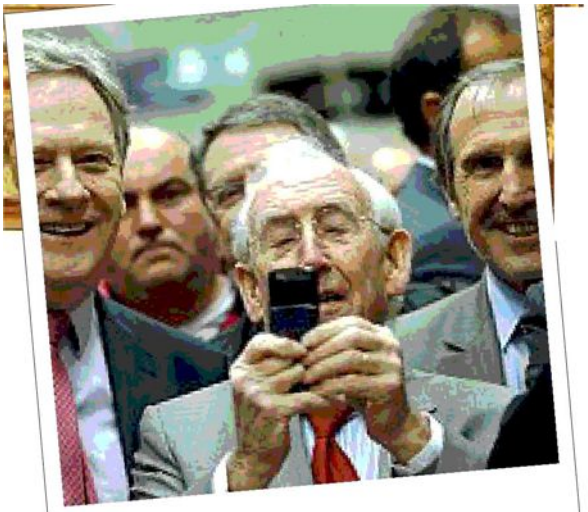
A dispetto di quello che si potrebbe pensare, l'Italia si comporta meglio di Germania e Francia sul tema della diversity. Il nostro Paese registra, infatti, una presenza di leader donna negli organi di governo superiore a quella francese e tedesca: 13,3% rispetto al 5,8% tedesco e al 6,5% francese considerando i consigli di amministrazione e gli executive board. Guardando la governance, la presenza di leader familiari è molto diffusa anche in Francia e Germania e anche la presenza di board composti al 100% da familiari in Italia non è molto superiore a quella degli altri due Paesi. Ciò che cambia è l'età dei leader, decisamente più alta da noi (vedere commento di Guido Corbetta nella pagina a fianco). Entrando nel merito delle competenze dei consigli, uno studio di Russell Reynolds Associates (consulenza manageriale ed executive search) ha evidenziato che i consigli di amministrazione delle familiari italiane hanno bisogno di essere più internazionali: solo il 7% dei membri è straniero, contro il 13% nelle imprese non familiari e contro il 30% in Francia, il 18% in Germania e 17% in Spagna. L'Osservatorio Aub sarà presentato questo pomeriggio nella sede della Borsa italiana a Milano (ore 17.30).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento con Bellettini (Ysl)
Martedì 26 novembre, il *Corriere* incontra Francesca Bellettini, ceo di Yves Saint Laurent, per una intervista pubblica. Ore 9.30, Baglioni Hotel a Milano. Alla manager italiana, insignita quest'anno della Legione d'onore, si deve la forte crescita del marchio, oggi il secondo della galassia Kering. Iscrizioni: rcseventi@rcs.it

DINASTIE D'EUROPA
ITALIANE PICCOLE MA CORRONO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Francia
Gerard Mulliez, fondatore di Auchan. La famiglia Mulliez controlla numerose attività, separate e non quotate

Italia
John Elkann, guida Exor che possiede, tra l'altro, Fca, gruppo che sta unendosi al francese Psa

Alimentare
Giovanni Ferrero, amministratore delegato del gruppo di Alba. Da quando ha preso le redini della società, ha avviato una campagna di espansione

Distribuzione
Marina Caprotti, figlia terzogenita di Bernardo. Il fondatore di Esselunga ha affidato a lei e alla madre le redini del gruppo della grande distribuzione

Germania
Herbert Diess, amministratore delegato di Volkswagen, che fa capo alle famiglie Porsche e Piech

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il confronto Dati in miliardi di euro

ITALIA

Società	Ricavi 2018	Settore	Famiglia principale
Exor	143,2	Holding	Agnelli-Elkann
Edizione	13,6	Holding	Benetton
Ferrero	10,7	Alimentare	Ferrero
Saras	10,2	Energia	Moratti
Luxottica	8,9	Lusso	Del Vecchio
Esselunga	7,7	Commercio	Caprotti
Api	6,6	Petrolifero	Brachetti Peretti
Salini Impregilio	5,9	Costruzioni	Salini
Marcegaglia	5,2	Siderurgico	Marcegaglia
De Agostini	4,4	Holding	Drago-Boroli
Fininvest	4,3	Holding	Berlusconi
Cremonini	4,1	Alimentare	Cremonini
A. Menarini	3,6	Farmaceutica	Aleotti
Riva Forni Elettrici	3,6	Siderurgico	Riva
Esprinet	3,5	Commercio	Monti-Calì

FRANCIA

Società	Ricavi 2018	Settore	Famiglia principale
Auchan[1]	50,9	Commercio	Mulliez
Lvmh	46,8	Lusso	Arnault
Finatis	44,2	Commercio	Naouri
Bouygues	37,9	Costruzioni	Bouygues
L'Oréal	26,9	Cosmetica	Bettencourt
Bolloré	23,3	Holding	Bolloré
Sodexo	20,4	Ristorazione	Bellon
Adeo[1]	19,8	Commercio	Mulliez
Kering	15,6	Lusso	Pinault
Decathlon[1]	11,1*	Commercio	Mulliez
Essilorluxottica	10,7	Lusso	Del Vecchio
Sfr	9,5	Telecom	Drahi
Pernod Ricard	9,1	Alimentare	Ricard
Dassault	8,8*	Holding	Dassault
Wendel	8,4	Holding	Wendel

GERMANIA

Società	Ricavi 2018	Settore	Famiglia principale
Volkswagen	243,7	Automotive	Porsche-Piech
Bmw	97,9	Automotive	Quandt
Bosch	79,4	Meccanica	Bosch
Lidl[2]	51,0	Commercio	Schwarz
Continental	46,0	Plastica	Schaffler
Metro[3]	37,3	Commercio	Haniel
Phoenix	25,9	Commercio	Merckle
Ceconomy[3]	22,1	Commercio	Haniel
Kaufland[2]	21,5	Commercio	Schwarz
Boehringer Sohn	21,1*	Farmaceutica	Boehringer
Henkel	20,0	Chimico	Henkel
Heidelbergcement	18,3	Cemento	Merckle
Merck Kgaa	15,3	Farmaceutica	Merck
Rethmann	14,6*	Altri servizi	Rethmann
Würth	13,7	Commercio	Würth

S.A.
Fonte: L'Economia

* Fatturato 2017
1) Controllati dalla Association familiale Mulliez (AFM), di cui non è disponibile il bilancio consolidato
2) Controllati dalla famiglia Schwarz, di cui non è disponibile il bilancio consolidato
3) Controllati dalla famiglia Haniel, di cui non è disponibile il bilancio consolidato

DINASTIE D'EUROPA
ITALIANE PICCOLE MA CORRONO

Peso:76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

432-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/3

Settori emergenti

Sempre più attenzione alla «partita» degli Utp (unlikely to pay): richiede team multidisciplinari ed esperienza senior per assistere banche e servicer

Avvocati a caccia dei crediti in bilico

Adriano Lovera

Alleggerito, se non assorbito, il fardello degli Npl, il mondo bancario spinge l'acceleratore su un altro tipo di crediti problematici, gli Utp (unlikely to pay), ossia le "inadempienze probabili", una volta dette incagli, che non hanno ancora raggiunto il livello di sofferenze.

A fine 2018, secondo Pwc, ammontavano a 79 miliardi lordi gli Utp in pancia alle nostre banche e la cronaca recente testimonia numerose operazioni, su tutte la maxicessione da 10 miliardi di Intesa Sanpaolo verso Prelios, seguita da Chiomenti, o il lancio di un fondo specializzato in Utp da parte di Clessidra, da 320 milioni.

Le opportunità professionali

Ma anche per attività di entità minore, si tratta di un versante che apre opportunità di crescita enormi per gli studi professionali. A patto naturalmente che siano attrezzati con team adeguati, perché l'attività è complessa.

«Con gli Npl l'obiettivo è pressoché unico: liquidare l'asset sottostante, che quasi sempre è di tipo immobiliare», spiega Davide Valli, avvocato a capo del dipartimento Banking&finance di LCA studio legale.

«La specificità dell'Utp, invece - continua - è che si tratta di un credito che conserva ancora possibilità di recupero, dal momento che l'azienda debitrice è ancora operativa, e proprio per questo le regole della Bce non impongono un accantonamento del 100% a copertura della posizione, ma solo una ponderazione commisurata al rischio».

Un'attività di analisi delicata, quindi, indispensabile per attribuire ai crediti il corretto valore e di conseguenza valutarne il prezzo di cessione.

Tipicamente, infatti, le banche cedono portafogli di Utp a soggetti finanziari che se ne fanno carico, fondi in alcuni casi, per lo più i cosiddetti "servicer".

«Di solito si tratta di portafogli non così ampi e polverizzati come per gli Npl, quanto piuttosto di posizioni dette single-name, cioè incagli del gruppo bancario verso un singolo cliente», puntualizza Gregorio Consoli, socio responsabile del dipartimento Banking & finance dello studio legale Chiomenti.

La ricerca di un piano di rientro

I professionisti assistono banche e acquirenti dei crediti in questi passaggi. Ma entrano in gioco anche successivamente, a servizio del servicer nel suo rapporto con il debitore. Negli Utp, infatti, lo scopo è trovare soluzioni che riportino *in bonis* il debitore, in modo da soddisfare la parte creditrice e allo stesso tempo salvaguardare la continuità aziendale.

Ed anche su questo i professionisti sono chiamati a suggerire le opzioni migliori, che possono essere numerose, mai semplici e sovente ostiche da far digerire alla controparte.

«A differenza delle sofferenze, dove l'obiettivo è il recupero del credito in un'ottica liquidatoria, negli Utp la finalità del creditore è di regola quella di rientrare delle posizioni creditorie salvaguardando la continuità aziendale e la conseguente generazione di flussi di cassa operativi; da ciò consegue la necessità di un approccio personalizzato e multidisciplinare nella gestione degli Utp ,con soluzioni tecniche più articolate, da individuarsi di volta in volta in funzione della specifica posizione», aggiunge Consoli.

Approccio multidisciplinare

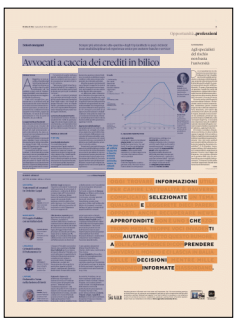
Quindi gli studi devono mettere a disposizione un ventaglio di competenze ampio che copre il diritto bancario, societario, fallimentare e concorsuale, la finanza aziendale e naturalmente la conoscenza dei settori economici del caso, a seconda che il debitore operi nell'industria, nei servizi o in un altro ambito.

Proprio per la necessità di questo approccio multidisciplinare sarebbe scorretto dire che si stia affermando una sorta di specialista in Utp tra i professionisti, quanto piuttosto che gli studi si stiano attrezzando con team sempre più sofisticati, dove solo in parte possono trovare spazio profili junior, ma per lo più vengono impiegate risorse con un certo grado di esperienza.

PAROLA CHIAVE

Gli Utp

La scala delle insolvenze
Tra i crediti deteriorati rappresentano il grado medio di gravità. Al piano inferiore ci sono le esposizioni "past due" (ritardo superiore ai 90 giorni), seguono gli Utp (unlikely to pay, inadempienze probabili), esposizioni per cui la banca ritiene improbabile un rientro senza azioni di riscossione forzate. In cima stanno gli Npl, esposizioni verso soggetti sostanzialmente insolventi

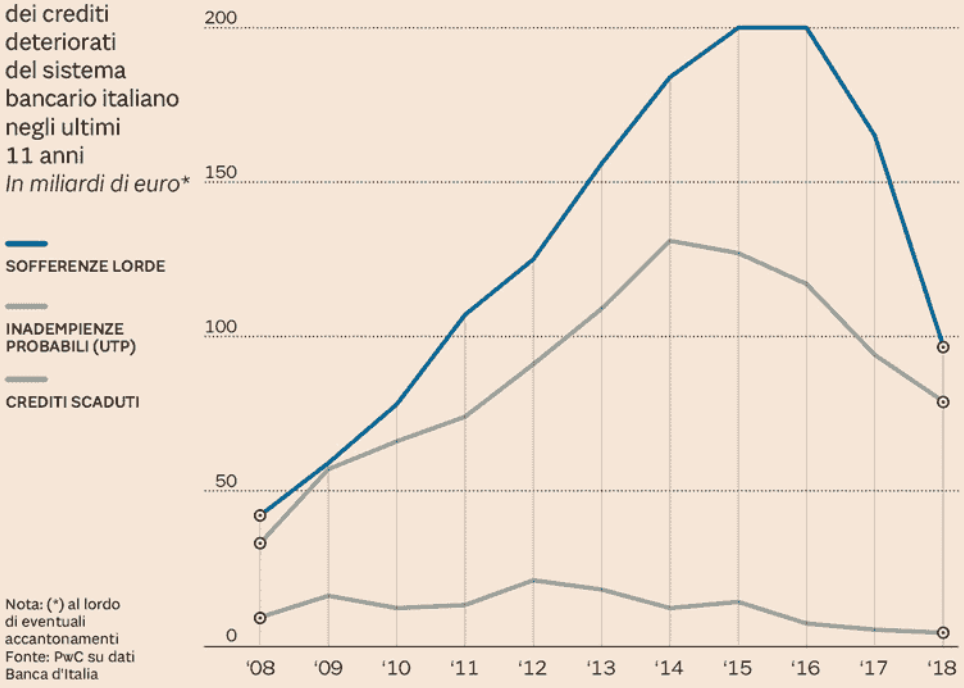


Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In calo

L'andamento dei crediti deteriorati del sistema bancario italiano negli ultimi 11 anni
*In miliardi di euro**



Nota: (*) al lordo di eventuali accantonamenti
Fonte: PwC su dati Banca d'Italia

Gregorio Consoli. Socio responsabile del dipartimento Banking e finance di Chiomenti

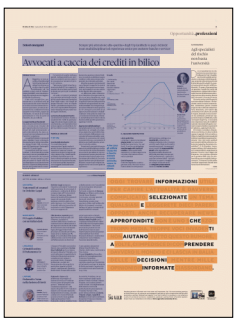
Davide Valli. A capo del dipartimento Banking&finance di LCA, sottolinea la specificità dell'Utp come credito che ha possibilità di recupero

A fine 2018 gli unlikely to pay che le banche avevano in carico ammontavano a 79 miliardi di euro

IL QUADRO NORMATIVO

Linee guide Eba
L'entrata in vigore è prevista per **giugno 2020**. Le nuove linee guida Eba imporranno, tra i vari punti, il continuo e dettagliato **monitoraggio del rischio di credito** e della qualità delle esposizioni, cui deve seguire una corretta informazione verso i vertici aziendali

Crisi d'impresa
Il decreto legislativo 14 del 12 gennaio 2019, che reca il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, obbliga circa **154mila Srl** a dotarsi di un collegio sindacale o di un revisore unico (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre scorso). I componenti sono investiti di **responsabilità penali** nella segnalazione tempestiva delle situazioni di difficoltà aziendale. Dunque per molti professionisti - spesso è il caso dei commercialisti - sarà più rischioso occupare un seggio in un collegio sindacale senza un'**adeguata preparazione** relativa al **rischio-credito**



Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DIARIO LEGALE

a cura di **Elena Pasquini**

SETTE GIORNI NEGLI STUDI

CHI ENTRA

Vattermoli of counsel in Deloitte Legal

Anna Carola Fusar Bassini. Entra nel team corporate dello studio Bureau Plattner

Deloitte Legal annuncia l'ingresso di Daniele Vattermoli nella posizione di of counsel. Il professore, ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma La Sapienza, dirige presso la facoltà di Economia il master di secondo livello dedicato al diritto della crisi delle imprese. Con Vattermoli lo studio rafforza le practice di societario e crisi d'impresa e avvia un rapporto di collaborazione con l'Accademia per la formazione dei propri professionisti.
Nel team corporate di **Bureau Plattner** su Milano arriva Anna Carola Fusar Bassini. L'avvocato, con uno speciale focus nel retail e nel franchising, assiste tour operator online nell'ambito del diritto dei trasporti e società italiane ed estere in materia di appalti pubblici europei.

NUOVE ROTTE

PG Legal a Dublino con un italian desk

Carlotta Sculco. Entra nel team sulla crisi d'impresa di Villa Roveda e Associati

Villa Roveda e Associati apre il dipartimento dedicato alla crisi d'impresa. A guidarlo il commercialista Marco Gentile con Carlotta Sculco in affiancamento. I due ingressi consentono allo studio di intercettare la nuova domanda legata alla legge Rordorf sulle procedure di controllo preventivo. Italian desk su Dublino per **PG Legal.** Avvocati italiani dello studio collaboreranno con law firm locali nell'affiancamento ai clienti nei settori assicurativo e fintech.
Dalla collaborazione tra **Orrick** ed **Herbert Smith Freehills** con la Coalizione italiana libertà e diritti civili (Cild) nasce il progetto pilota "Unità familiare". I due studi lavoreranno pro bono su casi individuati da Cild con team rispettivamente diretti dai partner responsabili per il pro bono Emanuela Molinaro e Andrea Rosi e dal partner Laura Orlando e l'associate Spartak Kodra.

L'INCARICO

Grimaldi assiste il Parlamento Ue

Arturo Sferruzza. È partner di Norton Rose Fulbright, studio che ha assistito Epa

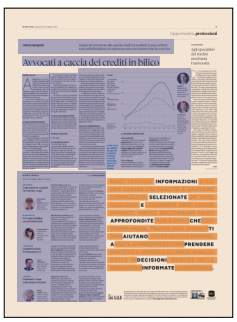
L'Equator Principles association (Epa) è stata assistita da **Norton Rose Fulbright** per la revisione del quarto Equator Principle, con cui si rafforzano i requisiti che le istituzioni finanziarie possono considerare per valutare i potenziali rischi e l'impatto ambientale e sociale nel finanziamento dei progetti, in particolare rispetto a diritti umani, cambiamenti climatici e biodiversità. Il team dello studio è stato guidato dai partner Milana Chamberlain, Ray Chartier, Bob Come, Gavin Scott e Tina Costas.
Il team **Grimaldi** su Bruxelles, guidato dal managing partner Francesco Sciaudone, riconquista fino al 2024 il contratto quadro per l'assistenza al Parlamento europeo in materia di diritto societario, incarico che aveva già ricevuto per il periodo 2015-2019.

L'AFFARE

Pedersoli e Nctm nella fusione di Inwit

Andrea Gandini. Equity partner Pedersoli accanto a Inwit nella fusione con Vodafone Towers

Pedersoli e **Nctm** nella definizione del progetto di fusione di Inwit con Vodafone Towers, parte del progetto che porterà - eliminate alcune condizioni sospensive - alla nascita del primo Tower operator italiano e del secondo operatore indipendente in Europa, con oltre 22mila torri. Il team Pedersoli accanto a Inwit è stato guidato dagli equity partner Carlo Pedersoli e Andrea Gandini. Nctm ha assistito Vodafone con un team coordinato dagli equity partner Vittorio Noseda e Matteo Trapani, con la salary partner Lucia Corradi. Al completamento della fusione, Inwit sarà pariteticamente partecipata da Vodafone Europe e Tim, quest'ultima assistita da **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners** con un team coordinato dai partner Francesco Gianni e Alfredo D'Aniello.


Avvocati a caccia dei crediti in bilico

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Finanza

Per i fondi immobiliari crescita annua oltre il 12%

Il comparto dei fondi immobiliari in Italia continua a crescere in modo sostenuto. Il suo peso sul mercato europeo è di circa il 10% e sulla base dei dati delle semestrali e delle indicazioni dei gestori, il Nav (net asset value) a fine 2019 raggiungerà 68,5 miliardi (+ 12,3% sull'anno precedente). Sono i dati salienti dell'aggiornamento del Rapporto 2019 "I Fondi immobiliari in Italia e all'estero" realizzato da Scenari Immobiliari e Studio Casadei.

Le previsioni per il 2020 sulla base delle indicazioni delle Sgr, sono positive e in linea con il 2019. Il patrimonio immobiliare «supererà gli ottanta miliardi, che significa raddoppiare i risultati del 2010», nota lo studio, spiegando che il comparto del risparmio gestito in prodotti immobiliari (fondi e reits) continua a crescere a livello globale superando i 3mila miliardi di patrimonio. In Europa a fine 2019 il gestito nei primi 8 Paesi dovrebbe sfiorare i 700 miliardi (+9,6% annuo): in sei anni il suo ammontare è duplicato. La performance è in aumento del 3,8% sull'anno precedente. Con riferimento all'asset allocation, «le società di gestione puntano alla diversificazione, motivata dalla ricerca di rendimenti competitivi e dall'esigenza di una maggiore suddivisione del rischio». Confermati gli investimenti nel residenziale, pari a circa il 15%; gli uffici sono ancora il core business di molte società e riuniscono il 43% delle superfici dei portafogli dei fondi; il settore retail è stabile, con il 22%.

«È il momento anche di tornare a considerare prodotti finanziari a contenuto immobiliare per piccoli e medi risparmiatori – commenta il presidente di Scenari Mario Breglia – sul modello di prodotti di successo di Francia e altri Paesi».

—**Emiliano Sgambato**

Modena e Reggio, effetto università e treni

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Omesso quadro Rw: il raddoppio vale anche per il passato

FISCO INTERNAZIONALE

Ctr Lombardia: il Dl 78/09 vale per gli anni anteriori alla sua entrata in vigore

Fabrizio Cancelliere
Gabriele Ferlito

La normativa sul raddoppio dei termini per l'accertamento dei maggiori redditi derivanti dalla violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale di investimenti detenuti in Paesi *black list* (articolo 12, Dl 78/2009) ha carattere procedimentale e trova pertanto applicazione retroattiva alle annualità precedenti la sua entrata in vigore. Lo ha affermato la Ctr Lombardia con la sentenza 4219/22/2019 (presidente e relatore Labruna). Una pronuncia, destinata probabilmente a far discutere, che si pone nel solco della sentenza 30742/2018 della Cassazione (sul tema, correlato, del raddoppio dei termini per la contestazione delle sanzioni da quadro RW), ma in controtendenza con l'ordinanza 2662/2018 e con le sentenze 33223/2018 e 2562/2019 della stessa Corte, di segno opposto.

La controversia origina dalla vicenda delle polizze denominate Life Portfolio International emesse da compagnie assicurative del gruppo Credit Suisse. In particolare, a seguito di una verifica della guardia di Finanza presso la rappresentanza italiana dell'istituto, le Entrate notificano a una contribuente, intestataria di una polizza, un accertamento relativo al 2007, recuperando a tassazione maggiori redditi afferenti all'investimento finanziario estero non indicato nel quadro RW della dichiarazione dei redditi (in base all'articolo 12 del Dl 78/2009, gli investimenti e le attività finanziarie in Paesi *black list* in violazione degli obblighi sul monitoraggio fiscale si presumono costituiti, salvo prova contraria, con redditi sottratti a tassazione e i termini per la notifica degli atti impositivi sono raddoppiati).

La contribuente impugna l'avviso, lamentando – tra gli altri motivi – la tardività della pretesa, dato che la norma sul raddoppio dei termini per l'accertamento di soggetti con disponibilità finanziarie in Paesi *black list* avrebbe natura sostanziale e non procedimentale, pertanto potrebbe trovare applicazione solo per le violazioni successive alla sua entrata in vigore (2009), in coerenza con l'articolo 3 dello Statuto dei del contribuente.

Il ricorso viene respinto sia in primo grado sia in appello. La Ctr conferma la legittimità del raddoppio.

1. Il collegio conferma la retroattività della norma, ritenendo quest'ultima di carattere procedimentale (e non sostanziale). Sul punto si ricorda però che la Suprema corte (2662/2018) ha chiarito la natura sostanziale della norma, rilevando che l'articolo 12 del Dl 78/2009 introduce una presunzione di redditività favorevole al Fisco;
2. La Ctr conferma l'applicabilità del raddoppio in forza di un argomento «di carattere sistematico», valorizzando una disposizione della *voluntary disclosure* bis che, per le ipotesi di mantenimento dell'investimento nel Paese *black list*, escludeva il raddoppio in questi casi:

- sottoscrizione di un accordo con il Paese estero ai fini dello scambio di informazioni;
- rilascio all'intermediario finanziario estero dell'autorizzazione a trasmettere tutti i dati concernenti le attività oggetto di emersione alle autorità italiane richiedenti;
- in caso di trasferimento delle attività emerse ad altro intermediario, il rilascio di nuova autorizzazione da trasmettere all'Agenzia.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Società, il dossier che prova la gestione può individuare il titolare effettivo

ANTIRICICLAGGIO

Va motivata la scelta che non è basata su proprietà e controllo

Nuovo obbligo introdotto dal Dlgs 125/2019 che ha attuato la V direttiva

Pagina a cura di
Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

Se il titolare effettivo viene individuato nel soggetto in capo al quale si concentrano i poteri di rappresentanza legale, di amministrazione o direzione della società, è necessario che la società costituisca un set documentale in grado di motivare la scelta. È una delle principali novità in tema di individuazione del titolare effettivo in caso di soggetti diversi dalle persone fisiche, previste dal Dlgs 125/2019 che ha dato attuazione alla V direttiva antiriciclaggio 2018/843 .

Nella versione precedente della norma era previsto unicamente l'obbligo generico di tenere traccia delle verifiche effettuate per l'individuazione del titolare senza richiedere una documentazione specifica, ad esempio nel caso in cui venisse nominato l'amministratore della società.

Le nuove regole

Il Dlgs 125 2019 ha modificato gli articoli 20 e 22 del Dlgs 231/2007 che disciplinano l'individuazione del titolare effettivo. L'articolo 20 regola i criteri per determinare la titolarità effettiva dei clienti diversi dalle persone fisiche. In particolare, al comma 6 viene previsto che qualora il titolare effettivo sia individuato nel soggetto in capo al quale è concentrata la governance della società, è obbligatorio motivarne le ragioni e conservare la documentazione che ha portato a tale scelta. L'articolo 22, invece, individua gli obblighi a carico degli amministratori per il recepimento delle informazioni utili all'individuazione del nominativo del titolare effettivo. Il comma 3, infatti, stabilisce che gli amministratori delle società devono richiedere direttamente al titolare effettivo le informazioni adeguate ed aggiornate in merito alla titolarità effettiva della società.

Il percorso di individuazione

Incrociando le novità contenute nei due commi citati con gli altri commi dell'articolo 20 e 22, si evince che il titolare effettivo nelle società di capitali deve essere individuato attraverso il seguente percorso scalare e non alternativo:

- articolo 20 comma 2: individuazione del titolare effettivo secondo il criterio della proprietà diretta o indiretta delle quote. Nelle società di capitali la proprietà diretta è individuata con la titolarità di una partecipazione superiore al 25% del capitale, detenuta da una persona fisica. La proprietà indiretta, invece, è riconducibile ad una partecipazione superiore al 25% del capitale posseduto tramite società controllate, fiduciarie ecc..

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

• articolo 20 comma 3: individuazione nella persona alla quale è attribuibile il controllo dell'ente mediante la maggioranza dei voti esercitabili in assemblea ordinaria, o voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante o l'esistenza di vincoli contrattuali che consentono di esercitare un'influenza. In queste situazioni, lo statuto è fondamentale. Ipotizzando che lo statuto ammetta il voto plurimo e, ad esempio, permetta al socio di esprimere quattro voti, la soglia del 25% potrebbe essere superata anche se tale socio detiene il 10% del capitale della società;
• articolo 20 comma 5: infine, se non si individua il titolare effettivo con i criteri precedenti, si dovrà procedere ad individuarlo nella persona fisica o persone fisiche titolari, conformemente ai rispettivi assetti organizzativi o statutari, dei poteri di rappresentanza legale, di amministrazione o direzione della società.

In quest'ultimo caso, gli amministratori dovranno costituire e conservare un dossier/un set documentale che evidenzi i motivi per i quali il titolare effettivo sia ad esempio stato individuato nel soggetto al quale è riconducibile la direzione effettiva della società.

I contenuti del dossier

A titolo esemplificativo, il dossier potrebbe essere composto dalla visura camerale delle società coinvolte, dall'organigramma del gruppo, dai conteggi effettuati per verificare le % di controllo (anche tenendo conto degli effetti demoltiplicativi delle partecipazioni), dallo statuto, dai poteri degli amministratori depositati al registro imprese ed infine da eventuali patti parasociali. Il tutto andrà predisposto coerentemente con le dichiarazioni rilasciate direttamente dal titolare effettivo stesso e reperite attraverso scritture contabili, bilanci, libro soci o comunicazioni relative all'assetto proprietario in quanto la nuova versione dell'articolo 22 comma 3 del decreto, vincola gli amministratori alla richiesta della titolarità effettiva direttamente al soggetto individuato.

L'esempio

Il caso
Il Sig. Rossi detiene, tramite uno schermo fiduciario necessario per esigenze di riservatezza commerciale, l'80% della società Alfa S.r.l. che a sua volta detiene il 20% della società Beta S.r.l.. Il Sig. Rossi può esprimere voti nella società Beta S.r.l. per il 16% (80 x 20%) in quanto non esistono previsioni statutarie o patti parasociali che gli attribuiscano voti superiori al 25% del capitale. Inoltre, la società Beta è governata dall'amministratore unico Sig. Verdi che ha poteri illimitati di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Titolare effettivo di Alfa
Il Titolare effettivo di Alfa è individuato nel Sig. Rossi in quanto quest'ultimo, anche se attraverso schermo fiduciario, detiene indirettamente l'80% del capitale di Alfa e, quindi, una % di partecipazione maggiore del 25%

Titolare effettivo di Beta
Poiché il Sig. Rossi detiene solo il 16% (80 x 20%) delle partecipazioni di Beta e non detiene voti in assemblea maggiori del 25%, il Titolare effettivo di Beta è individuato nell'amministratore unico Sig. Verdi

Dossier da conservare
1 Visura camerale di Beta
2 Visura camerale di Alfa
3 Mandato fiduciario del Sig. Rossi
4 Statuto di Beta
5 Statuto di Alfa
6 Poteri amministratore di Beta
7 Conteggi effetti demoltiplicativi partecipazioni detenute in Beta

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Tasse su misura per il lavoro artigiano»

Il segretario generale di Cna Silvestrini: «Bene lo stop all'aumento dell'Iva, ma serve un prelievo fiscale più semplice e trasparente»

di **Alberto Pieri**
ROMA

«La straordinaria partecipazione alla nostra assemblea nazionale tenuta ad Ancona è la migliore risposta a chi sostiene che il mondo della rappresentanza abbia esaurito il suo ruolo». Per Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, la presenza di oltre 5mila imprenditori convenuti nel capoluogo marchigiano è un «segnale forte» e utile per il Paese. «Davanti alla frantumazione e alla disgregazione sociale e politica quella platea rappresenta la voglia di condividere identità, valori, radicamento, determinazione». E da lì occorre ripartire per «creare fiducia e dare una prospettiva all'Italia che non riesce a liberarsi da una stagnazione che dura da vent'anni».

All'assemblea annuale della Cna l'intervento del premier Giuseppe Conte è stato un segnale di attenzione.

«Un confronto costante tra il governo e il tessuto produttivo è prezioso per far crescere Pil e lavoro, che non si creano per decreto ma grazie alle imprese, soprattutto quelle piccole. Abbiamo apprezzato la volontà che il presidente del Consiglio ha espresso dal palco della Cna di 'dialogare insieme per trovare le misure giuste'. Bene, ora è il momento di passare dai titoli alla concretezza a cominciare dal fisco».

Tra le priorità del governo c'è appunto la lotta agli evasori.

«Il contrasto all'evasione è senz'altro necessario per motivi di equità oltre che per sconfiggere una volta per tutte l'abusivismo, che penalizza particolarmente le imprese. Ritengo, tuttavia, che sia prioritario avviare una progressiva riduzione delle tasse per artigiani e piccole imprese. Una Pmi arriva a pagare, considerando anche i contributi, oltre il 60% del suo reddito. Serve un sistema equo, semplice e trasparente e soprattutto un prelievo ragionevole che favorisca un atteggiamento proattivo da parte dei contribuenti. L'azione di contrasto all'evasione e all'elusione non può, in ogni caso, accanirsi in modo strumentale su artigiani e piccole imprese, ma deve concentrarsi soprattutto su chi usa in modo illegittimo compensazioni e crediti fiscali. È giunto il momento che anche i colossi del web paghino il giusto senza sfuggire ai doveri».

Qual è il vostro giudizio sulla manovra?

«Per rimettere in moto il Paese ci sarebbe bisogno di ben altra intensità espansiva. D'altra parte, era importante scongiurare l'aumento dell'Iva, che avrebbe depresso i consumi e penalizzato la domanda interna. Ma un secondo dopo l'approvazione della legge di bilancio è necessario ragionare su come eliminare le clausole di salvaguardia che di fatto ingessano la politica economica, rendendo marginale qualsiasi altro intervento».

Niente aumento dell'Iva ma arrivano la plastic tax e una serie di microtasse.

«Sì, è vero, e l'elenco purtroppo è lungo: tante microtasse pesano quanto un macigno. Spero che il dialogo con il governo possa evitare tutte le misure con effetti pesanti sulle imprese e benefici quasi nulli per economia e ambiente. Penso alla stretta sulle auto aziendali e al taglio dei sussidi sulle accise del gasolio. In questo senso, occorre capire che per rinnovare le flotte di Tir non funzionano le misure estemporanee. Servono, invece, una programmazione pluriennale e risorse per incentivare la modernizzazione del parco circolante. Confido che anche su questo punto il confronto in atto con il ministero abbia uno sbocco positivo».

Quali sono le priorità per artigiani e micro imprese?

«Una vera discontinuità sarebbe abbattere il moloch della burocrazia con una profonda e concreta opera di semplificazione. Vorrei ascoltare un annuncio in meno e, magari, vedere un atto in più. Un altro altissimo ostacolo, come il fisco e la burocrazia, per le nostre imprese è quello del credito, dove le già enormi difficoltà di accesso ai finanziamenti sono state acuite dall'abolizione della 'lettera r' prevista dalla Riforma Bassanini. Questa facoltà, peraltro in mano alle regioni, va rapidamente ripristinata in quanto, in via di fatto, i Confidi sono l'unico strumento per favorire il flusso di credito alle piccole imprese».

Siete soddisfatti della proroga e del potenziamento del pacchetto di incentivi per gli immobili?

«Certo, li abbiamo accolti con favore anche considerando l'introduzione del bonus facciate, una ulteriore opportunità per le imprese e per i cittadini. Rimane aperta, però, la ferita dell'arti-

Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

colo 10 del decreto crescita, che obbliga le imprese ad anticipare ai clienti il credito fiscale per ecobonus e sismabonus. Una norma sbagliata, sbagliatissima. Una norma che chiediamo al governo e al Parlamento di cancellare, perché minaccia la libertà di impresa: favorisce solo le grandi multiutility, penalizzando gli artigiani, le piccole imprese e anche i consumatori».

Il ministro Patuanelli sembra disponibile a rivederla.

«Il ministro ha riconosciuto che l'articolo 10 penalizza le piccole imprese e ha avviato un tavolo di confronto. Ma la CNA rimane convinta che l'unica soluzione possibile a questo grave errore sia l'abrogazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

«Colpire i furbetti delle imposte contro l'abusivismo che penalizza le Pmi»

IL NODO DEL CREDITO

«Le piccole realtà faticano ancora ad avere accesso ai finanziamenti»

Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/4

Primo piano

Il conto salato del clima impazzito:
515 miliardi di dollari in due anni
EUGENIO OCCORSIO → *pagina 6*

L'inchiesta

Il conto salato del clima impazzito 515 miliardi di dollari in due anni

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

L'alluvione di Venezia che ha fatto tremare il mondo intero per le sorti dei tesori della Serenissima e si è lasciata dietro almeno un miliardo e mezzo di danni. La "crisi delle cipolle" che minaccia di far saltare il governo Modi in India sotto i colpi delle proteste per il rialzo dei prezzi del popolare bulbo, base della cucina locale. I disastrosi incendi della California e il tifone Jebi in Giappone che si dividono la palma di disastro più costo dell'anno scorso con un "conto" in entrambi i casi superiore ai 12 miliardi di dollari. Cos'avrebbero in comune queste quattro calamità apparentemente naturali? Di essere state invece causate o almeno aggravate fino a diventare catastrofiche, dai comportamenti umani e dai cambiamenti climatici e ambientali che questi hanno provocati: di questo è sicuro un rapporto appena sfornato dallo Swiss Re Institute, emanazione del maggior riassicuratore mondiale. Che accredita l'ipotesi che l'antica classificazione fra disastri naturali o provocati dall'uomo vada rivista: i cambiamenti climatici non sarebbero più una tesi degli scienziati ma un disastro finanziario vero e proprio. Secondo il rapporto, che pur avvertendo la labilità del limite continua a classificare all'"antica" i disastri, nel 2018 il conto totale delle perdite economiche causate dalle catastrofi è arrivato a 165 miliardi di dollari in tutto il mondo, lo 0,19% del Pil globale, senza naturalmente dimenticare le 13.500 vittime. Del totale, 155 miliardi di dollari sono stati dovuti a uragani, alluvioni, incendi, e gli ultimi dieci sono *man made*, soprattutto attentati terroristici. Ma anche nelle sciagure naturali un ruolo fortissimo l'ha avuto l'uomo. Non è il record perché la palma spetta al 2017 con 350 miliardi: ma il totale dei due esercizi - 515 miliardi di dollari - rende il passato biennio il più costoso di sempre.

IL MAXI-ASSEGNO

Altrettanto senza precedenti è stato il maxi-assegno che le compagnie assicurative hanno dovuto staccare: 219 miliardi di indennizzi nei due anni, secondo Swiss Re, anche qui il peggior biennio della storia. Anche se i danni assicurati erano in realtà non più della metà di quelli effettivi. Ma altre fonti parlano di costi ancora maggiori: i soli "fire tornado", gli uragani di fuoco che hanno ricominciato a spazzare l'Australia ora che è iniziata la stagione estiva, mettendo a rischio comunità in aree come Canberra e Melbourne (confinanti con il deserto), hanno comportato danni assicurati di 30 miliardi di dollari (americani) nel biennio 2017-18. L'ha comunicato il capo della divisione "catastrofi" della compagnia Aon, Steven Bowen, secondo il quale il totale mondiale dei "payout" supera i 400 miliardi. Si parla in ogni caso di cifre che crescono a ritmi allarmanti, al punto che è scattata in tutto il mondo delle assicurazioni un'operazione collettiva di *corporate repair job* che passa innanzitutto attraverso campagne di conoscenza su rischi e incognite legate al clima.

LE ASSICURAZIONI AL CONTRATTACCO

«L'industria assicurativa si sta attrezzando per affrontare i cambiamenti climatici in un lungo percorso in cui siamo sicuri saranno molti gli attori ad essere coinvolti», commenta Daniela D'Andrea, ceo di Swiss Re Italia. Diventa insomma labile la distinzione fra sciagure provocate dall'uomo o dalla natura. Il caso di Venezia è emblematico. «L'uomo ce l'ha messa tutta per aggravare la debolezza strutturale della laguna», spiega Antonio Rusconi, ingegnere idraulico, membro della commissione di salvaguardia di Venezia. «Prima i prelievi d'acqua dalle falde dell'entroterra per alimentare le industrie di Marghera, pratica vietata dopo l'alluvione del 1966 che però ha accentuato la subsidenza della città. Poi gli scavi dei due canali per le navi da crociera e cargo ai quali maldestramente si è cercato di rimediare con barene e interramenti artificiali chehanno reso invece ancora più vulnerabile la città agli eventi estremi, facilitati ora a loro volta dai cambiamenti climatici».

In tutto il mondo i fattori climatici sono sul banco degli imputati. E sempre più sorprendenti sono le conseguenze a catena: a provocare il famigerato rialzo delle cipolle in India (500% dall'inizio dell'anno) è stata la perdita in massa dei raccolti dovuta alla successione di una spaventosa siccità in primavera e di piogge monsoniche estive decisamente abnormi, il tutto attribuito senza ombra di dubbio ai cambianenti climatici. Del resto, proprio l'agricoltura è il settore più drammaticamente penalizzato: il rapporto "Lancet countdown 2019" prevede su scala globale una riduzione della produttività dei raccolti dell'ordine dell'11-13% nei prossimi anni (metà la

Peso:1-1%,6-100%,7-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

perdita per l'industria).

Per capire cosa significhi il termine "evento straordinario" non c'è bisogno di andare molto lontano: «Come si spiegano se non con i cambi del clima sconvolgimenti senza precedenti come la tempesta "Vaia" dell'ottobre 2018 che ha devastato le Dolomiti e le montagne bellunesi con venti di 196 chilometri l'ora, degni di un uragano di categoria 3?», si chiede Lucia Bevere, *catastrophe data analyst* di Swiss Re. Lo studio appena predisposto dal gruppo riassicurativo svizzero, un colosso da 36,4 miliardi di dollari in premi raccolti nel 2018, ha conclusioni assai precise: "I danni economici stanno crescendo e il ritmo di crescita è destinato ad aumentare soprattutto nelle aree urbane a maggior densità abitativa, costruite spesso senza tener conto delle variabili idrogeologiche". Un'accusa che è difficile rivolgere a Venezia visto i mille e più anni dalla fondazione della Serenissima, ma che assume fondatezza in tantissimi altri casi, compresi gli uragani che si abbattero sulla Lousiana distruggendo un'infinità di caseggiati abusivi costruiti sotto il livello del Mississipi. «Il fattore risk-hazard si sta evolvendo, l'industria assicurativa vuole e deve fare assolutamente qualcosa». Come consigliare di non costruire in zone a rischio o evitare di compromettere delicati equilibri. Ma quante volte abbiamo sentito, soprattutto in patria, ammonimenti del genere?

Con 165 miliardi nel 2018 e 350 nel 2017 dovuti ad alluvioni, uragani, terremoti e smottamenti oltre al terrorismo, il biennio è stato il più costoso della storia: sotto accusa le conseguenze dei comportamenti umani

L'opinione

La nostra industria si sta attrezzando per combattere il climate change coinvolgendo quanti più protagonisti possibili

DANIELA D'ANDREA
CEO DI SWISS RE ITALIA

I numeri

219

MILIARDI DI DOLLARI

Gli indennizzi corrisposti dalle compagnie di assicurazione e riassicurazione per eventi "catastrofici" nel 2017 e 2018

500%

IL RINCARO DELLE CIPOLLE

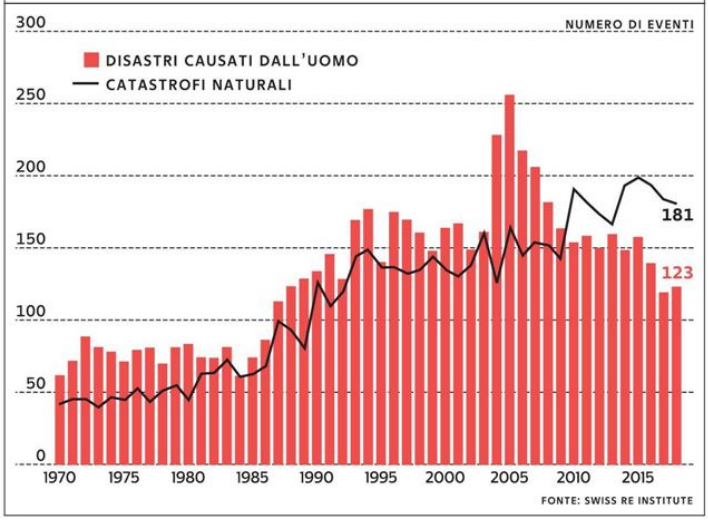
La vicenda che ha dato il via alle proteste popolari che minano la solidità del governo indiano: i mancati raccolti sarebbero colpa dei cambiamenti climatici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

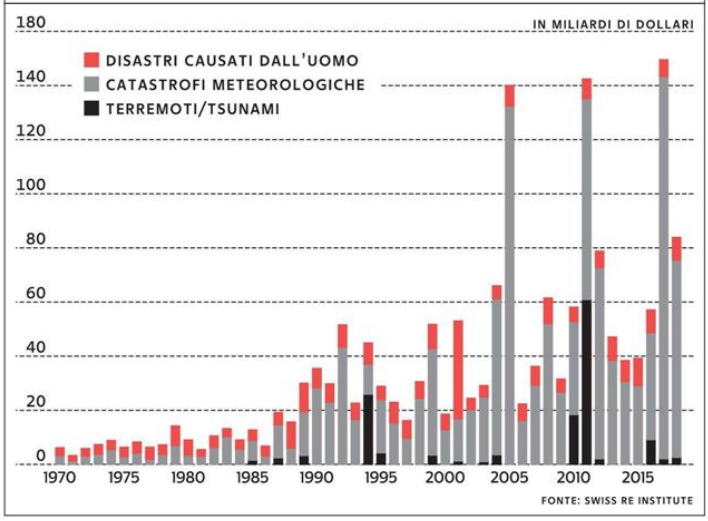
CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

I numeri

GLI EVENTI DRAMMATICI ANNO PER ANNO
LA CLASSIFICAZIONE UFFICIALE



I DANNI ECONOMICI
CATEGORIA PER CATEGORIA



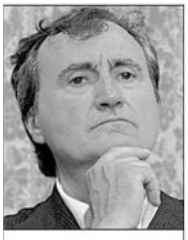
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Narendra Modi
premier
indiano

Focus

LA NUOVA MISSIONE DEL CIPE

Una delle novità portate dal "Green new deal" del governo Conte 2, è il Cipe "verde". Il Comitato interministeriale per la politica economica, che indirizza e coordina gli investimenti pubblici, si trasformerà in Cipess, con le ultime due lettere a significare "sviluppo sostenibile". L'obiettivo, come ha spiegato lo stesso premier, è di "rafforzare il coordinamento delle politiche pubbliche per raggiungere gli obiettivi in materia di sostenibilità indicati dall'Onu". Le decisioni riguardanti l'allocazione delle risorse per investimenti e progetti dovranno tener conto della compatibilità ambientale. La modifica sarà operativa dal 1° gennaio 2021.



Luigi Brugnaro
sindaco
di Venezia

1 L'alluvione di Venezia di martedì 12 novembre: il governo ha promesso 65 milioni di aiuti ulteriori oltre ai 20 erogati d'urgenza

I DISASTRI PER AREA GEOGRAFICA

	NUMERO DISASTRI	VITTIME	IN %	PERDITE ASSICURATE IN MLD DI DOLLARI	PERDITE ASSICURATE IN %	PERDITE ECONOMICHE IN MLD DI DOLLARI	PERDITE ECONOMICHE IN %
NORD AMERICA	68	329	2,4%	52,9	62,5%	80,5	48,8%
AMERICA LATINA E CARAIBI	20	959	7,1%	1,3	1,5%	4,9	2,9%
EUROPA	44	676	5,0%	7,7	9,1%	20,7	12,5%
AFRICA	53	2.488	18,4%	0,2	0,2%	1,3	0,8%
ASIA	104	8.823	65,2%	20,4	24,0%	54,7	33,2%
OCEANIA/AUSTRALIA	9	216	1,6%	1,6	1,9%	2,3	1,4%
MARI/SPAZIO	6	32	0,2%.	0,6	0,7%.	0,7	0,4%
MONDO	304	13.523	100,0%	85,0	100,0%	165,0	100,0%

FONTE: SWISS RE INSTITUTE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:16-17
Foglio:1/3

Il rapporto

Crescita, 50 big Usa e Cina leader l'Europa frena

Boston Consulting ha pubblicato Future 50, la classifica delle aziende globali che sono più avanti di tutte nelle prospettive di sviluppo grazie a una politica di investimenti e non di tagli. Solo tre sono del Vecchio Continente

FABIO BOGO, ROMA

Il futuro presenta dei rischi ormai imminenti. Sebbene gli indici di borsa viaggino verso i massimi storici e la disoccupazione Usa sia ai minimi da sempre, tanti segnali indicano che un ciclo si sta chiudendo. L'economia mondiale sta rallentando, l'incertezza politica si allarga a sempre più fronti, si asciugano le risorse per acquisizioni e fusioni. Sui mercati si prepara una selezione, e saranno vincenti quelle società capaci di rivitalizzarsi e investire sulla crescita. Boston Consulting Group, una delle maggiori società mondiali di consulenza strategica, le ha individuate e raggruppate nel Future 50, giunto alla terza edizione. Sono le 50, su una platea di 1000 esaminate, che grazie all'indice di vitalità espresso da 4 parametri supereranno le eventuali crisi e cresceranno anzi di più nel lungo termine.

Ma l'indice di vitalità delinea anche un'altra tendenza: la forbice tra i colossi Usa e Cina e il resto del mondo si sta allargando. Nella pattuglia di aziende vincenti ci sono 28 marchi americani e 16 di Pechino, uno giapponese e uno australiano. L'Europa ne ha in pista solo tre.

NOMI E NUMERI

La prima al mondo è l'americana Workday. Il suo Eldorado è aver capito l'importanza dei servizi e del software le per imprese. ha fatto utili per 2,8 miliardi di dollari nel 2018, ha una crescita nel triennio del 35% ed è valutata 40 miliardi di dollari. Workday precede Square, pure americana, che ha fatto dell'information technology finanziaria il suo punto di forza.

Pur avendo il titolo perso il 16% negli ultimi 12 mesi, Future 50 crede nella potenza delle sue piattaforme di pagamenti, ora estese anche ai Bitcoin, che nel 2018 hanno permesso ai suoi ricavi di crescere del 50%. Il terzo posto di ServiceNow, pure americana e attiva nel cloud computing, è insidiato dalla prima cinese in lista. La Contemporary Amperex Technology (Catl) è giovanissima. Fondata a Ningde nel 2011, ha fatto 512 milioni di dollari di utile nel 2018 ed è la regina delle batterie per i veicoli elettrici, fornitrice tra l'altro di Volkswagen, Bmw e Honda.

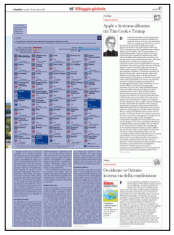
LE GIOVANI CINESI

Le aziende cinesi sono tutte giovani e dinamiche. Xiaomi (telefonia cellulare) al settimo posto è nata nel 2011; Ctrip.com (viaggi) è andata al Nasdaq nel 2003; Alibaba nelle mani di Jack Ma ha raggiunto una capitalizzazione di 446 miliardi di dollari, e la Boe è diventata il primo produttore mondiale di schermi Led e OLed.

Quanto all'Europa, la prima in classifica è la svedese Spotify, che sulla musica in streaming ancora tiene a distanza Amazon e Apple e guadagna il quinto posto. Crescerà perchè Boston Consulting ritiene vincente la strategia di investire ancora per conquistare l'India e il Sudamerica. Dopo Spotify c'è quasi il vuoto. Dassault Industries, francese, è ventesima, forte della sua competenza non solo sul settore aereo, ma grazie allo sbarco nelle piattaforme in 3-D, che hanno permesso nel primi sei mesi del 2019 di aumentare i ricavi del 17%. E chiude la sparuta componente europea Accentur, irlandese, che con 500mila dipendenti e oltre 40 miliardi di ricavi nel 2018 è diventata un riferimento per digitale, sicurezza e cloud.

PIÙ DONNE, PIÙ FORZA

La classifica di Future 50 rivela un'altra caratteristica delle imprese con maggiore vitalità. Più è differenziata la componente del management, e più sono le donne, tanto più si produce ricchezza. Lo raccontano le cifre raccolte da Boston Consulting. Tra le top 50 la presenza di top manager donne è del 24% contro il 18% delle altre



Peso:16-83%,17-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

grandi compagnie che non hanno la caratteristica della forte vitalità. In nove aziende il top management femminile è addirittura del 40%, e in tre (Accenture, Ctrip e l'americana Cdw, il ceo è donna. Il gruppo cinese Longfor (45 posto, settore immobiliare) è guidato dalla sua fondatrice e presidente, mentre Wuliangye Bing (Cina, prodotti di cancelleria) ha una donna come presidente.

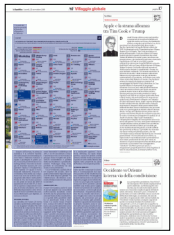
Un avvertimento, quindi alle altre imprese del mondo, dove la guida al femminile riguarda appena il 3% delle imprese globali. "La vitalità cresce - dice Boston - se aumenta il bilanciamento dei generi in azienda".

GRANDI E FORTI, MA...

Future 50 esamina anche il caso di alcuni giganti non consolidati nell'economia mondiale. Aziende forti, ma che presentano dei rischi sul fronte della crescita futura e quindi della possibile vitalità. Le americane Tesla e Facebook e la cinese Sunac Properties, colosso del settore immobiliare, sono particolarmente sensibili alle incognite politiche, tanto che Boston le cataloga come galleggianti nella "high uncertainty zone", perchè circostanze avverse ed estranee alla loro attività potrebbero cambiare la loro traiettoria di crescita. Tesla, che Future 50 indica al 48esimo posto della classifica, ha grandi potenzialità "ma non è chiaro quando riuciràa realizzarle appieno". Facebook, 49esima, ha tanti fronti aperti a causa del proble a della privacy violata. Sunac può essere esposta al vento delle riforme del regime sulla proprietà da parte di Pechino. Occhi aperti quindi.

LE ONDE DEL MERCATO

Tutte quelle comunque in classificla e contrassegnate dal marchio positivo della vitalità hanno una caratteristica. Fronteggiano le onde del mercato con una strategia che poggia su investimenti, e non su una logica di sopravvivenza nel breve periodo. Quella sarebbe una strada poco saggia. "Anche nei periodo di contrazione economica - scrivono gli analisti di Boston - l'esperienza dimostra che la crescita dei ricavi, e non il taglio dei costi, è la strada primaria da percorrere per garantire un ritorno agli azionisti. Vitalità e capacità di reinventare il proprio business sono le uniche carte per una crescita di lungo periodo. Chi lo ha fatto è stato premiato. Il paniere di Future 50 nel 2018 ha garantito agli azionisti un ritorno economico del 13,9%, quasi il doppio di quello calcolato per l'indice Msci che calcola l'andamento azionario di 1651 titoli di livello globale, che si è fermato al 7,6%.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

LA CLASSIFICA DI "FORTUNE" DELLE MAGNIFICHE 50 IN BASE ALL'INDICE DI VITALITÀ
IL PUNTEGGIO DELL'INDICE MISURA LA CAPACITÀ DI UN'IMPRESA DI INNOVARSI E SOSTENERE LA SUA CRESCITA NEI PROSSIMI DIECI ANNI

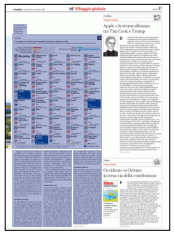
SERVIZI DI COMUNICAZIONE
BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
BENI DI CONSUMO ESSENZIALI
ASSISTENZA SANITARIA
INDUSTRIA
TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
REAL ESTATE

1	Workday	4,1	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	11	Alibaba Group Holding	2,4	CINA	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
2	Square	3,7	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	12	Tencent Holdings	2,1	CINA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE
3	ServiceNow	3,7	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	13	Twitter	2,1	USA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE
4	Contemporary Amperex Technology	3,4	CINA	INDUSTRIA	14	Jangsu Hengrui Medicine	2,1	CINA	ASSISTENZA SANITARIA
5	Spotify	3,4	SVEZIA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE	15	Foshan Haitian Flavouring&Food	2,0	CINA	BENI DI CONSUMO ESSENZIALI
6	Atlassian	3,2	AUSTRALIA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	16	Live Nation Entertainment	2,0	USA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE
7	Xiaomi	3,0	CINA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	17	Xilinx	2,0	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
8	Ctrip.com International	2,6	CINA	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI	18	Alphabet	2,0	USA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE
9	Salesforce	2,6	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	19	NetEase	2,0	CINA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE
10	Vertex Pharmaceuticals	2,6	USA	ASSISTENZA SANITARIA	20	Dassault Systèmes	1,9	FRANCIA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
21	Intuit	1,9	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	31	Amazon.com	1,6	USA	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
22	China Tower	1,9	CINA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE	32	S. F. Holding	1,5	CINA	INDUSTRIA
23	Intuitive Surgical	1,8	USA	ASSISTENZA SANITARIA	33	Expedia	1,5	USA	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
24	PayPal	1,8	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	34	BOE Technology Group	1,5	CINA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
25	Adobe	1,8	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	35	Yonghui Superstores	1,4	CINA	BENI DI CONSUMO ESSENZIALI
26	Nvidia	1,7	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	36	Fortive	1,4	USA	INDUSTRIA
27	Autodesk	1,6	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	37	Wuliangye Yibin	1,4	CINA	BENI DI CONSUMO ESSENZIALI
28	Illumina	1,6	USA	ASSISTENZA SANITARIA	38	Paychex	1,4	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
29	Edwards Lifesciences	1,6	USA	ASSISTENZA SANITARIA	39	Kweichow Moutai	1,3	CINA	BENI DI CONSUMO ESSENZIALI
30	Transurban	1,6	AUSTRALIA	INDUSTRIA	40	Rakuten	1,3	GIAPPONE	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
41	Alexion Pharmaceuticals	1,3	USA	ASSISTENZA SANITARIA	42	VMware	1,3	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
43	Visa	1,3	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	44	Booking Holdings	1,3	USA	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
45	Longfor Group Holdings	1,2	CINA	REAL ESTATE	46	Accenture	0,8	IRLANDA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE
47	CDW	0,5	USA	TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE	48	Tesla*	2,8	USA	BENI DI CONSUMO VOLUTTUARI
49	Facebook*	2,7	USA	SERVIZI DI COMUNICAZIONE	50	Sunac China Holdings*	1,7	CINA	REAL ESTATE

(*) Tesla, Facebook e Sunac China sono classificati più in basso di quanto indicherebbero i loro punteggi di vitalità perché ognuno affronta circostanze speciali che lo collocano in una "zona di maggiore incertezza"

Compagnie europee

1 La sede del quartier generale di Workday a Pleasanton in California



Peso:16-83%,17-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Stato e Regioni, pioggia di aiuti per i professionisti

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Sostegno alla ricerca scientifica, fondi per seguire percorsi di formazione specialistica, incentivi per l'adozione di nuove soluzioni nelle formule organizzative. Periodicamente la PA apre bandi a disposizione dei professionisti, i quali possono ad esempio ottenere un calo del costo del debito, una riduzione delle garanzie fideiussorie o risorse a fondo perduto. A livello nazionale il riferimento è costituito dal Fondo di Garanzia per le Pmi istituito dal ministero dello Sviluppo Economico che esiste dal 2000e che affianca i professionisti in difficoltà nell'accesso al credito bancario.

L'ACCESSO

Vi possono accedere i liberi professionisti iscritti agli ordini professionali oppure aderenti ad associazioni iscritte nell'elenco del ministero in merito a iniziative – di durata non inferiore si 36 mesi – sul capitale di rischio, di consolidamento delle passività o relative ad altre operazioni finanziarie. Inoltre le Regioni fanno leva sui fondi europei per sostenere i professionisti. L'attenzione particolare verso questi lavoratori nasce dalle difficoltà di mercato: nel 2008 i liberi professionisti erano 1,2 milioni, mentre nel 2017 sono arrivati a 1,4 milioni (6,1 per cento del totale). In quest'arco di tempo, tuttavia, i redditi sono calati mediamente del 24,5 per cento a quota 16.200 euro. I nuovi professionisti si inquadrano per la quasi totalità (98,1 per cento) nel comparto dei servizi mentre la metà di questi opera nelle attività professionali, scientifiche e tecniche.

Per accedere alle informazioni sulle opportunità in corso è possibile consultare i siti Internet delle singole Regioni o accedere ai portali online che contengono sezioni ad hoc. Ad esempio la Lombardia ha aperto (fino a marzo del 2021) una linea a sostegno della sperimentazione e dell'adozione di soluzioni innovative nei processi, prodotti e nelle formule organizzative dei settori aerospazio, agroalimentare, eco industria, industrie creative e culturali, industria della salute, manifatturiero avanzato, mobilità sostenibile. Il finanziamento previsto è a medio termine e copre fino al 100 per cento della spesa del progetto per un importo compreso tra i 100mila e 1 milione di euro per una durata tra i 3 e i 7 anni. Oltre alle piccole e medie imprese, possono parteciparvi i liberi professionisti (sempre in forma singola).

Fino al 12 dicembre è possibile partecipare al bando dell'Umbria, che ha messo sul piatto un milione di euro da destinare alle nuove iniziative di business messe in campo dalle piccole e medie imprese o dai liberi professionisti.

Per quanto riguarda l'autoimpiego, sono previsti prestiti agevolati fino a un massimo di 25mila euro, mentre per la creazione di impresa tale cifra arriva fino a 50mila euro. Il 25 per cento dei destinatari dovrà essere rappresentato da giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Verrà inoltre accordata una

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prevalenza alle donne, siano esse libere professioniste o titolari di imprese individuali.

UNA SPESA MINIMA

Si chiude invece a fine mese il bando della Puglia per i giovani professionisti (fino ai 45 anni), esercenti attività professionali. Il progetto d'investimento proposto deve prevedere una spesa minima di 5mila euro e la Regione può agevolare fino al 100 per cento della spesa fino a un massimale di 200mila euro. La Regione interviene per il 35 per cento attraverso contributi a fondo perduto e per il restante 65 per cento per mezzo di un finanziamento a tasso zero (da un minimo di 50 mila euro per un singolo socio a un massimo di 200mila se ce ne sono quattro) dalle banche, con la garanzia statale del Fondo centrale.

TASSO ZERO

Fino a esaurimento fondi è invece attivo il bando Microcredito della Toscana per sostenere i giovani (professionisti o privati che siano) intenzionati a mettersi in proprio. Il valore totale del programma di investimento ammesso non può essere inferiore a 8 mila euro e superiore a 35 mila (i progetti di valore superiore verranno comunque ammessi fino a questa soglia, fermo restando l'obbligo di rendicontare l'intero valore dell'investimento.) Il credito è a tasso zero e copre fino al 70 per cento dell'investimento ammissibile.

Periodicamente il sistema pubblico offre finanziamenti, spesso anche a fondo perduto, per la ricerca, per la formazione specialistica, per la riduzione del debito

GETTY IMAGES

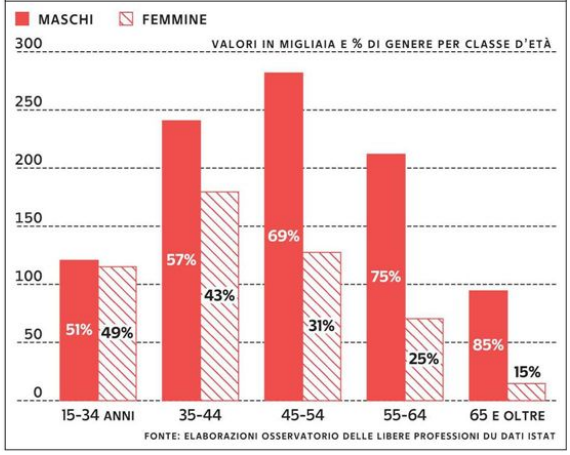
1 I medici sono una delle categorie professionali che usano i fondi PA

Il personaggio

Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'Associazione delle Casse di previdenza private dei professionisti

I numeri

RADIOGRAFIA DEI PROFESSIONISTI ITALIANI
PER ETÀ E SESSO



FONTE: ELABORAZIONI OSSERVATORIO DELLE LIBERE PROFESSIONI DU DATI ISTAT

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:42-43
Foglio:1/3

Voglia di esperienze e acquisti web trasformano l'industria dei viaggi

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Fino a non molto tempo fa concepito come puro momento di pausa ed evasione dalla routine quotidiana, il concetto di viaggio e di turismo è cambiato molto negli ultimi anni. Complici una serie di tendenze che hanno contribuito a ridisegnarne il volto.

A cominciare dal web e dai dispositivi mobili sempre più usati in fase di ricerca e di acquisto. Passando per la tecnologia che, attraverso le app, permette di semplificare il viaggio. Senza dimenticare l'attenzione crescente da parte dei consumatori verso prodotti turistici sostenibili, ovvero che agiscono in armonia con l'ambiente, e per viaggi da vivere come un'esperienza unica e irripetibile, che sia il più possibile lontana da formule standardizzate. Trend che hanno interessato anche l'Italia che si conferma una delle mete più amate.

I NUMERI

A dare un quadro del settore nella Penisola sono i dati dell'Osservatorio nazionale del turismo promosso dal sistema camerale Unioncamere-Isnart secondo cui le presenze totali, ovvero calcolate in base al numero di notti trascorse dai clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi hanno superato lo scorso anno i 428 milioni, con un aumento del 2% rispetto al 2017. A trainare la crescita è stata in particolare la componente internazionale che ha rappresentato il 50,5% delle presenze totali (in aumento del 2,8% a fronte dell'1,1% dei turisti italiani). A tracciare un identikit dei turisti stranieri in visita in Italia è un report di Bem Research che evidenzia come questi ultimi provengono soprattutto dall'Europa. Tra questi, i tedeschi sono quelli che hanno speso lo scorso anno più di tutti nel nostro paese. Seguono nella classifica dei turisti più spendaccioni gli statunitensi e i francesi e, in quarta posizione, gli inglesi. Il Nord è la destinazione più gettonata, anche se cresce l'appeal del Sud. Con la Sicilia che guadagna il primo posto tra le regioni di destinazione, seguita da Campania, Puglia e Sardegna.

FENOMENI STAGIONALI

Tornando al report dell'Osservatorio nazionale del turismo, quest'ultimo evidenzia anche alcune ombre all'interno del comparto. In primo luogo, legate alle prenotazioni nelle strutture ricettive italiane che sono ancora molto legate a fenomeni stagionali. Durante l'estate 2018 le camere vendute sono state infatti il 68,3%, mentre in primavera la quota era stata del 48,8%, del 38,8% nel primo trimestre dell'anno e del 44,3% nel quarto trimestre (con una media annua del 51,8%). Il traino del turismo, evidenzia il report, è inoltre ancora soprattutto in mano alle città d'arte, affiancate dalle destinazioni balneari. Dando uno sguardo ai consumi turistici, nel 2018 si sono attestati a 83,8 miliardi di euro, con un aumento del 5,2% circa rispetto al 2017. Una crescita attribuibile quasi esclusivamente alla componente straniera, mentre la spesa degli italiani è rimasta invariata.

Andando invece ad approfondire le scelte di alloggio, un terzo circa del movimento turistico complessivo si è rivolto a strutture alberghiere, mentre il 31% ha usufruito di residenze private e il 15% di abitazioni in affitto. La Penisola piace soprattutto per due motivi: l'interesse per l'enogastronomia e per le produzioni tipiche locali da un lato, la possibilità di visitare il ricco patrimonio artistico e monumentale dall'altro. Dell'Italia conquistano inoltre soprattutto la cortesia, l'ospitalità e la qualità della ristorazione che hanno reso il nostro paese famoso in tutto il mondo. Mentre i punti critici riguardano temi come la mobilità e la fruibilità dei luoghi di interesse (orari di apertura, disponibilità, costi ed efficienza del trasporto locale).

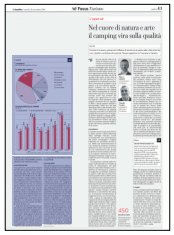
LO SVILUPPO DEL WEB

Un quadro in cui un ruolo sempre più rilevante negli ultimi anni è stato giocato dal web. Come sottolinea un'indagine della School of Management del Politecnico di Milano secondo cui gli acquisti online dei viaggiatori italiani si sono attestati nei primi nove mesi dell'anno a 15,5 miliardi di euro, in crescita del 9% rispetto allo stesso periodo del 2018. A prevalere sono ancora le prenotazioni effettuate tramite desktop. Anche se guadagnano terreno i dispositivi mobile: quasi una transazione su quattro avviene tramite smartphone. I trasporti si confermano la categoria principale prenotata via web, seguiti da alloggi e pacchetti e tour.

In questo filone si inseriscono anche le nuove possibilità offerte dalla tecnologia alla quale i viaggiatori ricorrono per ricevere consigli di viaggio "smart". Dalle app per prenotare e pianificare le attività da fare una volta giunti a destinazione a quelle in grado di offrire consigli personalizzati su mete da visitare, posti dove soggiornare e cose da fare in base a fattori come preferenze dell'utente, viaggi fatti in precedenza, meteo e popolarità.

GLI ULTIMI TREND

Oltre all'avanzata del web e della tecnologia, il settore è stato trasformato anche dal diffondersi tra i viaggiatori della ricerca di un turismo che viene scelto per l'esperienza intima e coinvolgente che sa regalare. Questo ha comportato la crescita nell'offerta di tour sempre meno standardizzati e costruiti su misura del viaggiatore. Con l'introduzione di proposte innovative, come la possibilità di cenare a casa della gente del luogo. A questo si affianca la richiesta di un turismo più sostenibile, in risposta a una maggior attenzione all'ambiente. Come sotto-



Peso:42-78%,43-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

linea anche il rapporto "Gli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo" realizzato dalla Fondazione UniVerde secondo cui il 75% degli italiani preferisce strutture ricettive che non utilizzano plastiche monouso. Un'attenzione alla sostenibilità che implica anche la disponibilità a usare mezzi di trasporto più lenti per ridurre il proprio impatto ambientale. E che si estende anche ai servizi offerti, con una valutazione positiva verso menù biologici o a km zero, proposta di escursioni ecoturistiche, possibilità di noleggiare auto elettriche o ibride.

Gli spostamenti per piacere vivono anni di profondo cambiamento Sempre più spesso si compra online. Salgono componente straniera di chi si muove in Italia e proposte di case private

L'opinione

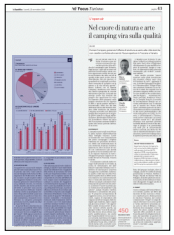
Il 75% degli italiani preferisce strutture ricettive che non utilizzano plastiche monouso, forte attenzione anche a pasti bio e trasporti più lenti ma a basso impatto

FONDAZIONE UNIVERDE
REPORT SULL'ECOTURISMO

1 Da casa usando pc o smartphone, così sempre più persone acquistano viaggi e servizi

DAVID MO/SUTTERSTOCK

1

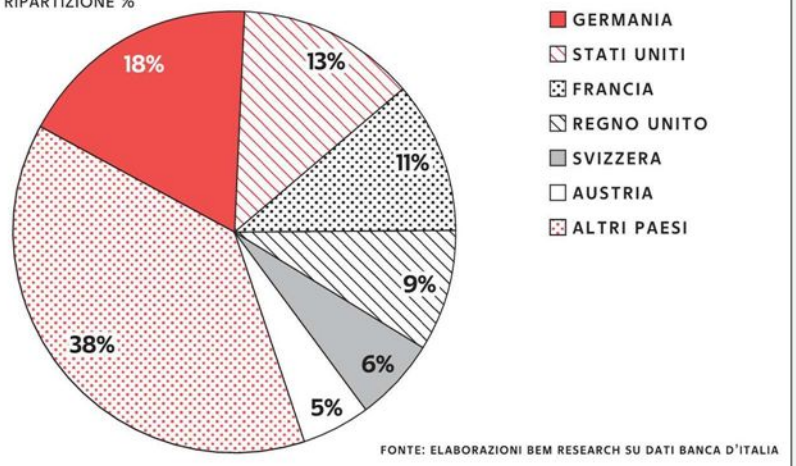


Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

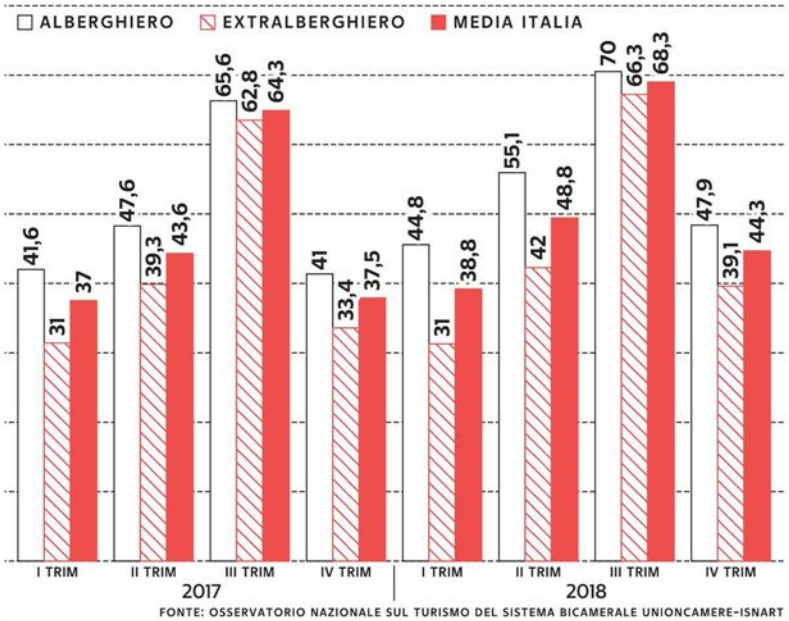
L'ANDAMENTO
DELL'INDUSTRIA TURISTICA IN ITALIA

LA SPESA DEI TURISTI
RIPARTIZIONE %

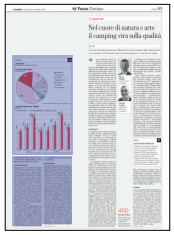


FONTE: ELABORAZIONI BEM RESEARCH SU DATI BANCA D'ITALIA

OCCUPAZIONE DELLE CAMERE
VALORI %



FONTE: OSSERVATORIO NAZIONALE SUL TURISMO DEL SISTEMA BICAMERALE UNIONCAMERE-ISNART



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:46
Foglio:1/2

LUNGO PERIODO

Azioni, bond e mattone: dove guardare da qui al 2030

Tecnologia, intelligenza artificiale, clima, demografia: il 94% degli italiani vuole puntare sulle società impegnate nei megatrend

di **Francesca Monti**

Avete dei risparmi che, ragionevolmente, non serviranno per più di 10 anni? Allora la domanda sul modo migliore di dove investirli in vista del 2030, tra azioni, obbligazioni, immobili, liquidità, oro, metalli o criptovalute ve la siete posta senz'altro. È proprio quello che è stato chiesto da Bankrate, una società di servizi finanziari di New York, in un recente sondaggio ad un campione di investitori statunitensi. La risposta prevalente, con un ampio margine, è stata: l'immobiliare. Un risultato in controtendenza. Dal 1890, infatti, gli immobili statunitensi hanno generato un rendimento annualizzato al di sopra dell'inflazione di appena lo 0,4%, contro il 6,3% delle azioni e il 27% dei titoli del Tesoro (Treasury).

E per un investitore italiano? Un piccolo risparmiatore proprietario di un immobile potrebbe non essere interessato a diversificare il portafoglio in attività immobiliari così come un piccolo imprenditore potrebbe non trovare appetibile investimenti in asset «private» (private equity o private debt) vista la sua attività.

Le stime

«La buona notizia per gli italiani che guardano ai prossimi 5-10 anni è sapere che si può ottenere un rendimento medio annuo tra il 4% e il 6% con un opportuno mix di azioni e obbligazioni», fa sapere Luca Tobagi, Cfa Investment Director di Invesco. In particolare, le azioni, sebbene nel 2019 abbiano registrato performance di tutto rispetto, non sembrano avere valutazioni eccessive — solo i titoli Usa sono più cari della media storica — se messe in relazione ai tassi di interesse attuali e all'inflazione attesa.

A questo proposito, precisa Tobagi, si può ricorrere ad un Etf o ad un buon fondo azionario globale, anche se, nel lungo periodo, meglio fidarsi di più della solidità economica mostrata dagli Stati Uniti e dai Paesi in via di sviluppo che hanno sempre offerto un valido supporto a Wall Street e alle Borse emergenti. Secondo le stime di Amundi, le asset class che a medio lungo termine continueranno a dare rendimenti attraenti sono l'azionario ame-

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

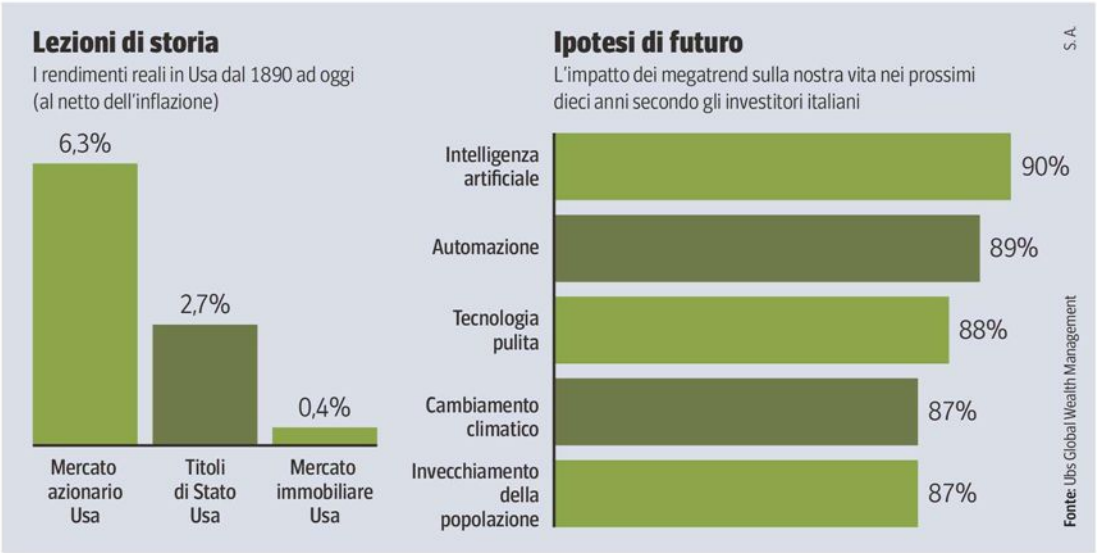
ricano e quello emergente, anche se sempre di più, per quest'ultimo, si delineano trend specifici. «L'area Emergente è quella in cui si vedono le migliori prospettive anche a livello obbligazionario», aggiunge Matteo Germano, cio di Amundi Sgr e Global Head of Multi-Asset di Amundi, per il quale, visti i livelli ultra-bassi dei tassi e l'esplosione del debito corporate, le opportunità saranno invece da ricercare in maniera selettiva. Nell'obbligazionario, pure Tobagi vede interessanti occasioni nel debito emergente sia in valuta locale che in moneta forte.

Nel primo ambito, a fronte di un rischio maggiore, alcune emissioni – quelle dell'India, per esempio – mostrano rendimenti appetibili a fronte di un'economia robusta e con buone prospettive di crescita.

Nel segmento delle emissioni in dollari, invece, Tobagi segnala per esempio gli emittenti che trarranno beneficio dalla Nuova Via della Seta e che pagano cedole generose. «Terrei presente, in ottica anche di soli 3-5 anni, pure le obbligazioni high yield in dollari che al momento esprimono un rendimento di circa il 6%: se ci si volesse coprire dal rischio di cambio, ritenendo probabile un calo del dollaro rispetto all'euro, il rendimento si dimezzerebbe restando comunque appetibile», specifica Tobagi.

Germano segnala anche le asset class «reali» che potrebbero fornire agli italiani un'ulteriore leva per aumentare le prospettive di rendimento del loro portafoglio, soprattutto perché hanno un orizzonte temporale di lungo termine. Qui l'esperto di Amundi vede opportunità sul real estate a livello europeo, e sul debito privato, ma selettività è la parola chiave. Intanto, secondo l'ultima ricerca Investor Watch di Ubs Global Wealth Management, gli investitori ultra ricchi (High Net Worth) di tutto il mondo guardano con prudenza al prossimo anno ma si dicono ottimisti sulle prospettive del decennio. «Gli investitori italiani, in particolare, sono piuttosto cauti sul 2020, principalmente a causa degli eventi geopolitici che creano instabilità. Nonostante questo il 74% si dichiara ottimista rispetto ai ritorni su investimento a lungo termine mentre il 94% afferma di voler allineare il proprio portafoglio ai mega trend, con un interesse specifico verso intelligenza artificiale tecnologia pulita, automazione, invecchiamento della popolazione e cambiamento climatico», precisa Paolo Federici, a capo di Ubs Gwm Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi
Luca Tobagi, CFA Investment Director della casa di asset management Invesco

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:90
Foglio:1/2

Speciale Industria 4.0 **La società che cambia**

Sempre più anziani da curare, bomba sociale

La non autosufficienza è un carico insostenibile sulle famiglie. Il ruolo delle nuove tecnologie nella cura e assistenza, l'Italia è in ritardo

di **Stefano Vetusti**

E' il problema di fondo della nostra società, l'emergenza dell'oggi e del domani ma la politica sembra non accorgersene. Il numero di anziani non autosufficienti raggiunti dai servizi residenziali e diurni in Italia è intorno al 10,2%, mentre il numero di badanti – a grande maggioranza stranieri, immigrati utili al Paese – ha superato il milione di unità nel 2018, confermandosi la soluzione al problema «più diffusa e capillare nel nostro Paese. Tanto per avere un confronto gli ospiti dei servizi residenziali (Rsa) in Italia sono circa 287mila ogni anno. Un terzo delle badanti. Una badante o un badante costano da contratto alla famiglia dell'assistito circa 1500 euro al mese, considerando ferie, Tfr, contributi Inps. Ma a questi 1500 euro vanno aggiunti gli euro – almeno 500 al mese (che diventano molti di più per sostituzione ferie) – necessari per coprire i giorni di riposo del badante convivente (domenica e giovedì pomeriggio, più due ore al giorno). Come si vede molte famiglie sostenendo queste ingenti spese svolgono già, per lo Stato, la funzione di un grande ammortizzatore sociale. Il gap enorme di assistenza è certificato anche dall'Osservatorio sulla Long Term care del Cergas Bocconi.

L'Italia è agli ultimi posti in Europa nella capacità di rispettare i diritti e garantire risposte adeguate ai bisogni di cura e assistenza della popolazione anziana. In testa ci sono gli svedesi. Da una ricerca dello Spi Cgil sui pensionati il 19,5% dichiara di avere una persona non autosufficiente in famiglia e il 92% ritiene non adeguata la risposta del servizio pubblico a questo problema. L'83,5% aggiunge che dovrebbe farsi carico lo Stato, attraverso la fiscalità generale, di dare sostegno alle famiglie, attraverso un mix di trasferimenti monetari e servizi (79,7%) piuttosto che esclusivamente servizi (13,7%) o trasferimenti monetari (2,5%).

Già oggi le persone con oltre 65 anni in Italia sono 12 milioni, il 22% del totale contro il 19% in Europa. Nel 2050 supereranno il 30%. Gli over 80 saranno il 15% (oggi sono il 6%). Tra gli over 75enni l'85,8% soffre di malattie cronico degenerative. In Italia ci sono 4 milioni e 360mila persone con disabilità, di cui 2 milioni e 600mila oltre i 65 anni e il 42,4% degli over 65 disabili vive da solo. Il sistema italiano si basa sui trasferimenti e non sui servizi. Ma se i servizi non ci sono? E le famiglie non riescono più a farsi carico?

Non solo. Ma anche quando i servizi ci sono c'è spesso una burocrazia terribile da rispettare, che comporta conoscenza, abilità, impegno, per superare gli ostacoli derivanti da enti che spesso si parlano poco tra loro, per cui i medesimi dati vanno ripresentati più volte. Dovrebbe essere il servizio pubblico a prendersi in carico l'anziano, nel vero senso del termine, dalle pratiche burocratiche all'assistenza sanitaria e sociale vera e propria. Per fortuna ci sono i sindacati, attraverso i loro patronati, a supplire in buona parte a questo vuoto.

Nella popolazione anziana sono più diffuse depressione e ansia cronica (il 15% degli over 65, il 19,5% degli over 80). Spesso sono associati ad Alzheimer o demenza (si stima che il 4,7% degli anziani ne sia affetto, soprattutto le donne over 80, il 14,2%).

«L'Organizzazione mondiale della sanità ha stimato che oltre l'80,5% dei costi in sanità è assorbito dalla cronicità, il grande problema di tutti i Paesi industrializzati». In Italia, nonostante l'alta percentuale di over 80, la quota di spesa sanitaria complessiva dedicata all'assistenza sanitaria a lungo termine è il 10,1%, mentre in Francia e in Germania – Paesi con simile livello di invecchiamento – è rispettivamente il 14,8% e il 16,5%. Questi dati sono riportati con dovizia su «Le tecnologie della silver economy» di Elena Como (AgenziaLama) per Impact Hub Firenze di ottobre 2019, di cui riportiamo ampi stralci. La spesa pubblica complessiva per servizi di long term care è di 31 miliardi. Sono 598 euro a testa, contro i 993 della Germania, i 1197 della Francia, i 1171 del Regno Unito. I bilanci dei comuni sono assorbiti per circa la metà dalla spesa per gli anziani non autosufficienti.

L'innovazione digitale, l'intelligenza artificiale, le nuove tecnologie possono migliorare la qualità della vita delle persone anziane. Dalla sensoristica ai dispositivi indossabili, con biosensori inseriti in capi di abbigliamento per misurare parametri biologici e fornire informazioni sullo stile di vita, o con sensori nel pavimento, nel materasso, sulle mura (sensori infrarossi, telecamere) che possono permettere di verificare il sonno, la qualità dell'aria, la deambulazione in casa, rilevare una caduta. L'intelligenza artificiale può fornire assistenti virtuali nelle terapie, la robotica e la domotica possono offrire assistenza alla persona. Diversi sono i programmi messi in atto dall'Unione europea su questo fronte, con l'uso di nuove tecnologie per migliorare la vita degli anziani. In Italia viene rilevata l'a frammentazione e lentezza nella messa in atto di strategie di eHealth. L'intelligenza artificiale comincia timidamente a trovare

Peso:93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

applicazione ma resta marginale. **Sette milioni** le risorse stanziate per l'Asl e solo il 20% dei direttori sanitari la ritiene rilevante. Siamo insomma appena all'inizio. La spesa per la sanità digitale nel 2018 – secondo i dati dell'Osservatorio nazionale innovazione digitale in Sanità del Politecnico di Milano – è stata di 1,39 miliardi, più 7% sul 2017; 970 milioni (+9%) la spesa da parte delle strutture sanitarie, 330 milioni (+3%) gli investimenti delle Regioni, 75 milioni (+4%) la spesa dei medici di medicina generale, 16,9 milioni (stabile) la spesa del ministero della salute. Sul fronte dei cittadini solo il 23% prenota una visita via web, appena il 19% paga online, meno di 1 su 5 comunica con il medico via email, whatsApp o sms.

Molto utile, sul fronte anziani, l'indagine dell'ottobre 2019, dal titolo «Sogni e bisogni dei pensionati», effettuata da Fondazione Di Vittorio Tecné, commissionata dallo Spi Cgil, con interviste effettuate dall'8 al 12 ottobre scorso su un campione di 2mila casi, rappresentativo della popolazione di 60 anni e oltre in condizioni di pensionato.

Dalla ricerca emerge che il 78,9% dei pensionati giudica la propria condizione economica stabile, mentre il 20,9% dichiara un peggioramento. Per i prossimi mesi i pessimisti prevalgono sugli ottimisti.

L'ACCUSA

Il 92% dei pensionati ritiene non adeguata la risposta del servizio pubblico al problema

IL CONFRONTO

Ci sono 4,5 milioni di disabili. Francia e Germania spendono il 50% più di noi

L'intelligenza artificiale potrà essere di grande aiuto agli anziani malati

La popolazione invecchia sempre di più e questo richiede più cure per gli anziani

Peso:93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

Bonus fiscali, attenti ai contanti

La stretta dal 1° gennaio. Sotto tiro le spese per attività sportive, veterinari e trasporti
Cash ancora consentito per i medicinali, ma non per le visite specialistiche private

L'obbligo di pagare con bonifici e card le spese detraibili al 19% rischia di costare caro ai contribuenti italiani: quasi 500 milioni di euro secondo le stime della relazione tecnica al Ddl di bilancio. È una delle disposizioni contenute nella manovra per il 2020, che inizia oggi le votazioni in commissione Bilancio al Senato. La stretta interessa le spese per attività sportive dei ragazzi, quelle veterinarie, gli affitti degli studenti fuori sede e alcune spese mediche (ma non i medicinali, che potranno essere pagati ancora in contanti).

Cristiano Dell'Oste *a pag. 5*

Primo Piano

La manovra 2020 e le agevolazioni fiscali

Contante, chi paga la stretta sui bonus

Cristiano Dell'Oste

Per ignoranza della legge o amore del contante, gli italiani perderanno una bella fetta di bonus fiscali. Lo prevede la relazione tecnica alla manovra, commentando la norma che – dal 1° gennaio – imporrà di pagare con mezzi tracciabili le spese detraibili al 19%, se si vuole avere lo sconto fiscale. È un effetto difficile da stimare, ma probabile, anche se la maggior parte delle agevolazioni richiede già il pagamento con mezzi tracciabili.

Dal tram alle spese veterinarie

Il Caf Acli ha monitorato per Il Sole 24 Ore del Lunedì 51 bonus fiscali (tra detrazioni e deduzioni) inseriti in 1,3 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate quest'anno. Per dieci di

Contante, chi paga la stretta sui bonus

Peso:1-5%,5-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

queste agevolazioni il *cash* è già vietato, per altre 23 è di fatto impossibile. «Pensiamo ai premi assicurativi, che nessun assicuratore può più incassare in contanti, o alla rata del mutuo, o ancora alle tasse universitarie», spiega Paolo Conti, direttore generale del Caf Acli.

Restano 18 spese per le quali il contante è utilizzabile. Su 15 di queste – detraibili al 19% – si propone di intervenire dal 2020 la manovra. Lo sconto più diffuso è quello sulle spese mediche, inserite nel 75,3% dei modelli 730 e Redditi presentati tramite il Caf Acli. Seguono le spese per attività sportive dei bambini e dei ragazzi (7,2%), gli abbonamenti a bus, metro e tram (5,9%), le spese veterinarie (5,9%) e quelle funebri (2,1%).

Sotto l'1%, invece, i bonus sull'affitto degli universitari, le parcelle agli agenti immobiliari, le spese per il restauro di beni vincolati e quelle per disturbi certificati dell'apprendimento.

Bonifici, carte e assegni

La manovra prevede un regime misto:

- si potrà continuare a pagare in contanti medicinali, dispositivi medici e prestazioni sanitarie presso strutture pubbliche o accreditate al Servizio sanitario nazionale;
- tutte le altre spese detraibili al 19% andranno saldate con versamento bancario o postale, oppure con altri mezzi tracciabili (carte di credito e prepagate, assegni bancari e circolari).

L'intervento non suona sempre coerente. Il contante, ad esempio, sarà ancora ammesso per comprare uno sciroppo per la tosse (medicinale che transita nel Sistema tessera sanitaria) o un cuscino ortopedico (dispositivo medico che non passa nel Sistema), ma non per una visita privata da un medico specialista o da un oculista (che pure nel Sistema ci devono transitare). Ma si possono fare altri esempi, come spiega ancora Conti: «Se il figlio paga la casa di riposo del padre invalido al 100%, ha diritto a una deduzione e può continuare a pagare in contanti. Se però il padre non è invalido e non è a carico, il figlio ha diritto a una detrazione del 19% e dovrà saldare il conto con moneta tracciabile».

Bonus a rischio per 496 milioni

Secondo la relazione tecnica al Ddl di Bilancio, l'Erario risparmierà 496 milioni su 3,2 miliardi di detrazioni interessate dal nuovo obbligo, perché una parte di spese sarà ancora pagata in contanti.

Sull'attendibilità di questa stima ha sollevato più di un dubbio il Servizio bilancio del Senato. Ma è il principio che conta: si potrebbe arrivare a una limatura "di fatto" di quelle *tax expenditures* il cui utilizzo è lievitato negli anni della dichiarazione precompilata.

Basti pensare che tra il 2014 e il 2018 i beneficiari delle detrazioni al 19% sono cresciuti del 6,7%, cioè di 1,3 milioni (da statistiche delle Finanze). Ora potrebbero tornare a scendere.

L'effetto sull'evasione fiscale

Anche se l'incremento dei pagamenti *cashless* è nel programma di Governo in ottica antievasione, il nuovo obbligo potrebbe avere effetti opposti, almeno in qualche caso. In un Paese in cui i Pos – pur obbligatori per gli esercenti– sono ancora poco diffusi, non si può escludere che parte delle spese saldate in contanti scivolino nel nero, magari in cambio dello sconto dell'Iva.

Diverso sarebbe se lo stop al contante si accompagnasse a un aumento delle soglie di spesa detraibile o alla deducibilità integrale delle spese: lo Stato spenderebbe di più per i bonus, ma ci sarebbe un incentivo alla piena fatturazione (e, forse, un aumento di gettito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contante, chi paga la stretta sui bonus

Peso:1-5%,5-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMA
IN TRE PUNTI

Dopo il boom della pre-compilata si stima che il Ddl di bilancio farà venir meno quasi 500 milioni di sconti

1
La modifica
Detrazioni al 19% a chi paga cashless

• Secondo il disegno di legge di Bilancio, dal 2020 le spese agevolate al 19% saranno detraibili solo se pagate con versamenti bancari, carte o assegni (eccetto alcune spese sanitarie).

2
L'effetto
Alcuni sgravi andranno perduti

• Nonostante l'obbligo di pagare con mezzi tracciabili, la relazione tecnica alla manovra prevede che parte delle spese saranno pagate in contante (e non più detraibili).

3
Le tappe
Al voto da oggi in Commissione

• Oggi comincia il voto sugli emendamenti al Ddl in commissione Bilancio al Senato. La prossima settimana la manovra è attesa in aula a Palazzo Madama, poi passerà a Montecitorio.

19%
LA DETRAZIONE
È la percentuale degli sconti fiscali che non potranno più essere pagati in contanti. Per molti di essi il cash è già vietato. Tra gli altri si salvano, invece, farmaci, dispositivi medici e deduzioni

Come cambiano le modalità di pagamento

TIPO DI SPESA • *Spese che, dal 2020, andranno pagate con mezzi tracciabili*	RIGO DEL 730	CODICE SPESA	DETRAZIONE (IN %) O DEDUZIONE	POSSIBILITÀ ATTUALE DI PAGARE IN CONTANTI: SÌ	SÌ, CON LIMITI*	NO	% DI BENEFICIARI SUL TOTALE
• Sanitarie	E1 - E5	-	19%	■			75,33
Ristrutturazioni, antisismiche, bonus verde	E41-E53	-	36-85%			■	41,31
• Premi assicurativi	E8-E10	36-38 e 39	19%			■	18,16
Contributi pensionistici complementari	E27-E30	-	*Deduzione*			■	16,16
• Mutui abitazione principale	E7	-	19%			■	13,64
Risparmio energetico	E61-E62	-	50-65%			■	11,36
• Scolastiche	E8-E10	12	19%	■			9,36
Affitto abitazione principale	E71	DA 1 A 3	*Da 150 a 495,8 €*	■			9,35
• Sportive per attività dei ragazzi	E8-E10	16	19%	■			7,19
• Trasporto pubblico	E8-E10	40	19%	■			5,92
• Veterinarie	E8-E10	29	19%	■			5,88
Bonus arredi	E57	-	50%			■	4,76
• Università	E8-E10	13	19%		■		4,28
Altre erogazioni Onlus	E36	-	*Deduzione*		■		3,16
Contributi pensionistici	E21	-	*Deduzione*		■		2,34
• Funebri	E8-E10	14	19%	■			2,12
Contributi colf/badanti	E23	-	*Deduzione*		■		2,05
Erogazioni a fondazioni riconosciute	E26	8	*Deduzione*		■		1,87
Erogazioni Onlus/promozione sociale	E8-E10	71	30%		■		1,62
Erogazioni Onlus	E8-E10	61	26%		■		1,61
• Addetti assistenza personale	E8-E10	15	19%	■			0,91
• Asili nido	E8-E10	33	19%		■		0,89
• Affitto studenti universitari	E8-E10	18	19%	■			0,73
• Altri mutui	E8-E10	Da 8 a 11	19%			■	0,69
• Intermediazione immobiliare	E8-E10	17	19%	■			0,69
Contributi a casse di assistenza sanitaria	E26	13	*Deduzione*	■			0,55
Erogazioni a istituzioni religiose	E24	-	*Deduzione*		■		0,51
• Erogazioni istituti scolastici	E8-E10	31	19%		■		0,44
Assegni al coniuge	E22	-	*Deduzione*			■	0,43
• Contributi associativi mutuo soccorso	E8-E10	22	19%		■		0,41
Erogazioni Ong	E26	7	*Deduzione*		■		0,41
• Assicurazioni eventi calamitosi	E8-E10	43	19%			■	0,28
Contributi Ssn	E26	6	*Deduzione*	■			0,21
Erogazioni a università	E26	9	*Deduzione*		■		0,14
• Erogazioni calamità	E8-E10	20	19%	■			0,06
• Erogazioni associazioni sportive dilettanti	E8-E10	21	19%		■		0,06
Affitto quando si trasferisce la residenza	E72	-	*Da 495,8 a 991,6 €*	■			0,04
• Erogazioni attività culturali	E8-E10	26	19%		■		0,02
• Disturbi apprendimento (Dsa)	E8-E10	44	19%	■			0,02
Erogazioni partiti politici	E8-E10	62	26%		■		0,02
Erogazioni enti volontariato	E8-E10	76	35%		■		0,02
Spese mediche/assistenza ai disabili	E25	-	*Deduzione*	■			0,02
• Restauro beni soggetti a regime vincolistico	E8-E10	25	19%	■			0,01
• Erogazioni fondazioni musicali	E8-E10	28	19%		■		0,01
• Canoni di leasing	E14	-	19%			■	0,01
Riscatto agevolato anni di laurea	E8-E10	32	50%		■		0,01
Erogazioni a trust o fondi speciali	E26	12	*Deduzione*		■		0,004
• Mantenimento cani guida	E81	-	19%	■			0,004
• Erogazioni enti spettacolo	E8-E10	27	19%		■		0,001
• Erogazioni biennale Venezia	E8-E10	24	19%		■		0
• Erogazioni fondo titoli di Stato	E8-E10	35	19%		■		0

Nota: (*) ammesso il pagamento in contanti, ma comunque attraverso bollettino banca/posta. Fonte: elaborazione Caf Acli

Peso:1-5%,5-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Chi si ravvede sull'affitto paga il registro solo sul primo anno

ACCERTAMENTO

Stop a pene sull'intera durata del contratto se l'imposta è annuale

Alessandro Borgoglio

In caso di ravvedimento operoso per regolarizzare la tardiva registrazione del contratto di locazione, il contribuente può versare l'imposta di registro (con sanzioni e interessi) per la sola prima annualità contrattuale. E l'ufficio non può emettere un avviso di liquidazione per irrogare la sanzione sull'imposta dovuta per l'intera durata pluriennale del contratto. Lo ha stabilito la Ctr della Lombardia, con la sentenza 4118/12/2019 (presidente e relatore Paganini).

L'articolo 43, comma 1, lettera h) del Dpr 131/1986 prevede, in linea generale, per i contratti a durata pluriennale, che la base imponibile è costituita dai corrispettivi in denaro pattuiti per l'intera durata del contratto. In base al comma 1 dell'articolo 17 dello stesso decreto, l'imposta dovuta per la registrazione dei contratti di locazione e affitto di beni immobili, è liquidata dalle parti contraenti e assolta entro 30 giorni. Il comma 3 dello stesso articolo dispone, però, che, per i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani di durata pluriennale, l'imposta può essere assolta sul corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto o annualmente sull'ammontare del canone relativo a ciascun anno.

In sostanza, l'articolo 17 che prevede la facoltà di versamento anno per anno, rappresenta una deroga alla regola generale stabilita dall'articolo 43, che fa riferimento invece ai corrispettivi in denaro pattuiti per l'intera durata del contratto.Pertanto, se le parti hanno scelto di applicare l'imposta di registro per ogni singolo anno in sede di ravvedimento, il Fisco non può irrogare la sanzione per l'intera durata del contratto in virtù dell'articolo 43.

A queste conclusioni è giunta la giurisprudenza di merito che pare maggioritaria (tra le altre, Ctp Milano 1874/2018 e 1610/2019; Ctr Milano 1457/2018). Va segnalato, però, anche un filone di segno contrario (tra le altre, Ctr Milano 1879/2019 e Ctp Mantova 82/2018), secondo cui il ravvedimento va parametrato all'imposta dovuta per l'intera durata pluriennale del contratto, poiché il contribuente vanta solo una mera facoltà di rateizzare il pagamento.

Il Fisco afferma che alla regola generale dell'imposta di registro dovuta per l'intera durata del contratto ex articolo 43 fanno eccezione i contratti di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

locazione pluriennali (circolare ministeriale 12 del 1998); ma anche la circolare 33/E/2006 fa espresso riferimento alle locazioni aventi durata pluriennale la cui determinazione dell'imposta è cadenziata dai segmenti temporali in cui è suddiviso il periodo di durata del contratto.

La circolare 26/E/2011, però, per un contratto abitativo 4+4 richiede la registrazione tardiva con imposta parametrata sul primo quadriennio (anziché sul primo anno). Vero è che la circolare riguarda la cedolare secca – ipotesi di cui non si è occupata la Ctr Lombardia qui in commento – ma l'affermazione del Fisco pare richiamare un principio generale cui l'ufficio si era attenuto nel caso in esame.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CRISI D'IMPRESA

Plusvalenze tassate nel concordato in continuità

Non sono tassabili le plusvalenze originate dalla vendita di beni nell'ambito di un concordato, se si tratta di un concordato con integrale cessione dei beni. Concorrono invece a formare il reddito imponibile secondo le regole ordinarie nel concordato di risanamento in continuità e anche nel concordato "misto".

Giulio Andreani *a pag. 21*

Fisco Norme & Tributi

Le plusvalenze sono tassabili nel concordato in continuità

CRISI D'IMPRESA

Per la risposta a interpello 462/2019 non c'è prelievo solo se l'attività viene meno

Il capital gain è imponibile anche nella procedura preventiva «mista»

Giulio Andreani

Non sono tassabili le plusvalenze, così come non sono deducibili le minusvalenze, originate dalla vendita di beni nell'ambito di un concordato, solo se si tratta di un concordato con integrale cessione dei beni; concorrono invece a formare il reddito imponibile secondo le regole ordinarie nel concordato di risanamento in continuità e anche nel concordato "misto", cioè nel concordato in cui è prevista la vendita di beni non strategici a fianco della prosecuzione dell'attività d'impresa attuata con finalità di risanamento.

Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate con la risposta a interpello n. 462 del 31 ottobre 2019, confermando quanto sostenuto su queste stesse colonne in un articolo pubblicato l'8 ottobre 2018 e smentendo la diversa tesi secondo cui, in virtù del comma 5 dell'articolo 86 Tuir, le plusvalenze e le minusvalenze realizzate mediante la cessione di beni sarebbero state fiscalmente irrilevanti in qualsiasi tipo di concordato preventivo.

Il citato comma 5 stabilisce che «la cessione dei beni ai creditori in sede di concordato preventivo non costituisce realizzo delle plusvalenze e minusvalenze dei beni, comprese quelle relative alle rimanenze e il valore dell'avviamento». Questa norma è stata scritta in modo assai infelice, ma nel corso del tempo è stato chiarito, prima dalla giurisprudenza e poi dagli stessi uffici, che con essa il legislatore ha voluto disporre che - nell'ambito di un concordato preventivo con cessione dei beni - non concorrono alla formazione del reddito d'impresa imponibile le plusvalenze e le minusvalenze realizzate per effetto della vendita - a qualunque tipo di acquirente, e non ai creditori come la lettera della norma potrebbe lasciare intendere - dei beni dell'impresa concordataria, attuata nell'ambito della liquidazione giudiziale tipica di detta forma di procedura.

L'interpretazione

Perché è da ritenersi che questa disciplina debba essere limitata al solo concordato con cessione dei beni? Perché sotto il profilo letterale il citato articolo 86 contiene un esplicito riferimento a tale tipo di concordato e, inoltre, perché sotto il profilo logico occorre considerare che il presupposto dell'esclusione deriva dalla ne-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cessità di evitare l'insorgere di un'obbligazione tributaria in capo a un soggetto, qual è l'impresa concordataria, che, attuando una «cessione dei beni ai creditori», subisce un integrale spossessamento del proprio patrimonio e conseguentemente, nonostante il realizzo delle plusvalenze, non ha quel possesso del reddito prodotto che costituisce il presupposto impositivo delle imposte personali sul reddito previsto dagli articoli 1 e 72 del Tuir.

Secondo l'agenzia delle Entrate la ratio della disposizione sarebbe da ricercare nell'intenzione del legislatore di circoscrivere la non rilevanza delle plusvalenze e minusvalenze alla sola «ipotesi in cui dopo il concordato non ci sia più esercizio d'impresa»: si tratterebbe quindi di un'agevolazione, concessa a chi è costretto a vendere i propri beni per pagare i creditori e cessa poi la propria attività, piuttosto che un'esclusione dovuta alla mancata integrazione del presupposto impositivo, come pare invece a chi scrive. Infatti la liquidazione dei beni di un'impresa cui fa seguito la cessazione dell'attività della stessa non costituisce di per sé causa di esclusione dalla formazione del reddito imponibile dei componenti reddituali che ne discendono, perché generalmente da tali componenti deriva un reddito che è posseduto dall'impresa e conseguentemente è tassabile in capo a essa; nel concordato con cessione dei beni, invece, il reddito originato dalla liquidazione non va a beneficio dell'impresa debitrice, ma dei suoi creditori, e pertanto, non essendo da essa posseduto, non è nemmeno tassabile (se non per l'eccedenza che dovesse residuare).

Le conseguenze

Conseguentemente, per evitare che nel concordato con cessione dei beni le plusvalenze e le minusvalenze concorrano a formare il reddito imponibile, non era necessario che il legislatore derogasse alle regole generali introducendo, mediante il comma 5 del citato articolo 86, un'esenzione; era sufficiente applicare le norme che individuano nel possesso del reddito il presupposto dell'imposizione personale sui redditi, demandando alla disposizione di cui al menzionato comma 5 la sola funzione di rendere palese l'esclusione derivante dall'applicazione di tali norme, al mero fine di evitare contrasti interpretativi.

Questa ratio della predetta norma, tra l'altro, giustifica meglio dell'altra il motivo per cui la disciplina di cui trattasi non può trovare applicazione nel concordato preventivo di risanamento in continuità nè nel concordato "misto", posto che in tali procedure non si verifica alcuno spossessamento del reddito prodotto dall'impresa concordataria, mentre nulla impedirebbe di estendere anche a questi casi un'esenzione concernente la tassazione delle plusvalenze.

LE TIPOLOGIE

1

CONCORDATO CON CESSIONE DEI BENI
L'impresa debitrice demanda agli organi giudiziali la liquidazione dei beni che fanno parte del suo patrimonio e propone il soddisfacimento dei propri creditori, in misura in ogni caso non inferiore al 20% dei rispettivi crediti, attribuendo loro il ricavato della liquidazione

2

CONCORDATO IN CONTINUITÀ
Prevede la continuazione dell'attività aziendale, "diretta" da parte dello stesso debitore o "indiretta" da parte di terzi che acquistano o affittano l'azienda di quest'ultimo, e il soddisfacimento dei creditori mediante l'utilizzo dei flussi finanziari generati dall'attività

3

CONCORDATO MISTO
È prevista sia la prosecuzione dell'attività d'impresa sia la cessione, da parte dell'impresa stessa, di taluni beni (non funzionali); i debiti vengono pagati utilizzando, oltre ai flussi generati dall'esercizio dell'attività, anche le somme derivanti dalla cessione dei beni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Nuova Tari senza aumenti ingiustificati»

Gianni Trovati *a pag. 27*

Stefano Besseghini. Presidente dell'authority Arera

Norme & Tributi

«Con la nuova Tari stop agli aumenti non giustificati»

INTERVISTA

STEFANO BESSEGHINI

Parla il presidente di Arera: «Tariffe rifiuti collegate a efficienza e qualità»

Gianni Trovati

La nuova Tari «non stravolgerà le tariffe attuali» ma «impedirà aumenti ingiustificati». Da presidente di Arera, l'Autorità che dall'energia e il gas ha esteso nel tempo i propri compiti al servizio idrico e ai rifiuti, Stefano Besseghini deve avere una visione a tutto campo dei servizi a rete. Ma negli ultimi mesi l'igiene urbana è stata costantemente al centro della sua agenda. Perché dal 1° gennaio parte appunto la "nuova Tari", cioè la tariffa rifiuti disciplinata dal metodo tariffario costruito da Arera che fa debuttare la regolazione indipendente in un settore che finora se ne era tenuto a debita distanza. Un debutto non semplice, che ha acceso timori e resistenze nelle amministrazioni locali. Ma il metodo della consultazione sembra aver appianato molti ostacoli. In attesa della prova sul campo.

Fino a oggi la tariffa rifiuti ha cambiato molti nomi ma non ha abbandonato una condizione di sostanziale anarchia, con il risultato che utenze identiche pagano conti diversissimi da Comune a Comune. Con il nuovo metodo ci dobbiamo aspettare che aumenti il conto di chi fin qui ha pagato meno, e viceversa?
No, perché per iniziare non abbiamo puntato sul riallineamento. Il metodo tariffario si occupa ora del discorso

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

dei costi complessivi da coprire con la tariffa, definendoli in modo più puntuale. L'obiettivo è evitare incrementi irrazionali, come ci sono stati fin qui, e di legare le potenzialità di crescita tariffaria a parametri di efficienza e qualità del servizio. Si tratta, per così dire, di un metodo rispettoso delle situazioni territoriali che trova.

Ma così non rischia di "rispettare" anche le distorsioni che si sono sviluppate negli anni?

Bisogna costruire anche un consenso intorno alla regolazione, che non può pretendere di rivoluzionare di botto un sistema. Perché la regolazione indipendente ha anche obiettivi impliciti di medio periodo. Per esempio quello di incentivare una gestione del servizio di igiene via via più industriale e meno collegata alle esigenze dei bilanci comunali. Anche la proposta di scollegare dalle scadenze dei bilanci preventivi i termini di approvazione dei piani economico-finanziari della Tari, che ci ha trovato d'accordo, va nella stessa direzione.

Il confronto con i sindaci si è concentrato sul trattamento dei crediti inesigibili, e alla fine si conferma il criterio attuale. Ma così non si continua a caricare su chi paga il peso delle mancate entrate di chi evade?

Noi avevamo posto in consultazione un criterio diverso, che impieghiamo tradizionalmente con operatori industriali. I paradigmi della finanza pubblica, tradizionalmente utilizzati dagli enti locali, hanno ovviamente richiesto forme di adattamento. Alla fine abbiamo trovato un compromesso ragionevole, anche grazie all'introduzione della soglia dell'80% che evita di caricare in tariffa tutto il peso dell'evasione e incentiva a una maggiore efficienza anche nella riscossione.

L'altro timore diffuso riguarda il rischio che i nuovi criteri finiscano per frenare gli spazi per gli investimenti. Come risponde?

Ho letto sul tema molte cose inesatte, e certamente non ci aspettiamo elementi coercitivi della capacità di investimento. Ci conforta il precedente del settore idrico, che da quando è soggetto alla regolazione indipendente e al nuovo metodo tariffario ha aumentato i propri investimenti. Ci aspettiamo che succeda lo stesso anche per l'igiene urbana, soprattutto nel perimetro della raccolta e del trasporto che è quello su cui ci siamo concentrati in questa prima fase. Sarà poi da affrontare il tema degli impianti di smaltimento e recupero.

Molte amministrazioni chiedevano di rinviare tutto di un anno, sostenendo che non sarete in grado di esaminare le migliaia di piani economico-finanziari che arriveranno sui vostri tavoli. Non c'è il rischio ingorgo?

No, da una parte perché una volta redatto il piano l'amministrazione non deve attendere il nostro esame e dall'altra non vediamo l'ora che arrivino, così inizieremo ad approvarli e sarà chiaro quale sarà il ritmo. Certo, per facilitare il compito serve una maggiore qualità delle interlocuzioni con le amministrazioni locali, ma il metodo della consultazione che ha coinvolto diverse centinaia di operatori è andato proprio in questa direzione. Negli altri settori il nostro intervento ha introdotto stabilità e certezza delle regole. Succederà anche qui. Perché non bisogna dimenticarsi che le tante emergenze rifiuti in giro per l'Italia costano parecchio. E accendere i fari su costi e metodi tariffari razionali può essere la prospettiva giusta da cui affrontare il problema, anche per evitare che l'economia circolare resti solo un tema da convegni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PIÙ INVESTIMENTI
Nel settore idrico il debutto della regolazione ha aumentato gli investimenti Succederà anche nei rifiuti

L'EFFETTO SUI CONTI
Il nuovo metodo non rivoluzionerà subito le tariffe I suoi obiettivi sono progressivi nel tempo

Stefano Besseghini. Alla guida di Arera

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Cancellata l'agevolazione del 10% sulla cedolare secca, i negozi pagheranno in base al reddito almeno il 13% in più

Imu, stangata per gli esercizi commerciali

IL CASO

SANDRA RICCIO

I proprietari immobiliari presto si troveranno a fare i conti con la nuova Imu e Tasi. A distanza di otto anni dall'introduzione dell'Imu, la nuova Manovra finanziaria punta all'abolizione della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, che sarà accorpata alla nuova Imu. In pratica, in nome della semplificazione, a partire dal 1° gennaio 2020, rimarrà di fatto la sola Imu, alla quale la Tasi andrà sommata. La mossa poterà a incertezze e ad aumenti anche per singole categorie già in difficoltà come quella dei proprietari di negozi.

«Allo stato attuale – spiega Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia -. gli esercizi commerciali vedranno cancellata l'agevolazione prevista sui contratti di locazione che era data dalla cedolare al 10%. I nuovi affitti, stipulati dal 2020, pagheranno quindi l'imposta in base all'aliquota di reddito, caso per caso». Si tratterà quindi di un incremento dell'imposizione fiscale che andrà a incidere su tutta la categoria e che peserà per almeno il 13% in più.

I rincari riguarderanno un po' tutti però. Confedilizia critica, per esempio, l'innalzamento dell'imposta in arrivo. «Non vi sono ragioni che giustifichino l'aumento dell'aliquota di base per l'abitazione principale (dal 4 al 5 per mille) e di quella per gli altri immobili (dal 7,6 all'8,6 per mille). L'aliquota del 4 e quella del 7,6 sono coesistite, sia in presenza della sola Imu sia in presenza di Imu e Tasi, con i limiti massimi confermati con il disegno di legge di bilancio, vale a dire 6 e 10,6».

Una vasta platea di Comuni avrà inoltre mano libera. Circa trecento Comuni (fra i quali Roma e Milano) sarà concesso di applicare un'aliquota massima più alta rispetto a tutti gli altri: 11,4 per mille anziché 10,6. Occorrerà quindi verificare, Comune per Comune, se ci sono stati cambiamenti e applicare le nuove decisioni.

Ai proprietari, inoltre, potrebbe toccare una fetta più ampia dei pagamenti al Fisco: l'imposta sugli immobili di proprietà è dovuta dal proprietario, mentre la Tasi spetta in parte anche all'inquilino in una percentuale che varia dal 10 al 30%. La soppressione della Tasi porterà però con sé l'attribuzione ai proprietari dell'intero importo del tributo. Finiranno quindi per sborsare un'imposta più alta. Gli inquilini, invece, si troveranno con un carico in meno. I proprietari potrebbero, però, innalzare il canone da far pagare a chi occupa l'immobile e quindi girare sul conto dell'affitto l'imposta più elevata.

A rimetterci sarà tutto il settore. «Tutto mi sarei aspettato meno che un incremento di imposte sugli immobili e che addirittura si arrivasse alla cancellazione di alcune agevolazioni – dice Spaziani Testa -. Questa decisione peserà sul comparto. Si tratta, infatti, di un segnale, il peggiore che potesse arrivare, che indica che la casa è ancora una volta un modo per fare cassa. Va detto che la crisi immobiliare resiste solo in Italia, negli altri Paesi europei è stata superata. Vuol dire che il nostro Paese ha delle caratteristiche e degli impedimenti che sono specifici e che impediscono di ricreare un mercato del mattone e una convenienza e fiducia in questo tipo di investimento». —

REPORTERS

Con le nuove regole tutti pagheranno di più, ma soprattutto i negozi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

INFORMATORE AGRARIO
Dir. Resp.:Antonio Boschetti
Tiratura: 21.100 Diffusione: 18.268 Lettori: n.d.

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Conto alla rovescia per il saldo Imu 2019

L'imposta è abolita per i terreni agricoli posti nei comuni montani e parzialmente montani e anche in tutti gli altri comuni per coltivatori diretti o iap iscritti all'Inps che possiedono e conducono il fondo

VERSAMENTI ENTRO IL 16 DICEMBRE

di **Daniele Hoffer**

Il prossimo 16 dicembre scade il termine per il versamento del saldo Imu 2019, imposta dovuta sugli immobili dai proprietari o dai titolari di diritti reali sugli stessi. Vediamo come si applica l'imposta relativamente a ogni tipologia di immobile.

L'Imu si versa su terreni agricoli, aree edificabili e fabbricati. L'imposta si calcola applicando aliquote e detrazioni vigenti per l'anno in corso in base alle ultime delibere comunali e verificando i regolamenti in materia dell'imposta, riducendo quanto già versato in acconto a giugno, oltre alle eventuali nuove variazioni avvenute negli immobili.

Come si versa l'Imu

L'Imu si versa utilizzando il modello F24 da presentare in banca o posta, inserendo i codici tributo 3912 nel caso di abitazione principale o relative pertinenze (nei pochi casi in cui è dovuta), 3914 per i terreni agricoli, 3916 per le aree fabbricabili, e 3918 per gli altri fabbricati. Nel modello va riportato il codice comune destinatario dell'imposta, il numero fabbricati di riferimento di ogni singolo codice tributo, e barrato che trattasi di saldo. Gli importi dovuti sono compensabili con altri tributi o contributi a credito ed è possibile sanare con ravvedimento operoso eventuali minori od omessi versamenti.

Per quanto riguarda i terreni agricoli l'imposta si calcola sulla base imponibile determinata applicando al reddito dominicale aumentato del 25% il moltiplicatore 135. **L'Imu non è tuttavia dovuta sui terreni posti nei comuni montani e parzialmente montani (zone svantaggiate, montane e collinari, di cui alla circolare ministeriale n. 9 del 14-6-1993). L'imposta sui terreni agricoli è abolita anche in tutti gli altri comuni per gli agricoltori professionali, ovvero coltivatori diretti o iap (iscritti all'Inps) che possiedono e conducono il fondo. Anche la società agricola in possesso della qualifica di iap non versa mai l'Imu sui terreni che possiede e conduce.** Le agevolazioni spettano anche nel caso in cui le persone fisiche coltivatori diretti o iap iscritti all'Inps abbiano costituito una società di persone alla quale hanno concesso in affitto o comodato il terreno da loro posseduto, che coltivano in qualità di soci. Sono inoltre sempre esenti i terreni agricoli posti nelle isole minori e quelli a immutabile destinazione agrosilvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile. Nemmeno i coadiuvanti agricoli devono versare l'Imu sui terreni di proprietà che sono condotti nell'azienda agricola di famiglia, e anche gli agricoltori in pensione, che continuano a svolgere l'attività agricola, possono beneficiare delle agevolazioni Imu previste per coltivatori diretti e Iap.

Aree edificabili

L'imposta deve essere versata anche sulle aree edificabili: la base imponibile è rappresentata dal valore venale.

Le aree edificabili possedute e condotte da agricoltori professionali, iscritti all'Inps, vanno considerate come terreni agricoli per il calcolo

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

458-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'imposta. Se un'area è posseduta da più soggetti, e uno di questi la coltiva come agricoltore iscritto all'Inps, va considerata come terreno agricolo per tutti i proprietari, ma l'esenzione si applica solo a colui che possiede i requisiti soggettivi, ovvero all'agricoltore iscritto alla previdenza agricola, mentre gli altri comproprietari pagano comunque come terreno agricolo.

Per quanto riguarda le altre abitazioni (anche se rurali) la base imponibile è rappresentata dalla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente 160. L'imposta è ridotta al 50% sulle abitazioni concesse in comodato a figli o genitori che utilizzano l'immobile come abitazione principale. Il contratto di comodato deve essere registrato e il comodante deve possedere un solo immobile sul territorio nazionale, oltre a risiedere e dimorare abitualmente nello stesso comune dove è situato l'immobile. La base imponibile Imu è ridotta del 50% per i fabbricati vincolati di interesse storico o artistico (anche non abitativi) di cui al decreto legislativo n. 42/2004, e per quelli inagibili o inabitabili e di fatto inutilizzati. In presenza di contratti di affitto a canone concordato si applica l'Imu nella misura ridotta del 75% su quanto calcolato, essendo prevista la riduzione del 25% per i proprietari di una seconda casa concessa in affitto a canone concordato. Anche le abitazioni principali sono soggette all'imposta, ma solo quando appartengono alle categorie catastali di lusso A/1 A/8 e A/9.

Per quanto riguarda i fabbricati rurali strumentali e le altre abitazioni principali l'imposta non è dovuta. Sono fabbricati rurali strumentali i fabbricati iscritti in Catasto nella categoria D10, oppure quando è presente l'annotazione di ruralità nella visura catastale.

Si considera invece abitazione principale quella in cui il possessore e il suo nucleo famigliare dimorano abitualmente e hanno la residenza anagrafica; nel caso in cui i componenti famigliari risiedano in immobili diversi ma situati nello stesso comune, le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano per un solo immobile per nucleo famigliare. Sono esenti dal tributo anche le pertinenze dell'abitazione principale, cioè le unità immobiliari accatastate nelle categorie C/2, C/6 e C/7, nel limite di un'unità immobiliare per ciascuna categoria catastale, fino a un massimo di tre pertinenze. ●

Conto alla rovescia per il saldo Imu 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

458-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/3

Dai calcoli previsionali alle rateizzazioni: le strade per chi è in difficoltà con i pagamenti

Possibile allentare la morsa del Fisco

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

Calcoli previsionali, ravvedimenti e rateizzazioni. Questi sono i tre meccanismi consentiti nel nostro iper-complesso sistema fiscale che permettono ad imprese e professionisti in momentanea carenza di liquidità di posticipare (e soprattutto non anticipare) il versamento delle imposte di competenza.

Mentre la prima modalità, quella di utilizzare (se favorevole) il metodo previsionale di calcolo degli acconti interviene di fatto «ex ante» al fine di evitare eccedenze nei versamenti, ravvedimenti e rateizzazioni invece si utilizzano «ex post», quando ormai la scadenza del versamento è di fatto superata e consentono comunque al contribuente fedele di regolarizzarsi, in maniera anche frazionata, scontando però le relative sanzioni.

L'utilizzo del metodo previsionale per determinare gli acconti.

Mai come quest'anno il calcolo previsionale degli acconti diviene determinante al fine di evitare il possibile blocco delle compensazioni stabilito all'articolo 3 del decreto legge 124 del 26 ottobre 2019 (il cosiddetto decreto fiscale) che impedirà ai contribuenti di spendere i propri crediti fiscali fino a maggio 2020.

In poche parole vale il detto «chi sbaglia, paga» e in caso di versamento in acconto di importi risulteranno eccedenti rispetto al saldo dovuto, il recupero del conseguente credito fiscale (se maggiore di 5.000 euro) sarà fruibile solo dopo molti mesi.

La soluzione è appunto quella calcolare gli acconti con il metodo previsionale (come stabilito dalla legge n.97 del 1977 ed ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435) o di rideterminare almeno il secondo versamento in scadenza il prossimo 2 dicembre.

In questo caso per alcuni soggetti il calcolo sarà doppio.

Bisognerà infatti rideterminare e rimodulare i pagamenti con il metodo previsionale tenendo anche conto anche dello sconto del 10% sull'ammontare 2019 dei versamenti in acconto stabilita dall'articolo 58 del decreto fiscale che ha appunto ridotto dal 100% al 90% l'ammontare annuale delle imposte da versare anticipatamente all'erario.

I soggetti interessati a questo doppio calcolo sono quelli individuati all'articolo 12-quinquies, commi 3 e 4, del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34 ovvero i coloro che esercitano attività economiche per le quali sono stati approvati gli indici sintetici di affidabilità fiscale di cui all'articolo 9-bis del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50 compresi contribuenti forfettari, i minimi ed i soci di società con redditi prodotti in forma associata o in regime di trasparenza fiscale.

Il ravvedimento operoso. Una volta «saltato» il termine ultimo per effettuare il pagamento del dovuto, al contribuente fedele è concessa la possibilità di regolarizzarsi accedendo ad una scontistica sulle sanzioni di assoluto rilievo.

L'attività di auto-regolarizzazione definita appunto «ravvedimento operoso» e disciplinata dall'articolo 13 e 13-bis del decreto legislativo 18/12/1997, n. 47 è utilizzata in realtà non solo per «dimenticanze» nei versamenti e per sanare eventuali omissioni ma, in alcuni casi, come vero e proprio strumento di finanziamento veloce per imprese con carenza momentanea di liquidità.

È possibile utilizzare il ravvedimento finché la violazione non sia stata constatata e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento per cui, in molti casi, la finestra per l'auto-regolarizzazione può essere abbastanza circoscritta.

Di grande utilizzo e fonte di notevole discussione fino alla «certificazione» della possibilità di fruire di tale modalità di auto-regolarizzazione è anche il cosiddetto ravvedimento frazionato.

Grazie al decreto legge 34/2019 (il decreto crescita) è stato una volta per tutte introdotto l'articolo 13-bis che di fatto disciplina e appunto certifica la possibilità concessa al contribuente di avvalersi dell'istituto del ravvedimento anche in caso di versamenti frazionati purché ovviamente vengano rispettati tutti i parametri indicati nell'articolo 13 in relazione a tempistiche e percentuali di sconto sulle sanzioni.

Gli avvisi bonari. Ennesimo e non ultimo step concesso ai contribuenti fedeli

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

è quello relativo alla «gestione» dei cosiddetti avvisi bonari noti anche come comunicazioni di irregolarità che vengono recapitati dopo circa 12-18 mesi l'invio della dichiarazione da cui risultano imposte non versate.

Le comunicazioni citate sono quelle disciplinate dell'articolo art 36-bis del dpr 600/73 e dall'articolo 54-bis del dpr 633/72 e sono emesse dall'amministrazione finanziaria che procede, avvalendosi di procedure automatizzate entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno successivo, alla liquidazione delle imposte, dei contributi e dei premi dovuti, nonché dei rimborsi spettanti in base alle dichiarazioni presentate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta.

In parole povere la verifica dell'Agenzia delle entrate consiste (nella maggioranza dei casi) nell'abbinamento tra dichiarato e versato dai contribuenti e in caso di omessi o carenti pagamenti viene automaticamente inviata una richiesta di sanare o integrare il dovuto con applicazione di interessi ed una sanzione (comunque ridotta) del 10%.

Oltre al pagamento immediato è concessa la facoltà ai contribuenti di rateizzare l'importo dovuto in 8 rate trimestrali di pari importo se il debito è entro i 5.000 euro e in 20 rate trimestrali quando invece di supera tale cifra. Ovviamente in caso di scelta di pagamento rateale è prevista anche l'applicazione di interessi di dilazione.

La cartella di pagamento. L'ultima chance di regolarizzazione è ovviamente la scelta più onerosa e avviene tramite la cartella di pagamento «trattando» in questo caso con l'Agenzia delle entrate Riscossione.

In caso di omessi versamenti di imposte la sanzione applicata è del 30% oltre ad interessi di mora per ritardato pagamento delle somme iscritte ruolo (attualmente del 3,5%) e oneri di riscossione.

Dal 2016 gli oneri da riscossione sono pari al 3% delle somme riscosse in caso di pagamento effettuato entro 60 giorni dalla notifica della cartella e raddoppiano salendo al 6% dopo tale data.

È chiaro come già far transitare l'omissione attraverso il riscossore faccia lievitare il dovuto e in questo caso unica soluzione per regolarizzare in caso di ulteriore carenza di liquidità resta la rateizzazione.

Sono stabilite due tipologie di «piani» di rateizzazioni differenti uno ordinario e uno straordinario.

Per importi dovuti fino a 60 mila euro è possibile infatti richiedere la rateizzazione ordinaria presentando una domanda semplice (anche online), senza aggiungere alcuna documentazione e dichiarando la temporanea situazione di obiettiva difficoltà economica.

In questo caso viene concesso automaticamente una dilazione con 72 rate mensile (6 anni in totale).

Quando si superano i 60.000 euro invece la rateizzazione ordinaria sempre con 72 rate è concessa solo se si hanno determinati parametri individuabili per le persone fisiche attraverso la certificazione relativa all'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) mentre per altri soggetti (comprese le ditte individuali in contabilità ordinaria) attraverso il prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità e dell'indice Alfa.

In alternativa, qualora il debitore non sia in grado di sostenere pagamento del debito secondo un piano ordinario in 72 rate mensili, puoi ottenere una rateizzazione fino a 120 rate.

Il piano straordinario è concesso a persone fisiche quando l'importo della rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare, risultante dall'Indicatore della situazione reddituale (Isr) riportato nel modello Isee mentre agli altri soggetti quanto la rata è superiore al 10% del valore della produzione rapportato su base mensile e l'indice di liquidità, ricavato dai dati di bilancio è compreso tra 0,5 e 1.

© Riproduzione riservata-

Gli strumenti

Il calcolo previsionale degli acconti	Si evita di effettuare pagamenti eccedenti rispetto al saldo e di generare crediti fiscali
Il ravvedimento operoso	Il contribuente può regolarizzare versamenti omessi o carenti beneficiando di sanzioni ridotte
L'avviso bonario	Una volta arrivato l'avviso bonario è possibile rateizzarlo con piani che variano da 8 a 20 rate trimestrali a seconda dell'entità del dovuto
La cartella	È possibile rateizzare anche la cartella di pagamento con piano ordinario a 72 rate mensili o straordinario (in presenza di requisiti) a 120 rate mensili

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Strenne virtuali parificate ai fringe

Dal pacco regalo al buono, il passo è breve. Infatti, la precedente abitudine di concretizzare l'omaggio con un bene materiale specifico da consegnare, negli ultimi tempi si è sempre più diffusa la prassi di consegnare dei buoni, che danno diritto a ottenere un determinato bene o servizio. Il termine in voga è quello di voucher, documenti che danno diritto a ricevere un bene o un servizio (normalmente presso esercizi convenzionati) con valore pari a quello facciale del voucher stesso. L'articolo 6-bis del Dpr 633/1972 definisce come buono-corrispettivo, quello strumento che contiene l'obbligo di essere accettato come corrispettivo o parziale corrispettivo a fronte di una cessione di beni o di una prestazione di servizi e che indica, sullo strumento medesimo o nella relativa documentazione, i beni o i servizi da cedere o prestare o le identità dei potenziali cedenti o prestatori, ivi incluse le condizioni generali di utilizzo a esso relative. I successivi articoli 6-ter e 6-quater differenziano poi i buoni monouso da quelli multiuso; tale distinzione assume rilevanza ai fini dell'applicazione dell'Iva, in ragione del fatto che il buono monouso determina la possibilità di ottenere un solo tipo di bene e di servizio, diversamente da quello multiuso che consentono la possibilità di acquisire beni e servizi di differente natura. Nel primo caso, l'aliquota applicabile è già nota sin dall'origine, con la conseguenza che la circolazione del buono rileva ai fini dell'imposta; nel secondo caso, invece, la rilevanza Iva è rinviata al momento della spesa, per la semplice circostanza che potrebbe non essere nota l'aliquota del bene ottenuto a fronte del buono. Sotto il profilo dell'imposizione diretta, invece, non si rinvengono chiarimenti ufficiali dell'Amministrazione Finanziaria; è tuttavia possibile sostenere che il trattamento fiscale del costo sostenuto dall'impresa o dal datore di lavoro per l'acquisto di voucher è da ricercare nelle disposizioni normative in materia di determinazione del reddito, in quanto, sul piano normativo, le uniche fattispecie espressamente disciplinate sono: a) le prestazioni sostitutive della mensa aziendale (i cosiddetti buoni pasto); b) le erogazioni liberali di cui all'articolo 51 comma 3-bis del Tuir. In merito ai dipendenti, tuttavia, la circolare 28/E/2016 ha precisato che il comma 3-bis dell'articolo 51 del Tuir, nel disciplinare in via generale tale modalità di erogazione dei benefit, sancisce che i titoli che li rappresentano, anche se connotati da un valore nominale, non configurano denaro. Detto comma 3-bis, in particolare, stabilisce che sono erogazioni «in natura» a favore dei dipendenti anche le erogazioni di beni, prestazioni, opere e servizi da parte del datore di lavoro mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico, riportanti un valore nominale. Pertanto, i voucher natalizi costituiscono fringe benefit in capo ai dipendenti, e sono pertanto esclusi dalla formazione del reddito di lavoro se complessivamente di importo non superiore, nel periodo d'imposta, a 258,23 euro. Detta soglia di esenzione Irpef riguarda come detto le sole erogazioni «in natura», mentre ne restano escluse quelle in denaro per le quali resta applicabile il principio generale secondo cui qualunque somma percepita dal dipendente in relazione al rapporto di lavoro costituisce reddito, a eccezione delle esclusioni specificatamente previste. Così, per esempio, una strenna natalizia del valore di 230 euro è deducibile per il datore di lavoro e non concorre al reddito del dipendente. Se, invece, a detta strenna natalizia si aggiunge anche un buono acquisto del valore di 70 euro, al dipendente verrà imputato un reddito da tassare ai fini Irpef di 300 euro. Per quanto riguarda, invece, le imposte sul reddito (Irpef/Ires), appare ragionevole che, in mancanza di un chiarimento ufficiale, anche per i voucher siano applicabili le disposizioni previste per le spese di rappresentanza di cui all'articolo 108 del Tuir.

© Riproduzione riservata

I buoni regalo ai raggi x

Voucher	Non costituiscono titoli rappresentativi di merce, essendo in realtà semplici documenti di legittimazione ai sensi dell'articolo 2002 del codice civile. In sostanza, il buono può essere considerato alla stregua di un documento che consente l'identificazione dell'avente diritto all'acquisto di un bene o di un servizio, con la possibilità di trasferire tale diritto senza l'osservanza delle forme proprie della cessione
Riflessi Iva	La circolazione del buono non assume rilevanza ai fini Iva se il medesimo consente di ricevere beni o servizi di natura differenziata, quindi potenzialmente soggetti a differenti aliquote IVA. Diversamente, se il buono consente di ottenere un unico bene o servizio, già al momento della sua emissione è nota l'aliquota applicabile e, per conseguenza, sussiste rilevanza ai fini IVA
Il reddito per il dipendente	Sono erogazioni "in natura" anche le erogazioni indirette di beni, prestazioni, opere e servizi da parte del datore di lavoro, veicolate mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico, riportanti un valore nominale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

SENTENZE TRIBUTARIE

Il deposito del Pvc spetta all'ufficio fiscale

Nel momento in cui un avviso di accertamento trovi fondamento sugli elementi di indagine emersi dal precedente processo verbale di constatazione, che richiama, spetta all'ufficio, nel successivo contenzioso, depositare tale Pvc, in ossequio al generale principio dell'onere della prova di cui all'art. 2697 c.c.

È il principio che si legge nella sentenza n. 2172/06/2019 della Ctp di Salerno. Con la citata pronuncia il collegio provinciale ha accolto il ricorso di una contribuente contro un avviso di accertamento con cui l'Agenzia delle entrate agiva per un recupero di maggior Irpef su suoi presunti redditi di lavoro dipendente. Ciò che rilevava nella controversia era, però, il fatto che l'avviso di accertamento si fondava, richiamandolo in gran parte, sulle risultanze di un precedente Pvc redatto dalla Guardia di finanza di Vallo della Lucania, nei confronti di una confraternita cui apparteneva la ricorrente e che le avrebbe corrisposto gli emolumenti non dichiarati. Tali proventi, rappresentava la contribuente, attenevano a rimborsi spese che la stessa associazione le aveva corrisposto per la sua attività di volontariato. Contro tale prospettazione di parte, tuttavia, non proveniva alcuna documentata contestazione da parte dell'ufficio costituito in giudizio, che infatti ometteva di depositare il predetto Pvc. La Commissione, allora, osservava che in casi del genere il deposito di tale atto, di cui è onerato l'ufficio, risulta assolutamente necessario laddove l'attività accertativa si sia fondata proprio sulle sue risultanze. È infatti la stessa Cassazione richiamata (Cass. n. 3978/2017, n. 955/2016) a stabilire, nel rispetto del generale principio dell'onere della prova ex art. 2697 c.c., che «in presenza di un avviso di accertamento che richiami espressamente elementi di indagine emersi dai Pvc redatti dalla Guardia di finanza e

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

a fronte delle contestazioni mosse dal contribuente circa l'attendibilità dei relativi esiti, l'onere di dimostrare la legittimità della pretesa fiscale ricade in capo all'Amministrazione finanziaria che non può esimersi dalla produzione in giudizio del processo verbale di constatazione». Mancando di depositare il Pvc, l'ufficio non aveva messo i giudici in grado di verificare la fondatezza della pretesa, che mancando perciò di un valido supporto documentale, portava all'accoglimento del ricorso e all'annullamento dell'accertamento impugnato.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(…) In via preliminare e assorbente, questa Commissione rileva che agli atti del procedimento non risulta allegato il Pvc su cui è fondata la pretesa tributaria per cui è causa.

Al riguardo giova osservare che, così come affermato dalla Suprema corte di Cassazione (cfr. sent. n. 3978 del 15/7/2017), in tema di distribuzione dell'onere della prova dettata dall'art. 2697 c.c., allorquando l'Amministrazione finanziaria avanza una pretesa creditoria nei confronti del contribuente, la stessa rimane onerata alla esibizione della prova dei fatti costitutivi della pretesa medesima.

Così come d'uopo altresì rilevare che, per prevalente orientamento della medesima Suprema corte, in presenza di un avviso di accertamento che richiami espressamente elementi di indagine emersi dai Pvc redatti dalla Guardia di finanza e a fronte delle contestazioni mosse dal contribuente circa l'attendibilità dei relativi esiti, l'onere di dimostrare la legittimità della pretesa fiscale ricade in capo all'Amministrazione finanziaria che non può esimersi dalla produzione in giudizio del processo verbale di constatazione (Cass. n. 955 del 2016; cfr. anche Cass. nn. 21509 del 2010, 1946 del 2012).

Nella piena aderenza al predetto orientamento, questa Commissione, preso atto della mancata produzione in giudizio da parte dell'Ente accertatore del Pvc redatto dalla Gdf, provvede all'annullamento dell'atto impugnato.

E invero l'Ente accertatore, non versando in atti il predetto Pvc, non ha posto questo organo giudicante in grado di verificare la fondatezza della pretesa tributaria portata dall'atto qui impugnato. In particolare non ha fornito alcuna prova concreta di contrasto a quanto osservato dalla ricorrente in ordine alla natura dei redditi ripresi a tassazione non dichiarati che, secondo la ricorrente medesima, piuttosto che a compensi da ella percepiti, attenevano a rimborsi spese ricevuti a fronte dalla propria attività di volontariato svolta in favore della società.

E d'altronde non va sottaciuto che la stessa Amministrazione finanziaria, con la circolare n. 10/E del 13 marzo 2006, si era premurata di invitare i propri uffici a prestare la massima attenzione affinché gli atti, i fatti e i comportamenti assunti nel processo tributario fossero debitamente documentati.

Alla luce di tutto quanto innanzi argomentato la Commissione, assorbiti gli altri motivi di gravame, accoglie il ricorso e, per l'effetto, annulla l'atto impugnato.(…)

Il deposito del Pvc spetta all'ufficio fiscale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:32
Foglio:1/2

SENTENZE TRIBUTARIE

Il termine sospensivo è fondamentale

È dichiarato inammissibile, in quanto tardivo, il ricorso che, pur considerando la sospensione di 90 giorni del termine per impugnare, determinata dall'istanza di accertamento con adesione avanzata dal contribuente, venga notificato all'ufficio resistente ben oltre i 60 giorni successivi a quella sospensione ormai decorsa. Si tratta dei corretti canoni di legge adottati dalla Ctp di Frosinone (presidente Ferrara Costantino, relatore Iadecola Arturo) nel caso deciso con sentenza n. 491/04/2019, in una controversia avverso avvisi di accertamento Irpef, Iva e Irap per l'anno 2013, notificati a un cittadino di Paliano (Fr). Nel caso di specie il ricorrente chiedeva che fosse dichiarata la nullità o annullabilità dell'avviso di accertamento ricevuto, poiché disconosceva le fatture in esso richiamate e sollevava la mancanza di motivazione e violazione dell'art. 7, comma 1, parte seconda della legge n. 212/2000 nonché dell'art. 42 del dpr n.600/73. La resistente Agenzia delle entrate Dp di Frosinone, nel costituirsi in giudizio, invocava invece l'inammissibilità del ricorso e ne richiedeva il rigetto nel merito. La Commissione, analizzati gli avvicendamenti del caso, notava che in effetti l'avviso di accertamento era stato notificato al contribuente il 6 agosto 2018 e che invece il ricorso era stato notificato il giorno 23 febbraio 2019. Il termine per la presentazione dell'impugnazione dell'atto, in realtà, era scaduto il 28 gennaio 2019, tenuto anche conto dei termini sospensivi ulteriori (90 giorni), determinati dalla presentazione di un'istanza di accertamento con adesione avvenuta su interesse stesso ricorrente. Non avendo quest'ultimo mosso alcuna eccezione in merito, il collegio frusinate dichiarava l'inammissibilità del ricorso che era stato proposto perciò tardivamente, in violazione di quanto sancito nell'art. 21, comma 1, dlgs n. 546/1992. L'importanza del termine sospensivo di 90 giorni in seguito a istanza di accertamento con adesione è stata confermata dalla Corte costituzionale

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

con ordinanza n. 140 del 15 aprile 2011. La Suprema sorte, infatti, ha sostenuto che non è assolutamente irragionevole la previsione di un periodo fisso di sospensione dei termini di impugnazione, poiché volto a consentire «un proficuo esercizio del contraddittorio in sede di adesione», durante il cui decorso contribuente e ufficio avranno modo di valutare congiuntamente e liberamente la fattibilità di un eventuale accordo. Ciò posto, in mancanza di quest'ultimo, il ricorso dovrà comunque essere presentato nei termini, tenendo conto del periodo di sospensiva.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Per il ricorrente: «Accertare e dichiarare la nullità e/o l'annullabilità dell'avviso di accertamento».
Per la resistente: «Dichiarare l'inammissibilità del ricorso (...) rigettare il ricorso».
Il ricorso ha per oggetto l'avviso con il quale l'Agenzia delle entrate ha accertato, per l'anno 2013, maggiori imposte (...).
Nell'atto di impugnazione, il ricorrente ha disconosciuto le fatture, apparentemente da lui emesse, su cui basava l'accertamento, e ha dedotto la nullità dell'avviso per carenza di potere, difetto di delega, mancanza di motivazione e violazione dell'art.7, comma 1, parte seconda della legge n. 212/2000 e dell'art. 42 del dpr n. 600/73, come modificato dal dlgs n. 32/2001.
L'Agenzia si è costituita in giudizio eccependo l'inammissibilità del ricorso e comunque opponendosi, nel merito, al suo accoglimento.
All'udienza odierna il Collegio ha assunto la presente decisione.
Il ricorso è inammissibile perché proposto oltre il termine di cui all'art. 21, comma 1, del dlgs n. 546/1992.
Giova precisare, al riguardo, che l'avviso di accertamento è stato notificato al ricorrente il 6 agosto 2018, come attesta l'avviso di ricevimento prodotto dalla resistente. La proposizione dell'istanza di accertamento con adesione ha determinato, ai sensi dell'art. 6, comma 3, del dlgs n. 218/1997, la sospensione per un periodo di novanta giorni del termine in questione, che dunque, tenuto conto anche della sospensione feriale dei termini processuali, è scaduto il 28 gennaio 2019.
La resistente ha affermato che il ricorso sarebbe stato notificato il 23 febbraio 2019.
A fronte di questa affermazione, il ricorrente non ha dedotto nulla in contrario, né ha provato di aver notificato l'atto di impugnazione entro il predetto termine.
Ne consegue che la circostanza della proposizione del ricorso il 23 febbraio 2019, dunque tardivamente, deve ritenersi acclarata.
Le spese seguono la soccombenza e si liquidano in dispositivo.
P.Q.M. La Commissione dichiara il ricorso inammissibile e condanna il ricorrente a rimborsare alla resistente le spese di lite (...)

Il termine sospensivo è fondamentale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

46

la guida rapida

Estraibile al centro dell'inserto

Bonus fiscali per l'edilizia

Gli interventi di fine anno

Verso lo stop. La bozza del Ddl di Bilancio 2020 non conferma il bonus verde, che scadrà il 31 dicembre (a meno di modifiche)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ultimo mese con sconto per giardini e terrazzi

Dario Aquaro
Giuseppe Latour

Manca poco più di un mese. Per poter sfruttare già dall'anno prossimo la detrazione per i lavori in casa, le spese vanno saldate entro il 31 dicembre. Solo così nel modello 730 o Redditi 2020 si potrà scontare dall'Irpef la prima delle rate in cui è divisa l'agevolazione.

Il discorso vale per chi ha già degli interventi in corso, ma anche per chi intende eseguire a stretto giro dei micro-lavori. Ai fini della detrazione, infatti, vale la data di pagamento. E non importa che questo si riferisca al totale dei costi: si può cominciare a detrarre anche un versamento parziale, la cifra pagata in acconto.

Calendario (e calcolatrice) alla mano, ci sono poi altri motivi che inducono a pianificare le opere. Uno di questi è senz'altro la (solita) incognita di fine anno sulla sorte dei bonus. Cosa sarà prorogato e cosa verrà modificato con la manovra? La domanda non riguarda - per ora - il sismabonus (lo sconto dedicato alla messa in sicurezza, dal 50 all'85%) e l'ecobonus condominiale (sconto per il risparmio energetico qualificato, del 70 o 75%), che hanno già una scadenza lunga, fissata al 2021.

Proroghe e novità

Tra le conferme disposte dalla bozza del Ddl di Bilancio, c'è il bonus ristrutturazioni del 50% (che non passerà al 36%), il bonus mobili del 50% (agganciato ai lavori avviati dal 2019) e l'ecobonus su singole unità immobiliari, che anche l'anno prossimo manterrà l'assetto attuale, con alcuni interventi incentivati al 50% e altri al 65%. Mentre potrebbe subire qualche ritocco il meccanismo dello sconto in fattura, introdotto (per alcune opere) come alternativa alla cessione del credito alle imprese esecutrici.

In attesa di vedere il testo definitivo della manovra, una novità sembra certa: il bonus facciate. Un'agevolazione che riguarda gli interventi di recupero o restauro della facciata, compresi quelli di manutenzione ordinaria, e che sta spingendo molti a programmare lavori di rifacimento dell'involucro del proprio edificio.

Bonus verde in scadenza

Per uno sconto che arriva, un altro sta per estinguersi. Si tratta del bonus verde, destinato a chiudere la sua breve vita, durata solo due anni, il prossimo 31 dicembre. La detrazione Irpef vale il 36% delle spese per la realizzazione di coperture a verde e giardini pensili, impianti di irrigazione e pozzi, e per la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici, unità immobiliari, pertinenze e recinzioni. Compreso, quindi, l'allestimento a verde di balconi e terrazzi.

Il bonus va ripartito in dieci quote annuali di pari importo e va calcolato su un importo massimo di 5mila euro per unità immobiliare, comprese le eventuali spese di progettazione. Nella pratica, vuol dire che un intervento da 5mila euro può beneficiare di una detrazione pari a 1.800 euro, da spalmare in dieci rate.

Al momento non sono ancora disponibili i dati sulle dichiarazioni, ma si può ipotizzare che negli anni fiscali 2018 e 2019 non ci sia stato l'effetto sperato di emersione di piccoli lavori. Evidentemente, lo sconto del 36% non offre la spinta necessaria, soprattutto se confrontato con altre detrazioni simili. Quindi, chi è certo di realizzare questo tipo di interventi ha poco più di un mese per essere anche certo di avere la detrazione. Un ritardo di pochi giorni potrebbe costare caro.

Per completezza, bisogna anche dire che la cancellazione non è certa: tra gli emendamenti alla manovra approdati a Palazzo Madama c'è l'allungamento della vita dello sconto per tutto il 2020. È una modifica sulla quale c'è consenso nella maggioranza, ma il suo destino dipenderà dall'entità delle coperture da reperire.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Un decreto con l'obiettivo di contrastare frodi ed evasioni

FISCO Manovra 2020, in Gazzetta il collegato fiscale

di **Corrado Fusai**

Nella bozza della Legge di Bilancio tre punti chiave per l'agricoltura. Confermata la proroga al 30 novembre (2 dicembre) per la rottamazione ter

In Commissione Bilancio al Senato è iniziato il 12 novembre l'esame del disegno di legge di bilancio per l'anno 2020, con la gran parte delle risorse (23 miliardi) impegnate per la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia della precedente legge. Nel disegno di legge, per quanto riguarda l'agricoltura, spiccano:

a) l'estensione al 2020 dell'esenzione ai fini Irpef, già prevista per il triennio 2017-2019, dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola, con la previsione, per l'anno 2021, per cui tali redditi concorreranno alla base imponibile Irpef nella misura del 50%;

b) il ritorno della decontribuzione pensionistica, per un periodo massimo di 24 mesi, a favore degli under 40 che si iscrivono per la prima volta nel corso del 2020 negli elenchi Inps della previdenza agricola come Cd o Iap;

c) la concessione di mutui a tasso zero in favore di iniziative finalizzate allo sviluppo o al consolidamento di aziende agricole condotte da imprenditrici agricole.

Ma l'attualità ci impone di dedicare spazio al **collegato fiscale alla manovra di bilancio** (decreto-legge n. 124 del 26 ottobre, entrato in vigore il giorno successivo). La legge di conversione deve essere votata entro 60 giorni da Camera e Senato e, certamente, vi saranno modifiche e novità rispetto al testo iniziale.

Alcune già annunciate dallo stesso governo, come le nuove disposizioni sul cosiddetto "reverse charge" (il meccanismo di inversione contabile che, in caso di appalti e subappalti, pone in capo al committente il versamento delle ritenute dovute sui compensi dei lavoratori dipendenti dall'impresa appaltatrice). L'intento è quello di contrastare l'illecita somministrazione di manodopera, solitamente attraverso la costituzione di cooperative o imprese false, che assumono manodopera senza poi versare le ritenute (e neppure l'Iva) e che, non avendo patrimonio, non sono aggredibili da parte dell'Amministrazione finanziaria. Le modifiche riguardano soprattutto le imprese committenti più piccole, che dovrebbero esserne escluse.

Garanzia Ismea per innovazione

L'unica disposizione diretta al settore primario è quella dell'art. 41, comma 2, in materia di garanzie Ismea alle imprese agricole per lo sviluppo di tecnologie innovative. È prevista la concessione di garanzie a titolo gratuito da parte di Ismea a favore delle imprese agricole che intendano chiedere finanziamenti per iniziative di sviluppo delle tecnologie innovative, tra le quali, quelle collegate all'agricoltura di precisione o alla tracciabilità dei prodotti attraverso l'utilizzo della tecnologia **blockchain**. Letteralmente, si traduce in "catena di blocchi", e costituisce una piattaforma di dati di cui si parla molto nell'ultimo paio d'anni, come un'opportunità anche per il settore agroalimentare di rendere trasparente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
458-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e tracciabile il "percorso" dei prodotti (dalla produzione alla vendita) a favore del consumatore finale.
La garanzia è concessa a titolo gratuito nel limite di 20mila € di costo per una spesa complessiva di 30 milioni di € per l'anno 2019.

Limiti a utilizzo contante

L'obiettivo del contrasto alle frodi, elusioni ed evasioni fiscali vengono perseguiti attraverso varie disposizioni (ad esempio, l'inasprimento delle pene, anche detentive, per i grandi evasori), tra cui quella relativa all'uso del contante.
L'art. 18 del decreto-legge stabilisce che il valore soglia, pari a 3mila € nella legislazione previgente, oltre il quale si applica il divieto al trasferimento del contante fra soggetti diversi, venga ridotto a 2mila € a decorrere dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021, per ridursi ulteriormente a 1.000 € a decorrere dal 1° gennaio 2022.

Incentivi pagamenti elettronici

Alle limitazioni all'utilizzo del contante si affiancano gli incentivi a cittadini e imprese a effettuare e accettare pagamenti con carte di credito, prepagate e bancomat. Si partecipa a una estrazione aggiuntiva nell'ambito della "lotteria degli scontrini". Sono previsti premi anche per gli esercenti che certificano le cessioni di beni e le prestazioni con la fattura elettronica.
Agli esercenti attività d'impresa e ai lavoratori autonomi, con ricavi o compensi non superiori a 400mila €, spetterà un credito d'imposta pari al 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate tramite carte di credito, debito o prepagate.

Contrasto indebite compensazioni

L'art. 3 interviene sulla compensazione debiti/crediti effettuate tramite modello F24, allineando alle regole già vigenti in materia di Iva la compensazione dei crediti Irpef, addizionali comprese, Ires e Irap: quindi, anche per tali imposte sarà possibile compensare per importi superiori a 5mila € annui solo a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui emerge il credito. Tale obbligo è esteso anche ai crediti maturati in qualità di sostituto d'imposta per il recupero delle eccedenze di versamento delle ritenute e dei rimborsi/bonus erogati ai dipendenti: ciò significa, secondo le schede tecniche del dossier parlamentare, che "...nel primo anno di applicazione delle nuove disposizioni (il 2020), a differenza del 2019, i crediti d'imposta relativi al periodo d'imposta chiuso al 31 dicembre dell'anno precedente, salvi i crediti maturati in qualità di sostituto d'imposta, potranno essere utilizzati in compensazione solo dieci giorni dopo la presentazione della relativa dichiarazione e dunque a partire dal mese di maggio (e non quindi a partire dal 1° gennaio, come stabilito dalle norme vigenti)".
Viene disposto che la compensazione può essere effettuata da qualunque contribuente solo con modalità di pagamento telematiche.
Infine, vengono inasprite le sanzioni per le violazioni delle disposizioni illustrate: 1.000 € per ciascuna delega di pagamento F24, a partire da quelle che sono state presentate da marzo 2020. ■

La lotteria degli scontrini

La scorsa legge di bilancio aveva previsto che, a partire dal gennaio 2020, le persone fisiche maggiorenni residenti in Italia, che acquistano di beni o servizi, fuori dall'esercizio di attività d'impresa, arte o professione, presso esercenti che trasmettono telematicamente i corrispettivi all'Agenzia delle Entrate, possono partecipare all'estrazione a sorte di premi di una lotteria nazionale.
Il contribuente comunica il proprio codice fiscale all'esercente, che trasmette all'Agenzia delle Entrate i dati della singola cessione/prestazione.
In caso di inottemperanza, l'esercente è sanzionato da 100 a 500 € (sanzione che non si applica fino al 30 giugno agli esercenti che assolvono temporaneamente l'obbligo di memorizzazione dei corrispettivi con il registratore di cassa già in uso).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
458-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/11/19
Edizione del:25/11/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/5

Processi civili a più velocità: 8 mesi al Nord, il doppio al Sud

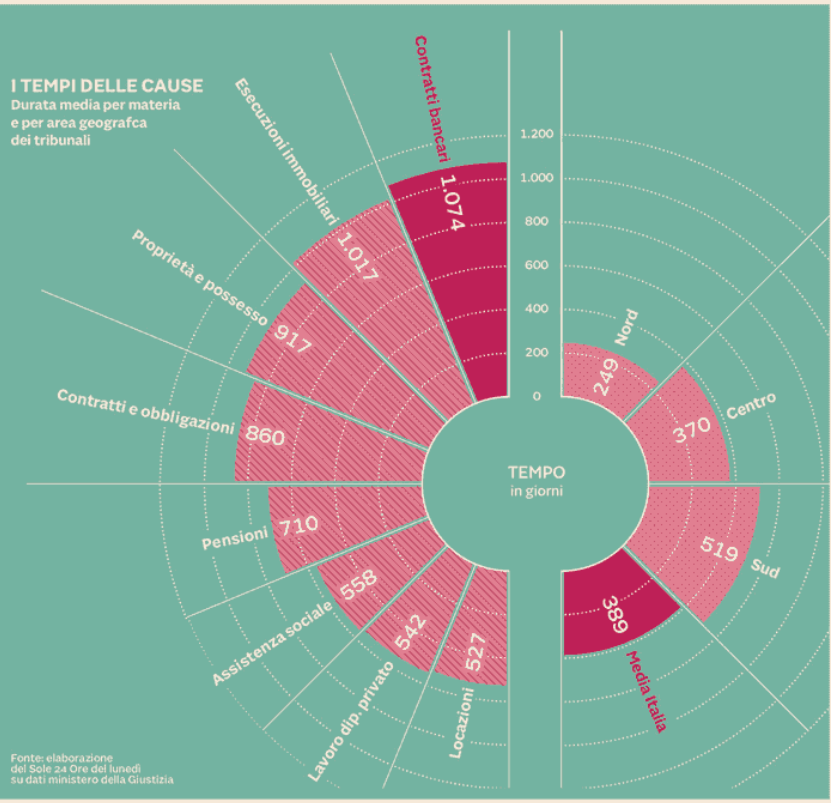
In primo grado. Ferrara il tribunale più rapido (147 giorni) e Vallo della Lucania il più lento (1.231) Tre anni per liti bancarie ed esecuzioni immobiliari

di Valentina Maglione e Bianca Lucia Mazzei alle pagine 2 e 3

L'ANALISI

LA GIUSTIZIA NON È ANCORA UGUALE PER TUTTI

di **Giovanni Negri**

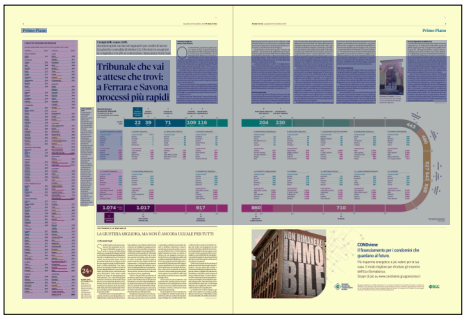


Primo Piano

Tribunale che vai e attese che trovi: a Ferrara e Savona processi più rapidi

Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei

Otto mesi al Nord, 13 al Centro, quasi un anno e mezzo al Sud. La durata media dei procedimenti civili nei tribunali conferma la cronica spaccatura dell'Italia, con un Mezzogiorno in affanno non solo in termini di reddito, lavoro e disoccupazione



Peso:1-28%,2-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma anche di soddisfacimento della domanda di giustizia e tutela dei diritti delle persone. E il divario aumenta se dai tempi medi dell'area si passa a quelli dei singoli tribunali: il più rapido a chiudere i procedimenti è Ferrara, con 147 giorni, e il più lento è Vallo della Lucania, con 1.231 giorni.

A stabilire la durata dei procedimenti non è solo la geografia. I tempi variano molto anche in base al tipo di causa. Tanto che si passa dai 22 giorni necessari in media per un decreto ingiuntivo di lavoro ai 527 giorni per una controversia in materia di locazioni, fino ai tre anni per ottenere una decisione di primo grado quando l'oggetto della lite è un contratto bancario.

Sono questi gli elementi che emergono analizzando i flussi dei processi civili nel 2018 diffusi dal ministero della Giustizia ed elaborati dal Sole 24 del Lunedì con l'obiettivo di rispondere a una delle domande che più sovente i clienti fanno agli avvocati quando si prospetta l'inizio di una causa: quanto durerà?

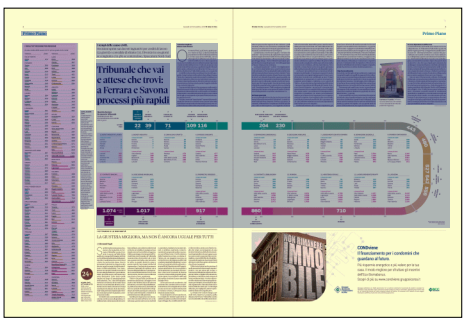
Per farlo, sono stati "spacchettati" i numeri dei procedimenti che vertono su 17 materie e per ciascuno sono stati individuati i tempi medi nei tribunali (qui sotto). Per calcolare le durate medie nelle sedi (a sinistra) sono stati considerati i processi che seguono il rito ordinario, quelli sommari, di lavoro e le esecuzioni, escludendo i fallimenti e i procedimenti di volontaria giurisdizione (come tutele e amministrazioni di sostegno).

L'analisi aiuta a ricostruire il quadro - tutt'altro che uniforme - che si presenta alla vigilia dell'esame da parte del Consiglio dei ministri della riforma della giustizia civile elaborata dal ministro Alfonso Bonafede: il disegno di legge delega - che ha l'obiettivo principale proprio di ridurre i tempi dei processi - dovrebbe approdare a Palazzo Chigi questa settimana.

La situazione generale - va detto - è in miglioramento. Le riforme degli ultimi anni, a partire dal processo civile telematico e il focus dei giudici sullo smaltimento dell'arretrato più datato hanno prodotto risultati. Tanto che dal 2014 al primo semestre di quest'anno sono calati di circa il 40% (da più di 590mila a quasi 352mila, ma senza contare le esecuzioni) i procedimenti pendenti da più di tre anni in tribunale, quindi a rischio di risarcimento perché troppo lunghi. E anche la durata media è diminuita, passando dai 402 giorni del 2014 ai 389 del 2018. Nonostante questo, l'Italia continua a occupare gli ultimi posti in Europa, come attesta il Quadro di valutazione della giustizia 2019 della Commissione Ue.

Un Paese spaccato

In tutti i tribunali del Nord la durata dei processi è più bassa della media nazionale di 389 giorni. La sede settentrionale più lenta, Imperia, si ferma a 354 giorni. Al contrario, i tribunali dove si registrano le durate più alte sono tutti nel Mezzogiorno, con l'aggiunta di alcune sedi nel centro Italia. Basterebbe questo a dare la misura


Tribunale che vai e attese che trovi a Ferrara e Savona processi più rapidi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della spaccatura territoriale. Ma i dati sulla durata dei singoli procedimenti sono ancora più chiari. Nelle cause in materia di assistenza (relative, ad esempio, a invalidità o a prestazioni come quelle di maternità) a Vallo della Lucania un procedimento dura in media 13 anni contro i 91 giorni di Rovereto o i 110 giorni di Siena. A Vibo Valentia una causa di lavoro privato richiede quasi 12 anni, mentre a Bolzano 112 giorni e a Milano 187 giorni. Ma la durata media complessiva delle cause affrontate dalla sezione lavoro di Milano, afferma il presidente, Piero Martello, «è stata l'anno scorso di 125 giorni, più bassa della media europea di 168 giorni calcolata dalla Cepej».

Anche per i procedimenti non contenziosi al Sud i tempi sono più lunghi. A Catania per separarsi in modo consensuale una coppia impiega quasi 18 mesi, e per divorziare in modo non conflittuale 15 mesi. Tempi lunghissimi se paragonati ai 13 giorni necessari per separarsi senza litigare a Sulmona o ai 23 giorni di Torino. «È una situazione di grandissima sofferenza - riconosce il presidente del tribunale di Catania, Francesco Saverio Mannino - ma nel 2018-2019 sono stati assenti quattro dei nove giudici della sezione Famiglia (che segue anche i procedimenti di immigrazione), compreso il presidente. Ho tenuto personalmente udienze per evitare rinvii. Da gennaio 2020 l'organico sarà però completo. E per sopperire alle carenze delle cancellerie (scopertura media del 18% con punte del 30-35%) abbiamo stipulato accordi con dipartimenti universitari per avere stagisti».

Il tribunale di Roma, dove i tempi complessivi (358 giorni) sono inferiori alla media nazionale, ha il record negativo in tema di divorzio contenzioso: 1.245 giorni, oltre tre anni. «A giugno 2019 la durata media dei procedimenti trattati dalla sezione famiglia era di 326 giorni - precisa il presidente del tribunale, Francesco Monastero -. Per aumentare il raccordo fra le autorità giudiziarie, soprattutto in caso di abusi e violenza, a maggio scorso, abbiamo istituito un tavolo di consultazione fra tribunale ordinario, tribunale per i minorenni e rispettive procure. È fondamentale che il giudice civile che deve decidere sull'affidamento dei minori sappia se il giudice penale ha emesso un ordine di allontanamento».

I tipi di procedimento

Scendendo nel dettaglio dei procedimenti, a registrare i tempi più lunghi sono quelli che seguono il rito ordinario: le cause sui contratti bancari durano in media oltre mille giorni e più di 900 quelle che vertono su questioni di proprietà e possesso. Tempi lunghi, oltre i mille giorni, anche per le esecuzioni immobiliari che comportano il pignoramento e la vendita dei beni per sanare i debiti.

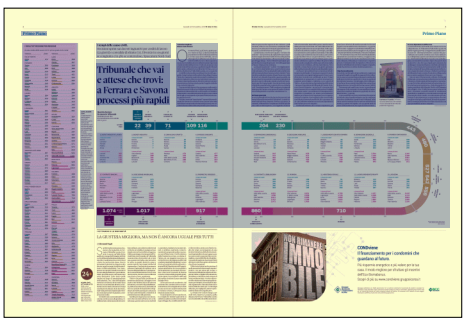
Nettamente più rapidi sono invece i procedimenti che seguono il rito sommario: in testa quelli per ingiunzione (che in media si chiudono in 39 giorni) e le convalide di sfratto (71 giorni).

E i processi di lavoro? Sono contenziosi che seguono un rito più celere di quello ordinario, ma che comunque non riesce ad abbattere i tempi in tutti i tribunali, tanto che le cause in materia di lavoro privato richiedono in media 542 giorni. Più rapide, con 230 giorni medi, le cause sui licenziamenti, che seguono il rito Fornero.

Da cosa dipendono le differenze

A causare il divario territoriale sono intanto le risorse a disposizione. Al Tribunale di Vallo della Lucania «la pianta organica prevede 12 magistrati ma quelli in servizio sono sei - afferma il presidente, Gaetano De Luca - e abbiamo un ricambio continuo: sono l'unico della zona, i colleghi dopo quattro anni chiedono il trasferimento». Ora il Csm ha individuato tre posti come sede disagiata, con incentivi economici. «Spero che questo aiuto sia decisivo», dice De Luca, il quale però ammette che ad allungare i tempi medi hanno contribuito altri fattori: storici, come il mancato funzionamento delle sezioni stralcio, istituite all'epoca della soppressione delle preture; e legati al numero di cause: «Nella circoscrizione del tribunale ricade un tratto di costa dove si litiga anche per un metro quadrato di terreno verso il mare».

Ma non tutto il Sud procede a rilento. Il tribunale di Marsala, con una durata media dei processi civili di 238 giorni, è il più rapido del Mezzogiorno. Soprattutto, «qui l'arretrato ultratriennale nel contenzioso civile è praticamente inesistente», rivela Alessandra Camassa, presidente del tribunale. Merito «dell'impegno dei colleghi», dice. E delle buone prassi adottate da anni: «Facciamo controlli mensili di rendimento quantitativo e qualitativo, concentrando le energie sui processi più vecchi. Inoltre, ci confrontiamo per uniformare la giurisprudenza e organizziamo incontri con gli avvocati per condividerla, di modo da aumentare la certezza del diritto ed evitare ricorsi che con ogni probabilità saranno respinti».


Tribunale che vai e attese che trovi a Ferrara e Savona processi più rapidi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I tempi delle cause civili.

Decisioni sprint sui decreti ingiuntivi per crediti di lavoro (22 giorni) e convalide di sfratto (71). Divorzio in 109 giorni se congiunto e in 480 se contenzioso. Spaccatura Nord-Sud

I RISULTATI REGIONE PER REGIONE

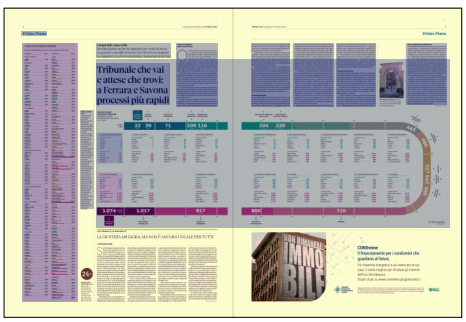
Durata media delle cause civili in primo grado, anno 2018

TRIBUNALE	GIORNI
VALLE D'AOSTA	
Aosta	174
PIEMONTE	
Torino	206
Asti	208
Vercelli	210
Ivrea	213
Cuneo	217
Verbania	218
Alessandria	249
Novara	252
Biella	318
LIGURIA	
Savona	164
Genova	219
La Spezia	279
Imperia	354
LOMBARDIA	
Como	191
Busto Arsizio	210
Monza	224
Pavia	229
Milano	236
Mantova	236
Lecco	244
Lodi	256
Cremona	281
Sondrio	295
Bergamo	330
Brescia	331
Varese	352
TRENTINO-ALTO ADIGE	
Rovereto	167
Bolzano	176
Trento	292
VENETO	
Verona	223
Padova	274
Treviso	285
Belluno	293
Vicenza	295
Rovigo	296
Venezia	317
FRIULI-VENEZIA GIULIA	
Gorizia	181
Udine	200
Pordenone	222
Trieste	252
EMILIA ROMAGNA	
Ferrara	147
Reggio Emilia	215
Ravenna	224
Modena	241
Rimini	248
Bologna	251
Parma	281
Piacenza	288
Forlì	326
TOSCANA	
Livorno	197
Arezzo	239
Lucca	265
Prato	290
Siena	323
Massa	331
Pistoia	336
Firenze	357
Pisa	432
Grosseto	453
UMBRIA	
Terni	354
Spoleto	418
Perugia	493
MARCHE	
Pesaro	228
Ancona	314
Ascoli Piceno	356
Macerata	361
Urbino	403
Fermo	433
LAZIO	
Roma	358
Viterbo	367
Frosinone	368
Rieti	388
Velletri	395
Tivoli	451
Latina	559
Cassino	560
Civitavecchia	594
ABRUZZO	
Chieti	260
Sulmona	285
Lanciano	294
Pescara	300
Vasto	315
Avezzano	340
L'Aquila	428
Teramo	504
MOLISE	
Campobasso	324
Larino	464
Isernia	503
CAMPANIA	
Torre Annunziata	421
Napoli	437
Benevento	484
Napoli Nord	508
Avellino	529
S. Maria Capua Vetere	571
Salerno	573
Nola	610
Nocera Inferiore	622
Vallo della Lucania	1.231
BASILICATA	
Matera	525
Potenza	892
Lagonegro	1.012
CALABRIA	
Crotone	408
Palmi	409
Catanzaro	443
Locri	530
Cosenza	535
Reggio Calabria	602
Paola	689
Lamezia Terme	700
Castrovillari	718
Vibo Valentia	1.213
PUGLIA	
Taranto	372
Trani	461
Lecce	485
Foggia	500
Bari	512
Brindisi	687
SICILIA	
Marsala	238
Trapani	297
Palermo	370
Sciacca	422
Termini Imerese	442
Gela	453
Agrigento	478
Caltanissetta	494
Siracusa	534
Ragusa	566
Enna	599
Catania	647
Barcellona Pozzo di G.	728
Caltagirone	820
Messina	821
Patti	884
SARDEGNA	
Sassari	331
Oristano	368
Nuoro	412
Lanusei	507
Cagliari	607
Tempio Pausania	713
MEDIA ITALIA	**389**

COME LEGGERE I DATI

Le graduatorie in queste pagine sono state elaborate a partire dai flussi dei procedimenti civili nei tribunali relativi al 2018 pubblicati dal ministero della Giustizia.

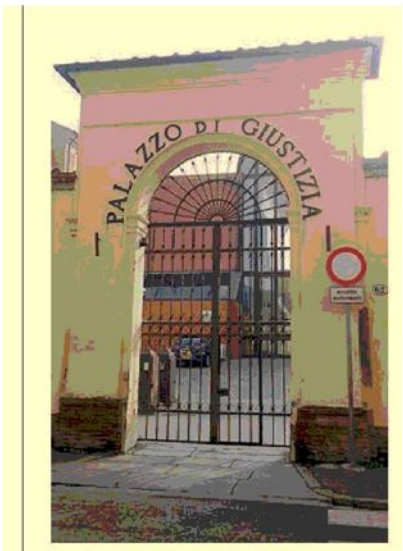
La durata in giorni delle cause è stata calcolata con la formula adottata dalla Cepej, la commissione per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa: «365* (pendenti finali/ definiti)». In pratica, la formula prevede di dividere i procedimenti in corso al 31 dicembre dell'anno esaminato per quelli decisi durante lo stesso anno; il risultato va moltiplicato per 365. Quindi, se l'arretrato è zero, anche la durata risulta pari a zero, come accade in alcuni tribunali per i decreti ingiuntivi di lavoro, dove i tempi sono molto rapidi (a destra). Nel calcolo dei tempi medi per tribunale (a sinistra) sono stati considerati i procedimenti che seguono il rito civile ordinario, quelli lavoro, quelli sommari e le esecuzioni.



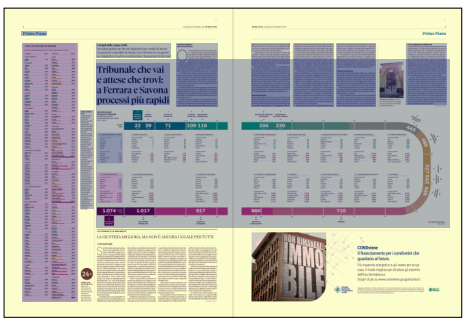
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring



Il primato e il cambio. A Ferrara la scorsa settimana si è insediato il nuovo presidente del tribunale (nella foto l'ingresso)



Peso:1-28%,2-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring